

PREZZI DI ABBONAMENTO

Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria  
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. - Le inserzioni si ricevono presso gli uffici di via Santo Spirito 14, telefono 79.84.78.



## FESTIVAL DI TRENTO

Dal 29 aprile al 5 maggio si svolgerà a Trento la ventunesima edizione del Festival internazionale per film di montagna e di esplorazione "Città di Trento": la manifestazione si svolge in un periodo diverso da quello tradizionale per eliminare la concomitanza con altre mostre cinematografiche organizzate a livello internazionale e per concedere a produttori e registi di portare a termine i loro lavori in un lasso di tempo maggiore di quanto non avveniva in passato. Ora il Festival di Trento viene a trovarsi tra le primissime rassegne cinematografiche nazionali.

Come sempre il "perno" della manifestazione sarà costituito dal concorso cinematografico internazionale attorno al quale si avranno una sessione informativa con mercato delle pellicole ed importanti riunioni e convegni promossi dagli organizzatori.

Una interessante modifica è stata apportata al regolamento di questa ventunesima edizione: i premi non saranno suddivisi come in passato tra i diversi formati delle pellicole, "passo" normale e ridotto, ma unificati in un'unico gruppo si che tutti i film partecipanti concorreranno al "Gran Premio Città di Trento" ed agli altri premi: quello messo in palio dal Club Alpino Italiano - targa d'oro ed un milione di lire - al "Rododendro d'oro", e al "Nettuno d'oro", mentre il trofeo delle Nazioni verrà assegnato alla migliore selezione nazionale.

Inoltre un premio particolare, la "Genzianella d'oro" verrà assegnato ai film segnalati dalla giuria internazionale.

Sull'altro lato sono in programma numerosi convegni favoriti dalla presenza nella città sede della manifestazione delle personalità del mondo culturale, cinematografico e televisivo.

Per iniziativa del CAI si svolgerà una riunione dell'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche, che vedrà la partecipazione dei rappresentanti di quindici nazioni aderenti, a cui farà seguito una serie di interessanti iniziative, tese a far sì che quest'ultima edizione del Festival risponda alle aspettative di quanti si interessano e si occupano dei problemi della montagna.

## Alla sconosciuta cordigliera Raura

La spedizione italiana all'Everest ha toccato quota seimilaquattrocento ed ha piantato il secondo campo dopo giorni di attività molto intensa. In questo delicato lavoro, il campo due funge da campo base avanzato, quindi deve essere attrezzatissimo, si sono dimostrati di grande aiuto gli interventi dei due elicotteri che appoggiano le fasi operative dei gruppi che si susseguono nell'attrezzare la via che porta al superamento dell'Ice

Fall, la terribile seraccata iniziale. I campi sinora piantati sono collegati fra di loro mediante apparati radio che richiedono particolare cura, soprattutto per evitare che la bassissima temperatura rechi danni irreparabili alle batterie di alimentazione.

I due campi alti sono stati attrezzati con materiali di prima necessità tra cui viveri, cucina, bombole per le stufe e bombole per gli autorespiratori, ed i materiali

che dovranno servire per completare via via i successivi campi d'altitudine.

Notevole il movimento dei componenti il gruppo alpinistico dopo i primi attacchi necessari per individuare il percorso più sicuro sull'Ice Fall. Nei primi giorni del mese Mao, Nemela, Santoro e Verbi hanno raggiunto il campo uno, dove già erano giunti Leviti, Marconi, Sommadossi e Tancon, alternandosi ai compagni. Successivamente veniva

dato il "cambio" a Benedetti, Bianchi, Lorenzi e Rossi. Mentre gli sherpa collaboravano con il gruppo Lorenzi per il raggiungimento del campo due, al campo base, situato a quota 5350, rientrava il gruppo guidato da Innamorati e comprendente Cappon, Schnarf e Seeber, che aveva svolto gran parte del lavoro di allestimento del campo uno.

Dopo un turno di riposo gli stessi uomini ripercorrevano l'itinerario fino al primo campo accompagnato da numerosi sherpa ai quali è toccato il compito di collaborare ai "lanci" di materiale effettuato con gli elicotteri per l'allestimento del campo due.

Il fatto che gli Agusta Bell abbiano toccato una quota così alta costituisce un primato di notevole portata perché ha permesso di constatare come sia possibile in

caso di necessità fare uso di tali mezzi per un pronto intervento di emergenza.

Nel quadro generale della spedizione c'è da registrare il rimpatrio di due componenti del gruppo alpinistico: si tratta di Vincenzo Mattioli, della scuola militare alpina di Aosta e di Sigfrido Messner, fratello minore di Reinhold. Ancora non si conoscono i motivi che hanno provocato il provvedimento.

Tutte le operazioni di allestimento si svolgono con una certa larghezza di tempo, ma in maniera costante. Si vuole usare la massima prudenza anche se nell'animo di ogni componente la spedizione all'Everest è vivissimo il desiderio di "attaccare" al più presto i "settemila".

La cordigliera di Raura in Perù è la meta di una spedizione patrocinata dalla sezione del Club Alpino Italiano di Como e che vedrà i suoi componenti tentare alcune cime tuttora inviolate, tutte superiori ai cinquemila metri. La partenza dall'Italia è prevista per la fine del mese di giugno, con destinazione Lima, via Caracas.

Il gruppo sarà composto da Pier Luigi Bernasconi, di Como, accademico del CAI, che già ha partecipato a spedizioni extra-europee in Perù, Alaska, Africa Centrale e Groenlandia; Giuseppe Cazzaniga, detto Franzin, di Verano Brianza, guida alpina, reduce da due spedizioni in Groenlandia; Fabio Masciadri, avvocato di Como, accademico del CAI ed istruttore nazionale d'alpinismo; Mariola Masciadri, di Como e Claudio Sonvico di Cadorago, fotografo e topografo.

Che cosa ha spinto questi alpinisti a tentare cime ancora tanto sconosciute? Tutto è nato un poco di tempo fa, quando si ebbe notizia dell'esistenza di una cor-

La cordigliera di Raura in Perù è la meta di una spedizione patrocinata dalla sezione del Club Alpino Italiano di Como e che vedrà i suoi componenti tentare alcune cime tuttora inviolate, tutte superiori ai cinquemila metri. La partenza dall'Italia è prevista per la fine del mese di giugno, con destinazione Lima, via Caracas.



ANCHE IN QUESTO NUMERO, A PAGINA DODICI, E' PUBBLICATO IL TAGLIANDO CHE DARA' LA POSSIBILITA' DI VINCERE NUMEROSI, RICCHI PREMI IN OCCASIONE DEL CONCORSO-REFERENDUM CHE STIAMO PREPARANDO. NEL PROSSIMO NUMERO SARANNO PUBBLICATE LE MODALITA' DEL CONCORSO E L'ELENCO DEI PREMI IN PALIO.

# PRIME ASCENSIONI

## Torre del Guarda parete ovest

I due fratelli Silvano e Alfonso della Mea, di 23 e 24 anni rispettivamente hanno effettuato una prima invernale sulla parete ovest della Torre del Guarda, lungo la via Perissutti - Floreanini.

Il torrione del Guarda (metri 1868) fa parte del gruppo del Mangart e la parete ovest si affaccia sul versante di Cave del Predil.

L'impresa, di notevole valore alpinistico, è iniziata alle 5,30 dello

scorso 4 marzo, dalla base della parete, a circa 1500 metri di altitudine e ha presentato difficoltà di quarto grado superiore e di quinto, con uno sviluppo di oltre trecento metri.

L'arrampicata, oltre alle difficoltà tecniche sopra accennate, è stata particolarmente dura a causa della friabilità della roccia e dell'abbondante ghiaccio che intasava numerosi appigli. La via è stata percorsa interamente nella mattinata del 4 ed alle 11,30 i due alpinisti, dopo sei ore d'arrampicata uscivano vittoriosi in vetta.

Compiendo l'intera salita nella mattinata hanno evitato il non indifferente problema del disgelo che avviene nel pomeriggio, quando la parete è completamente esposta al sole.

La discesa è avvenuta per la via normale, dove i due scalatori hanno incontrato il loro compagno Luciano Piusi che aveva seguito l'impresa dalla base della parete e che aveva aperto il sentiero nella neve durante la faticosa marcia di avvicinamento.

Via Perissutti - Floreanini, prima invernale sulla parete ovest della Torre del Guarda.

Trecento metri di sviluppo.

Difficoltà di IV superiore e V.

Nella bella fotografia di fianco al titolo il gruppo del Mangart (m. 2678) - Alpi Giulie



## POMAGAGNON NELLE DOLOMITI

Due scalatori di Cortina, Franz Dallago e Paolo Michielli hanno aperto una nuova via sul Pomagagnon, nelle dolomiti ampezzane. La testa del Bartoldo è stata raggiunta percorrendo lo spigolo che dalla costa Bartoldo scende a Forcella Cestelis e continua fino alla terza cengia del Pomagagnon.

L'attacco della parete è posto nella gola che scende a Forcella Cestelis e, ripiegando a sinistra fino allo spigolo, i 350 metri di parete sono impegnative vie delle Dolomiti, grado superiore.

Superato il "tetto", considerato la chiave della salita con una scala umana e percorso un piccolo canalino, riuscivano in vetta a quota 2435.

## NELLE APUANE: DUE "VIE", SULLA "OVEST" DELLA TAMBURA

Nel gruppo delle Apuane l'alpinismo invernale consiste soprattutto in salite di ghiaccio o perlomeno di neve dura e gelata, talvolta in salite di misto.

Per questo le Apuane si prestano molto bene ad un ottimo allenamento per salite di tipo occidentale.

Il pericolo del clima fa sì che la neve si accumuli e geli rapidamente persistendo a lungo nel fondo dei canali, affilando le creste e trasformando i pendii più ripidi in scivoli lucenti.

Il rapido gelare ed indurire di queste nevi (tanto diverse da quelle alpine che a lungo si conservano farinose) — scrive Vincenzo Sarperi che di alpinismo invernale in Apuane è un esperto — si verifica generalmente quando ai caldi e piovosi venti marini, lo scirocco in particolare, succedono quelli freddi di settentrione, dando luogo a notti serene.

Per merito di questo particolare clima ci sono dunque sulle Apuane dei meravigliosi itinerari di ghiaccio, soprattutto lungo le creste ed i canali. Ricordiamo il classicissimo canale del Carrubi alla Pania della Croce, il ripido canale nord del pizzo delle Saette, la difficile traversata in cresta Tambura - Alto di Sella - Sella, la via del "Centenario" allo sperone centrale della est della Tambura, la cresta della Mirandola al Pisanino, il canale Cambron al Cavallo ed altri meno noti.

Ma poiché l'esplorazione di queste montagne — soprattutto d'inverno — non si può ancora considerare completa restano altre notevoli possibilità di nuovi itinerari di ghiaccio se si ha la fortuna di avere del tempo libero al momento in cui i capricci del clima ci preparano una neve adatta a questo tipo di salite. Per la felice concomitanza di questi due fattori l'ultima settimana di questo inverno sono riuscito — in compagnia di Andrei — a trovare due nuove vie sulla complicata parete ovest della Tambura.

Il primo di questi itinerari con uno sviluppo di quasi mille metri di eleganza e difficoltà può essere paragonato al canale dei Carrubi sopraccennato, il secondo più breve (cresta terminale a parte) ma più difficile ritengo si tratti di uno degli itinerari di ghiaccio esteticamente più eleganti delle Apuane.

La quota mille (segnale altimetrico sul bordo del sentiero) si prosegue per un centinaio di metri fino ai piedi di una massicciata della lizza. Qui invece di salire per la massicciata si attraversa verso destra abbassandosi di un paio di metri per prendere delle vaghe tracce di sentiero.

Seguendo dette tracce e mantenendosi orizzontalmente si attraversa il fondo di un primo canale (canale principale della Tambura), poi per una costa si giunge al fondo di un secondo canale. Qui ha inizio la prima via. Attraversando invece ancora orizzontalmente e puntando verso dei ghiacciai pensili si giunge al fondo del terzo ed ultimo canale. Qui ha inizio la seconda via.

I due ultimi canali menzionati si incontrano circa 50 m. più sotto. Più giù confluiscono con il primo formando un salto di roccia probabilmente insuperabile. In ogni modo a prescindere dalle condizioni di innervamento si consiglia di attaccare le due vie seguendo l'attraversata sopra descritta perché è il percorso più facile per accedervi. Tempo ore 1.15 - 1.30 da Resceto.

## PUNTA GUÀ (2778 m.) NELLA VAL D'AYAS

Punta Guà si eleva alle spalle dell'abitato di Brusson in Val d'Ayas, con l'elegante sperone roccioso S-S-W, che ha costituito la direttrice di salita, ben in evidenza.

Da Brusson salire alle Baite Bringuiz (1 ora), quindi alla base dello sperone (ometto) per ripidi pendii erbosi (2 ore). Attaccare alcuni metri a destra dell'ometto di pietra in un diedro caratteristico (IV, IV superiore, III, 3 chiodi).

Proseguire per fessure-camini (III, III superiore). Obliquando circa 20 metri sulla destra salire direttamente per placca (in sotto a un letto che si supera sulla sinistra (III superiore, IV, 1 chiodo).

Aggirando uno speroncino sulla destra superare un secondo tetto, sempre sulla sinistra, giungendo così su una cresta esposta (IV, III, I cuneo e 1 chiodo). Detta cresta conduce a un colletto (IV, II, 1 cuneo e 1 chiodo). Detta cresta conduce a un colletto su neve (III, 2 chiodi, un cuneo di sosta lasciato).

Salire direttamente sullo spigolo che parte dal colletto superando una placca (V all'inizio, 1 chiodo), proseguire poi per roccia sfaldata mista a terriccio e neve (delicata, senza possibilità di chiodare, III superiore).

Si perviene così, con un'ultima traversata sulla destra, al termine dello sperone (II, III) dove inizia la cresta nevosa (erba d'estate) che in breve conduce alla vetta.

Ore 6 dall'attacco. Usati 9 chiodi (esclusi quelli di sosta) e 2 cunei di cui 1 lasciato.

Lunghezza dello sperone roccioso 300 m. circa.

Roccia generalmente buona tranne che per un tiro.

Difficoltà: D

PUNTA GUA' (2778 m.) Sperone S-S-W.

Prima salita Paolo Morretti, Edoardo Ferraro, Guido Botto, il 18 marzo 1973.

## GRAN VERNEL NEL GRUPPO MARMOLADA

Un carabiniere del centro sportivo di Selva di Valgardena, Antonio Valeruz di ventun anni, ha compiuto un'eccezionale impresa alpinistica scalando in prima invernale la parete nord del Gran Vernel, nel gruppo della Marmolada e compiendo la discesa con gli sci.

Antonio Valeruz era partito la mattina alle cinque del 22 marzo, dalla base della montagna e superando difficoltà di sesto grado, riusciva a raggiungere la vetta. Per conoscere a fondo le difficoltà che avrebbe riservato la montagna, visto che occorreva attrezzare circa cinquanta metri di parete per trasportare i materiali e gli sci ha studiato il percorso per ben cinque inverni.

ACCESSI

Lasciato Resceto si prende la lizza che porta al rifugio Aronte. Giunti

PRIMA VIA

Si sale lungo il fondo del canale (può darsi che qui non vi sia neve) per rocce solide ed eleganti fino ad incontrare la neve. A questo punto il canale si incassa profondamente restringendosi e facendosi mano a mano più rapido. Continuando lungo il fondo serpeggiante dopo circa 400 m. di dislivello il canale si apre contornandosi di pendii di neve e non più di salii rocciosi.

Di qui in avanti si prosegue per il suo ampio fondo mirando circa 50 m. a destra (per chi sale) della cima della Tambura esattamente ad un intaglio tra due massi rocciosi. Con questi ultimi 400 metri non difficili si perviene all'intaglio da dove in breve alla vetta. L'itinerario è molto bello, non difficile (pen-

denza variabile tra i 40 gradi e i 50 gradi) ed è il più diretto alla vetta dal versante ovest.

Tempo per il canale 2-3 ore.

SECONDA VIA

L'inizio è all'altezza di grandi ghiacciai pendenti dalla parete di destra del canale. Risalita senza particolari difficoltà la neve da valanga che si accumula fino ad un'ansa del canale, si inizia qui la vaghe tracce di sentiero.

Seguendo dette tracce e mantenendosi orizzontalmente si attraversa il fondo di un primo canale (canale principale della Tambura), poi per una costa si giunge al fondo di un secondo canale. Qui ha inizio la prima via. Attraversando invece ancora orizzontalmente e puntando verso dei ghiacciai pensili si giunge al fondo del terzo ed ultimo canale. Qui ha inizio la seconda via.

I due ultimi canali menzionati si incontrano circa 50 m. più sotto un salto di ghiaccio di 70 gradi e ci si immette tra poderose ed incassate pareti. Di lì — è ormai impossibile sbagliare — dopo un altro muro di ghiaccio si fuoriesce ad un intaglio sulla cresta della Tambura.

Ora seguendo questa lunghissima cresta sul versante di là del di attaccare le due vie seguendo la traversata sopra descritta perché è che congiunge la Tambura con il Sella, bensì è una cresta formata dallo sperone che scende verso Resceto a sinistra per chi guarda della via Vandelli. Dislivello dall'inizio del canale fino in cresta 600 metri circa. Dislivello dalla uscita in cresta alla cima oltre 200 metri. Pendenza media del canale 45 gradi fino alla diramazione; più sopra variabile tra i 45 gradi ed i 70 gradi.

Tempo 2,30 - 3 ore per il canale, 1,30 per la cresta finale. Lungo il fondo serpeggiante dopo circa 400 m. di dislivello il canale si apre l'itinerario estremamente elegante, a tratti difficile.

T.P.

**HOTEL  
POSTA LINA**  
VALTOURNANCHE (AO)  
tel. 0166/92.182 - 183

Ambiente familiare e tranquillo  
cucina scelta - confort

**DIANA**  
di P. GIROLDI  
Via Ronussi, 14 - Tel. 68.83.321  
20125 MILANO

**CON LA SPEDIZIONE  
MONZINO ALL'EVEREST**

Diana di P. Girolodi - produzione articoli speciali per: sportivi, sciatori, cacciatori, pescatori, lavoratori  
CAPPELLI E GUANTI D'ALTA MONTAGNA

**Alpinismus International**

Programma 1973

21 aprile - 13 maggio	Al 3 Trekking al Kali Gandaki - Nepal
21 aprile - 20 maggio	Al 2 Kumbu Himal Everest Nepal
26 maggio - 3 giugno	Al 4 Demavend m 5681 Iran
18 maggio - 19 giugno	Al 17 Mac Kinley m 6187 Alaska
luglio - agosto (partenze settimanali)	Al 11 Accantonamento in Perù - Huascarán m 6768
7 settembre - 30 settembre	Al 14 Nuova Guinea - Indonesia
13 ottobre - 4 novembre	Al 3 Trekking al Kali Gandaki - Nepal
13 ottobre - 11 novembre	Al 2 Kumbu Himal Everest Nepal
22 dicembre - 6 gennaio	Al 8 Kilimandjaro m 5890 Kenia m 5199
22 dicembre - 6 gennaio	Al 15 Nepal Lanrang Himal
3 febr. '74 - 3 marzo '74	Al 12 Aconcagua m 6959

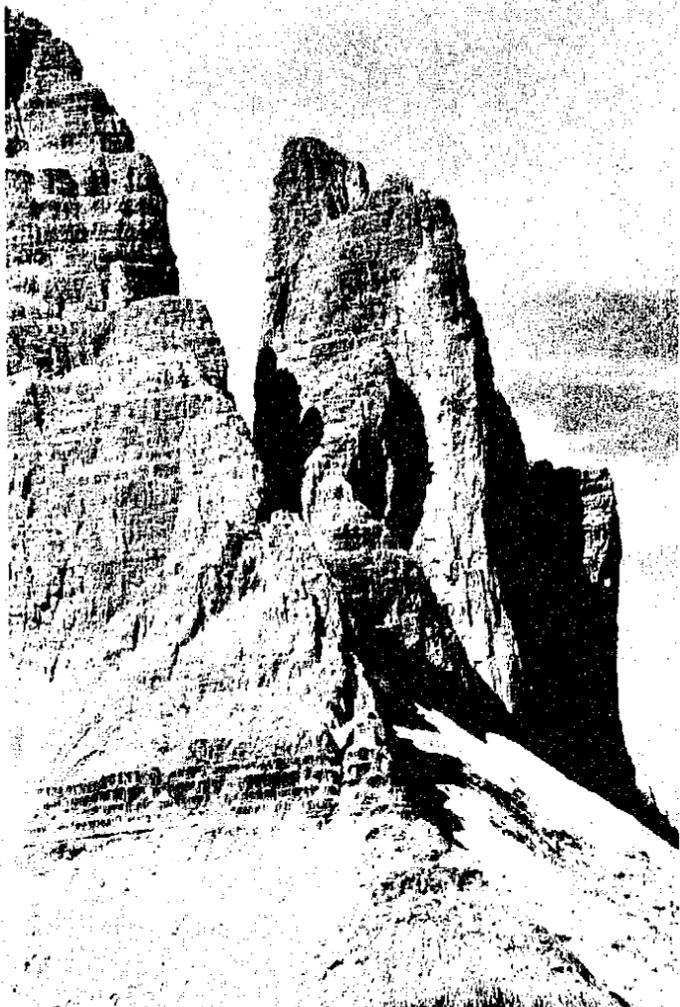
E' un'esclusiva Lufthansa

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome \_\_\_\_\_ Spedire a:  
Cognome \_\_\_\_\_ **Alpinismus International**  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ C.P. \_\_\_\_\_

Via G.F. Re, 78  
10146 TORINO

# LA CONQUISTA DELLO SPIGOLO NORD DELLA CIMA PICCOLA DI LAVAREDO



La Cima Piccola di Lavaredo con i due spigoli saliti da Comici, che la delimitano. A destra (della foto) il "Giallo", a sinistra lo spigolo nord

Da cosa può dipendere la fama d'uno scalatore, la rinomanza di una sua prima salita?

La risposta parrebbe semplice: dalla difficoltà della via, dalla sua logicità, dalla sua bellezza estetica...

Invece tutto questo conta solo in parte; subentra infatti un altro fattore che coll'alpinismo non ha molto a che fare: la pubblicità.

Il nuovo itinerario deve trovarsi bene in vista da qualche rifugio o da qualche strada, raggiungibili coi mezzi meccanici. La cronaca della conquista deve essere arricchita da incidenti o dall'azione concorrenziale di due o più cordate.

Specialmente occorre che qualche giornalista se ne interessi, presenzi — dal basso — all'avvenimento. Oppure, — ipotesi che può sembrare assurda, ma oggi non lo è più — necessita che il vincitore risulti un abile "press-agent" delle proprie imprese.

Pure queste condizioni non dettano legge: esiste sempre l'imponderabile, il caso, per cui una scalata acquista risonanza, celebrità, ed un'altra no.

## ALPINISTA RAPPRESENTATIVO

Emilio Comici, uno degli alpinisti più rappresentativi dell'epoca anteguerra, è noto per parecchie imprese, ma specialmente per due sue "prime" in Lavaredo: quella alla nord di Cima Grande — coi fratelli Giuseppe e Angelo Dimai — e quella allo spigolo sud-est dell'Antecima della Piccola, più conosciuto come "spigolo giallo", in cordata con Mary Varale e Renato Zanutti.

Parecchi amanti della montagna ignorano invece la sua via allo spigolo sud del Mulo, caratterizzato da un primo tratto in arrampicata libera di rara bellezza e

difficoltà. E molti non conoscono la storia della sua impresa allo spigolo nord di Cima Piccola — uno dei "sesti" in libera più difficili dell'anteguerra, un itinerario completo, logico, esteticamente perfetto e ardito.

La storia della sua conquista è inoltre ricca di colpi di scena. In essa, accanto alla vittoria di Emilio e di Pietro Mazzorana, s'intreccia l'intimo dramma della generosità e della rinuncia di Umberto Pacifico.

\*\*\*

La cima Piccola di Lavaredo è caratterizzata da due spigoli opposti che la delimitano, le conferiscono il suo aspetto slanciato e verticale: a sud il tagliamare del "Giallo", a nord una lama poderosa di oltre 250 metri, affilata, quasi tagliente, nei due terzi superiori; sbarrata da un enorme tetto, corrosa dal tempo e dalle acque, mai toccata dai raggi so-

lari, in quello inferiore.

Vinto lo "spigolo Giallo" nel 1933, appare logico che Comici, dotato com'è di profondo senso artistico, cerchi di completare la propria opera colla conquista dello spigolo nord.

Attacca quindi il 7 luglio 1936; ha con sé in cordata due compagni: un suo giovanissimo concittadino, Umberto Pacifico e l'aspirante guida alpina, Piero Mazzorana.

Fin dall'inizio la lotta è dura, spietata. La roccia è friabile, malsicura, lungo quel primo tratto strapiombante. I tre sono costretti a bivaccare.

Ma l'indomani, dopo quindici ore, hanno sotto di sé questi primi cento metri di parete che sporgono complessivamente per oltre dieci. Hanno specialmente vinto il grande tetto che pareva costituire un ostacolo insormontabile.

Ora lo spigolo si dir-

za verticale davanti a loro, affilato: la roccia cambia consistenza, diventa solida, compatta, la vittoria per quanto ardua, appare sicura... Ma ecco una terribile bufera che li obbliga a ritirarsi. Durante una calata a corda doppia, Mazzorana si ferisce. Bisognerà aspettare la sua guarigione per portare a termine la salita, completare il capolavoro.

## SEGNALE D'ALLARME

Passa circa un mese. Improvvisamente quando l'infortunato è ristabilito ed i tre amici stanno pensando di ritornare in parete, a Misurina, dove si trovano, suona l'allarme: una cordata di udinesi si è portata sullo spigolo, sulla loro via!

Non c'è tempo da perdere, bisogna riattaccare

subito, raggiungere i rivali, sorpassarli e concludere per primi la salita. Ma per eseguire questo piano, la cordata dev'essere agile, veloce, non può essere composta di tre elementi, ma solo di due. Uno dei compagni di Comici deve sacrificarsi.

Umberto Pacifico, il più giovane, è il più promettente arrampicatore della grande scuola triestina: questa salita, compiuta insieme al maestro indiscusso, equivarebbe alla sua consacrazione. Ma egli sa che per Mazzorana, aspirante guida, si tratterebbe di un'impresa tale da schiudergli la carriera...

Pacifico è stato un grande scalatore, ma specialmente un uomo profondamente buono. La sua nobile esistenza — conclusa prematuramente quattro anni fa — è tutta infiata da atti generosi e gesti altruistici. Già allora lo dimostra: rinuncia spontaneamente a favore del professionista.

Comici e Mazzorana si portano in motocicletta al rifugio "Principe Umberto" — oggi ricostruito dopo un incendio e ribattezzato "Auronzio". Attaccano in giornata e la notte stessa bivaccano sopra il grande tetto. Dei due presunti rivali, nessuna traccia. Troppo tardi verranno a sapere che i due friulani, Vittorio Zanardi Landi e Giordano De Lorenzi, hanno iniziato la loro arrampicata sullo stesso tratto, ma poco dopo hanno piegato a sinistra, perché il loro obiettivo era differente: infatti essi aprono una via sulla parete nord, meno importante, logica e specialmente meno difficile dello spigolo.

## LAMA DI COLTELLO

L'indomani mattina, favoriti da una bella giornata, Comici e Mazzorana proseguono diritto. Ora la roccia è verticale, solidissima: offre ben poche possibilità di piantare chiodi. Talvolta è così affilata da parere la lama di un gigantesco coltello. Comici compie su di essa uno dei suoi più grandi capolavori in libera. Sale vertiginosamente, in esposizione assoluta, senza quasi usare mezzi artificiali.

La sera di questo secondo giorno, i due amici raggiungono la cima, dopo venticinque ore di scalata complessiva. Hanno compiuto una delle più belle e più difficili salite dell'epoca, considerata ancor oggi una delle più significative del Tre Cime.

Congiungendosi idealmente sul vertice della Piccola coll'itinerario tracciato dalla parte opposta, lungo lo "spigolo giallo" Comici ha dato unitarietà alla sua opera, ha compiuto uno dei massimi capolavori artistici della storia dell'alpinismo.

Oltre che grandissimo scalatore, ha saputo dimostrarsi poeta.

Spiro Dalla Porta Xidias

# Neve di un tempo

Ai miei tempi, la neve veniva quand'era ora; non come accade adesso che è capace, per comparire, di attendere fino a febbraio, per continuare poi in marzo e magari in aprile. No. Allora le stagioni erano puntuali: nella prima quindicina di dicembre, giorno più giorno meno, si poteva esser certi di veder nevicare. E che neve, cari miei! Soffice, asciutta, fitta, a fiocchi enormi e leggeri, neve da presepio, da fiaba nordica, da boschi di conifere! Almeno trenta centimetri, ne venivano, ma il più delle volte raggiungeva e superava il mezzo metro; per me, che ero un ometto alto così significava vedermele arrivare fin quasi al petto.

Passava, sì, per le strade lo spazzaneve, ma era un trabiccolo rudimentale, fatto con due assi sgangherate, che a malapena s'apriva un varco, ma non riusciva a raschiare via tutto: sul fondo stradale rimaneva ancora uno strato bianco e compatto che cedeva sotto il piede con un leggero rumore d'ovatta. Strade incantate dell'infanzia, silenziose, senza spigoli aspri, dove ogni cosa pareva si svolgesse sotto voce, attutita, in punta piedi.

In quei giorni era una festa andarsene a scuola. Arrivavamo infagottati all'inverosimile, le cartelle di cartone a tracolla, succhiando pasticche medicamentose dall'acuto sapore di menta. A piccoli gruppi giungevamo al palazzo, ci scuotevamo rumorosamente la neve, passavamo nel corridoio, dove cappotti e mantelline si allineavano rapidamente sugli attaccapanni, quindi entravamo a frotte nelle aule

attendevamo in piedi l'ingresso della maestra: alta, occhialuta, rigida e stagionata, espressione vivente di una virtù vetusta e austera e ormai inattaccabile, saliva in cattedra e ci squadrava per un istante freddamente, con occhio severo. Aveva un'età indefinibile, più vicina forse ai sessanta che ai cinquant'anni, ma per noi era irrimediabilmente vecchia. Eravamo convinti che fosse già nata così, maestra, occhialuta e vecchia: non era possibile immaginare che c'era stato un giorno, ad esempio, in cui aveva avuto undici anni.

## TANTI BAMBINI POVERI

"Ragazzi — cominciava con tono paternalistico — oggi è venuta la prima neve. Voi ne siete naturalmente lieti, poiché la neve porta con sé un sentimento di gioia, un sentimento di gioia così... Ma pensate — e qui la voce si faceva dura, aspra, come se nell' ammonimento che stava per rivolgerci fosse già implicito un rimprovero diretto — pensate a tanti bambini poveri, abbandonati, senza casa né affetti, a tanti derelitti che vedono con terrore e sgomento l'avvicinarsi dell'inverno. Pensate a questo".

Era, in fondo, una sorta di violenza morale: un silenzio di ipocrita compunzione scendeva allora sull'uditorio e abbassavamo gli occhi, fingendo un accoramento che solo in parte riuscivamo a sentire: quasi inevitabile era in quelle occasioni il componimento in classe. Tema d'obbligo: la prima ne-

ve. Anche lo schema dello svolgimento era fisso, inamovibile. Si doveva iniziare con una descrizione della nevicata, del freddo che ne derivava, della crudeltà dell'inverno, del paesaggio mutato e incappucciato di bianco.

Quindi si passava alla parte centrale del compito, alla spina dorsale di tutto l'elaborato: i poveri! Mani e piedi violacei, nudità allivide, squallori di catapecchie, di angiporti, crudeltà di padri alcoolizzati, gelo, fame, malattie, morti, terrori, angosce, stracci, ciarpane, uscivano dalle nostre penne e andavano a comporre un quadro pauroso e allucinante. Necessità dell'orrido! I piedi, soprattutto, erano presi di mira, i poveri piedi della povera gente, che dovevano per forza mostrare la nuda epidermide, come se quei disgraziati non attendessero altro che la neve per disfarsi di ogni calzatura e andarsene in giro così...

Tali aspetti negativi della nevicata erano rappresentati a tinte fosche e caricate, con termini esagerati di esecrazione, ma senza una commovente sincerità; questa, se mai, cominciava a far capolino quando si accennava, sia pure di sfuggita, alla triste sorte degli uccelletti, passerotti e scriccioli, rimasti senza cibo: infame colui che non si fosse intenerito!

In ultimo, potevamo finalmente spezzare una lancia in favore di quella neve innocente. L'argomento che ci sosteneva era solidissimo: sotto la neve, pane! Proverbio saggio e venerando, slogan irresistibile, fatto proprio su misura al caso nostro. La neve fuga-

va lo spettro della carestia, alimentava la fiducia attesa dell'agricoltore, col quale si solidarizzava apertamente, la neve assicurava raccolti opimi, messi copiose, campi dorati di spighe turgide e piene nel rigoglio dell'estate, amplissime distese ondegianti, punteggiate di papaveri e fiordalisi. Immaginabile era il contributo della neve alla fertilità della terra, incaiccolabile la sua importanza per l'economia nazionale!

La nostra abilità consisteva soprattutto nel concentrare tutti questi ponderosi concetti in una paginetta al massimo, e nel mascherare sotto filantropiche sentenze una crudeltà raffinata. Perché noi — e qui sta il punto — la povertà non la immaginavamo quale in effetti è, almeno dalle nostre parti, una condizione cioè di indigenza più o meno penosa, scarsa di soddisfazioni e ricca di rinunce, ma pur sempre sopportabile; noi, i poveri li immaginavamo effettivamente ignudi, piagati, in un perenne stato di inedia, senza il minimo mezzo di sostentamento, in lotta disperata ed impari con una morte orribile.

Una visione che oggi mi farebbe rabbrivire di raccapriccio; allora, forte della mia innocenza, l'affrontavo con cuore intrepido, senza batter ciglio. A ripensarci, l'innocenza infantile non è quella della virtù tanto decantata, una eletta condizione spirituale. Tutt'altro. E' semplicemente uno stato, atono, amorfo, inconsapevole sia del male che del bene, e quindi pronto ad accogliere indifferentemente tanto l'uno quanto l'altro.

Forse più il primo che il secondo. Jean Jacques Rousseau aveva idee curiose per la testa. Per la mente del fanciullo, l'universo è costruito secondo una struttura rigorosamente egocentrica, come fosse un grande imbuto di cui lui, il fanciullo, occupa il posto del foro: tutto deve necessariamente convergere verso il centro.

Saranno poi le madri, le zie, le maestre, i vice-parroci a modificare, a furia di lusinghe o di scappaccioni una simile convinzione. Ma non è opera semplice né di poco momento. Rimane ancora per un certo tempo, e in taluni casi per sempre, una tendenza ad indulgere sulle proprie mancanze e glorificare i propri meriti.

Frugo tra i ricordi semispenti di quegli anni e rivedo appunto una mattinata nevosa, nella cittadina che mi ospitava. Eravamo sciamati, al termine delle lezioni antimeridiane, sul piazzale antistante la scuola e, dopo un'epica battaglia a palle di neve combattuta con grande schiamazzo, eravamo stati dispersi dall'accorrere dell'arcigno bidello armato di scopa. Chi di qua, chi di là, eravamo filati via in un amen, a rotta di collo, come selvaggina in cerca di campo. Una galoppata disordinata e senza meta.

C'era nei paraggi una friggitoria dove vendevano del castagnaccio. Un veto categorico e solenne, impostomi dai genitori e ribadito dalla maestra, mi aveva finora trattenuto dal mangiare castagnaccio prima di pranzo, ma quel giorno, forse per l'esaltazione della corsa, forse per la inusitata circostanza di poter disporre di un lucido ventino capitale

chissà come nel fondo delle mie saccocce, ne comperai un bel cartoccio.

Trinfante per l'acquisto, stavo per avviarmi verso casa, quando notai a pochi passi un ragazzino di forse ott'anni: stava fermo, appoggiato, con una certa rassegnata indolenza al muro grigio di un edificio altissimo, e mi guardava. Le spesse calze di lana sporca e infeltrita gli si afflosciavano troppo larghe sui polpacci, i calzoni, strettissimi, erano tenuti su da un pezzo di spago legato a un bottone, mentre il resto della persona scompariva entro una giacca enorme, spropositata, da cui emergeva un collo scarso e sottile. Pallido il viso, e gli occhi grandi e nerissimi: un bambino povero!

## BOTTONI ED ELASTICI

Ne faceva fede, oltre al miserabile vestiario, la mercanzia dozzinale che era incaricato di vendere: spille di sicurezza, bottoni, stringhe ed elastici bianchi. I bambini poveri vendono sempre bottoni ed elastici bianchi; e talvolta, ma solo nei paesi nordici, fiammiferi. Quasi scandalizzato notai che aveva scarpe; anche queste troppo larghe, ma sempre scarpe, con tanto di suola e lomaia. E neppure aveva quell'aria spaventata e inorridita che era logico attendersi da un par suo. Mi guardava semplicemente, senza astio, senza invidia, quasi teneramente, con uno sguardo triste ma indulgente, come sapevo molte cose più di me e mi compatisse.

Memore di cristiane esortazioni, mi avvicinai, spezzai senza tanti preamboli il cartoccio in due parti e gliene porsi una metà. Il fanciullo rimase immobile per un istante, sorpreso, poi allungò la mano e ritirò il cartoccio. Dimentico di ringraziarmi e piano piano, senza fretta, senza ingordigia, cominciò a mangiare. Dopo un poco, con la bocca piena, fece cenno di sì col capo: il castagnaccio era buono, gli piaceva. Gli risposi ammiccando, in segno d'intesa, lo salutai con un largo sorriso e me ne andai.

Ma non era più una via cittadina quella che percorrevo, era la strada che conduce dritta in paradiso! Mi pareva di procedere tra le fitte schiere di cherubini osannanti che facevano ala al mio passaggio, mentre sul fondo due grandi angeli biondi tenevano spiegata un'insegna di seta bianca su cui era scritto in oro il mio nome. La mia buona azione doveva aver suscitato indescrivibili entusiasmi celesti!

E me ne andavo spedito, entusiasta di me stesso, e felice di quella benemerita acquistata così a buon mercato. Provavo una commovente profonda nel contemplare la mia smisurata bontà: finalmente un'anima pietosa si era chinata sull'umanità sofferente e ne aveva sanato le ferite! Andavo verso la mia casa riscaldata, comoda e serena, dove una madre affettuosa mi avrebbe accolto con un bacio e mi avrebbe fatto sedere come un piccolo nababbo davanti ad una mensa appetitosa ed abbondante.

Quello era il mio mondo, quella la mia vita,

Questo è un racconto di Cesare Ottin Pecchio, uno scritto di alcuni anni fa. L'autore, deceduto lo scorso febbraio, intendeva inserirlo in un libro a cui stava lavorando, dal titolo: "Ho sentito cantare la SAT".

LE FAMOSE GUIDE FRANCESI DELL'OTTOCENTO

FRANCOIS DEVOUASSOUD

Il primo cliente inglese di François Dévouassoud fu il ventitreenne Arthur Whateley nel 1852 per un'escursione attorno a Chamonix.

Valicarono molti paesi: Krestowja, Tyrsui, Mamison, Goribolo, Noshka, Zaggar, Dongosorun, Shtulsviek e ancora il Krestowja; costeggiarono poi la Crimea e giunsero a Odessa, in treno, battello e diligenza attraverso l'Ucraina e si spinsero fino all'allora Pietrograd.

inaspettate. Era astemio, ma gran fumatore; al coraggio ed alla forza accoppiava la prudenza e uno spirito riflessivo.

Nel 1864 Freshfield assieme a James Douglas Walker e a Melville Beachcroft compì la traversata da Thonon, sul lago di Ginevra, a Trento. Venne assunto Dévouassoud, che fece le funzioni di guida, di consigliere tecnico e fu amico: andava avanti, fissava l'alloggio, indicava i modi di salita e di discesa.

Fra le ascensioni per così dire stravaganti con Douglas Freshfield sono da annoverare la dantesca Pietrapana e il Gran Sasso d'Italia, e in Corsica il monte Cinto, il monte Rotondo e il monte d'Oro; in Algeria, l'antica del Gebel Glurghura; François andò a visitare le colline dei laghi inglesi, e a fare, con Fox, salite di tipo alpino nelle alture innevate del Somerset.

Morì nel 1905. Ventinove anni dopo, Freshfield nel delirio di moribondo invocava François perché gli portasse gli scarponi per un nuovo viaggio sui monti.

L'anno dopo, Dévouassoud si incontrò a Venezia, ancora austriaca, con Freshfield, Tuckett, Backhouse e la guida Peter Michel. Dal 22 al 24 giugno fecero quattro passi ghiacciati e tre cime (Wildspitze, Langtauferspitze e Pallabianca) con 16, 15 e 20 ore rispettivamente di ascensione in zone prive di rifugi e senza possibilità di approvvigionamento.

Quando Freshfield fu sbalzato da cavallo nella prima spedizione asiatica, Dévouassoud gli disse: "Ah signore, fate bene a seguire l'esempio di San Paolo"; e parlando del destino dei cattolici e dei protestanti: "ci incontreremo gli uni e gli altri dall'altra parte"; era solito dire in francese: "non siamo mica bambini" e in inglese: "caro signore, portate pazienza, è la vita". Ai clienti diceva: "Andate come volete, io vi tengo". Poco tempo prima di morire, sulla cima del Languard così si rivolse al cliente: "Caro signore, sono un uomo felice oggi, perché sono in buona compagnia, il giorno è bello, e abbiamo una magnifica vista" e dopo una pausa aggiunse: "Ma sono ancora un uomo triste, perché non potrò mai più vedere tutto questo".

Gentilissimo era amico di tutti i bambini. Un cliente ci ha lasciato un ritratto di lui sessantatreenne mentre portava una ragazza di dodici su un ghiacciaio. Spiritosissimo, vedendo una pila di bottiglie vuote di fronte al portone chiuso del Riffléhaus, la definì "il monumento del Club Alpino Inglese".

Sarebbe stato uno studioso o un viaggiatore, gli piaceva leggere, aveva scansioni piene di libri (d'inverno, diceva, "fumo la pipa e leggo giornali e libri"), gli piaceva riposare e vivere solo, evitò di sposarsi e visse con una sorella che gli faceva da governante, andava a Londra, Oxford e Cambridge; beveva dignitosamente il tè col pasticcino armeno e il caffè con un pasticcino turco a Gerusalemme, andò a salutare l'arcivescovo di Canterbury; in ogni paese si interessò delle usanze locali e delle cerimonie; i suoi itinerari furono vari, e una raccolta delle sue lettere rivelerebbe uno spirito acuto, pittoresco, ricco di umorismo.

Avava il gusto del paesaggio e di nuove forme di avventura, mente aperta alla curiosità, occhio e stabilità nel risolvere le situazioni

Nel regno della musica classica non è raro il difficile individuare armonie che si riferi-



Luciano Serra

La montagna nella musica classica

Tutta la montagna è l'espressione nobile di una grande sinfonia. Una musica solenne che si effonde nel creato, volaggia nell'infinito le sue note. Mille voci unite a concertare le più belle sinfonie della natura.

Quando la musica ricopre la montagna riesce sempre magnificamente. Con essa ha l'affinità dell'armonia, condivide l'identico fascino della sensibilità, ha la stessa capacità creativa di nobili pensieri che sono la forza motrice di una maturazione personale.

Il fascino morbido della neve lo suggeriscono i suoi suoni d'insieme schematici del pianoforte e con quelli potenti dell'orchestra l'azzurra immensità dei fiordi, i risvegli gioiosi della natura nordica, gli echi delle valli e dei monti.

Degni di cenno sono i motivi che la montagna suggerisce a Vincent D'Indy, ingegnere musicista francese: "Symphonie montagnarde, Symphonie Cévenole, Jour d'été à la montagne" in cui freme tutta la vibrazione di un cuore appassionato e sussulla in mezzo ad un arpeggio delicato di altezze, modulando le molteplici espressioni della montagna.

Ci sono delle battute che scendono nel cuore per strapparne le più recondite emozioni e raddolcirne le angosce spesso troppo penose. Su un rigo musicale, tratteggiate da mano sapiente, il tempo solfeggia note invisibili seguendo tutte le leggi del contrappunto.

La montagna è un immenso "auditorium" dove lo spirito attento può raccogliere e gustare le infinite armonie di un coro instancabile nelle sue risorse canore e nei suoi virtuosismi. "L'alta montagna" scrive Renker - "in verità è piena di musica più di qualsiasi altra regione della terra. Dagli anfriti, dalle gole, dalle rocce, canta cupo il sussurro del vento che vi si è ingolfato; sulle altissime creste ulula e fischia la tempesta sferzando; il mormure delle acque che scendono a valle è una fluida musicale gamma di melodie e di stoni. Poi l'orchestra in un canto meriggio d'estate sulla tenue erbetta dei pascoli alti, e sforzati di non far altro che udire. Il più eletto musicista del mondo non saprebbe cercare suoni così vari e divini quali quelli che accolti lassù. Il tono fondamentale finalmente vibrante di tutta questa vasta sinfonia naturale è dato dai mormure che danzano e ronzano nella piena luce del sole; frammezzo risuona con tenui vibrazioni il "picchietto" dei grilli, il "basso profondo" di un grosso calabrone che cala a succhiare la gentiana; nell'aria smossa frusciano ruscii e fiori; se il vento si agita un po' sale un meraviglioso "crescendo" che sempre s'innalza fino ad un "sostenuto" coincidente di tutti questi strumenti naturali viventi. Chi mai ha osato tentare di tradurre la meraviglia dei pascoli nel tranquillo mezzogiorno alpino? Nessuno." (G. Renker, I monti nella musica, A.Z. 1914).

Gioacchino Rossini, trasformando gli spunti popolari dei "Ranz dei Vaches", ha creato dei cori e dei motivi deliziosi per il "Guglielmo Tell" dove il tema musicista si effonde a vivificare l'ambiente storico e drammatico della Svizzera.

Vi è protagonista un popolo di alpinisti con i loro monti e costumi, protesi a realizzare un impegno di autonomia e di indipendenza. Sono eroici, cacciatori di carnosci, pastori d'armenti saliti pronti a buttare i loro corni alpestri, a lasciare cani, danie e capanne per diendere e riscattare con "sacra forza" l'ideale della libertà. Nella "musica italiana" di Rossini rivive, in un'atmosfera poetica e patriottica, un mondo d'uomini e di natura, spaziosi nelle sue immense solitudini alpine, sconfinato nelle sue foreste, nelle sue valli montagnose: un mondo afferrato e valorizzato da un sublime eroismo. Musica e montagna qui si concertano con audace passione, trasfigurandosi in una inconfondibile che aiuta a penetrare il destino di un popolo che, sulla montagna, ha edificato la sua storia e temprato il suo carattere. Riccardo Wagner ha un'imponente evocazione di tutte le montagne nella parte interessante di tutta la sua opera detta "Tetralogia".

Lo stesso Wagner si dimostra suggestivo dal fascino delle montagne quando prorompe in quel grido di facile trasporto: "Beata solitudine sulle alture". Beethoven si deliziava nell'ammirare la solennità di un paesaggio alpino; la sua era una contemplazione che lo assorbiva nello spirito d'nei sensi, infondendogli un grande entusiasmo. Ci lasciò anche dei "frammenti" che egli stesso confidò di aver scritto camminando, la sera, tra le montagne". Il suo cuore sostava silenzioso per meglio captare alla natura selvaggia il segreto di quelle melodie che trasportava poi con tanta elevazione e raffinatezza nelle sue composizioni.

Beethoven scrive Lloy amava perdersi come Dante nel mistero delle selve oscure; sedeva su qualche tronco rovesciato dal vento; spogliava gli panni cittadini e si dimostrandosi sul'erba... vagava a dipuro nei boschi sotto le cupole di verzura quando, colpito da sordità sfiorandoli di udire il pastore che l'amico Ries additavagli intento a suonare col flauto melodie villerecce... (P. Lloy, Alpinismo).

Il norvegese Idoardo Grieg, nato a Bergen nel 1843, ci offre una musica d'ambiente che passa attraverso la sua delicata sensibi-

Sulle Alpi ancora ci porta il secondo atto dell'"Amica" di Mascagni, mentre il terzo della "Fedora" di Giordano ha il suo svolgimento nell'incantevole località di Saint Moritz. Il fascino delle Alpi ha suggerito al Bloch la "Sinfonia della montagna" al Piazzi quel magnifico commento elogico alle "Dolomiti" in cui l'armonia sembra scolpire, con tocchi delicati, quei gioielli alpestri che sono le Dolomiti.

Di Ottorino Respighi abbiamo un altro "commento musicale alle Dolomiti" caratterizzato soprattutto dalla delicatezza dei motivi che includono una panoramica alpestre ricca di fascino e di ebbrezza. Il popolare Zandonai ha composto "Quadri di Segantini" con l'intento di sintetizzare nella musica l'espressività alpinistica del grande pittore di montagna. Zandonai è pure l'autore di "Val di Sole".

Lettere a «Lo Scarpone»



«Servizio Pulizia» sull'Adamello

Spettabile Lo Scarpone, mi riferisco all'articolo di Luciano Viazzi sull'Adamello: sia per il bivacco Salarno, sia per il Brizio, proprio l'anno scorso e l'altro anno sono stati ripuliti nei loro dintorni di tutta la sporcizia e scotolame accumulatosi in tanti anni, da quanti vi hanno stazionato.

L'anno scorso, per iniziativa di un nutrito gruppo di giovani alpinisti, si è costituita una Commissione per la protezione della natura alpina. Hanno lavorato sodo, facendo una radicale pulizia dei bivacchi e buttando il tutto nei crepacci, compreso scotolame ed ossi della prima guerra mondiale che affiorano nelle annate magre di neve.

Una volta giunti al Bedole li buttano nei buchi tra i massi. Anche per questo è stata fatta pulizia dal gestore, buttando il tutto nei crepacci, compreso scotolame ed ossi della prima guerra mondiale che affiorano nelle annate magre di neve.

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

Impressioni sul «Bianco»

JOHN AULDJO Narrative of an ascent of mont Blanc, on the 8th and 9th August 1827 Editore Libreria Alpina Degli Esposti - Bologna - Ri-stampa anastatica in lingua inglese. Pagine 120, 15 litografie, 4 carte - 220 copie numerate - Lire 18.000

Il fascino morbido della neve lo suggeriscono i suoi suoni d'insieme schematici del pianoforte e con quelli potenti dell'orchestra l'azzurra immensità dei fiordi, i risvegli gioiosi della natura nordica, gli echi delle valli e dei monti.

promosso alla direzione tecnica della specialità nella federazione internazionale dello sci, il libro ricompare in nuova edizione completamente rifatta e aggiornata ma senza questa volta l'apporto di Odde.

John Auldjo, uno scozzese trapiantato a Ginevra, dove ricoprì per alcuni anni la carica di Console Britannico, fu, nel secolo scorso, un grande amante di viaggi.

Nel 1827, all'età di soli 22 anni scalò il Monte Bianco con otto guide. L'impresa eccezionale per quell'epoca, lo ispirò a tal punto da scrivere "Narrative of an ascent to the summit of mont Blanc", un'opera in cui per la prima volta l'alpinismo veniva illustrato non soltanto come attività puramente scientifica, ma soprattutto come lotta dell'uomo con la natura per la conquista di un alto ideale.

E' un manuale edito da Spertling e Kupfer nella nota collana sportiva ricca di fotografie ma senza pretese letterarie: non c'è alcuna concessione a quella specie di romanticismo che circonda le fatiche di molti che si danno al fondo con lo spirito degli esploratori polari di cento anni fa. E' il fondo visto da un tecnico, per i tecnici e per quanti intendono migliorare la propria preparazione. Rispetto alla prima edizione è un libro molto più meditato e curato.

Nel 1827, all'età di soli 22 anni scalò il Monte Bianco con otto guide. L'impresa eccezionale per quell'epoca, lo ispirò a tal punto da scrivere "Narrative of an ascent to the summit of mont Blanc", un'opera in cui per la prima volta l'alpinismo veniva illustrato non soltanto come attività puramente scientifica, ma soprattutto come lotta dell'uomo con la natura per la conquista di un alto ideale.

In Inghilterra si scrissero quattro edizioni per l'enorme successo che incontrava tra vasti strati della popolazione, che per la prima volta poteva, se pur con un libro di memorie, vivere una grande avventura alpinistica.

Essendo ormai introvabile l'originale e costituendo una tra le più interessanti trattazioni di alpinismo di quel periodo, la libreria Alpina degli Esposti (Cas.p. 619, Bologna) offre a tutti coloro che amano i sacri testi di montagna e a coloro che vogliono arricchire la biblioteca con un'opera di indubbio valore, la ristampa anastatica dell'opera.

Tutto sul «fondo»

BENGT HERMAN NILSSON Come al Nord Editore Spertling e Kupfer - Pagine 176, con illustrazioni - Lire 2.600.

Il volume, presentato in 4.0, con una veste molto lussuosa in skivexet e impressioni in oro sul dorso, contiene quindici stupende litografie del monte Bianco e di particolari momenti dell'ascensione, quattro carte geografiche dell'epoca e il facsimile di un interessante documento rilasciato dal Comune e dalle Guide di Chamonix attestante l'avvenuta ascensione.

Si tratta di una raccolta di memorie, giornali di viaggio, epistolari di viaggiatori inglesi dell'epoca romantica, tra il 1800 e il 1860, che si avventurano nella scoperta della Val d'Aosta iniziando l'epoca dell'escursionismo. Essi percorrono per lo più il fondovalle: la direttrice più frequentata è la Courmayeur-Aosta con ingresso dal Gran San Bernardo o dal "Col de la Seigne" o viceversa. Qualche deviazione, ancora timida, verso colli più alti o valli minori; frequenti sono pure i passaggi della Valtournanche a Zermatt che, in quell'epoca, appariva una traversata piena di incognite e pericoli.

Tutto sul «fondo»

BENGT HERMAN NILSSON Come al Nord Editore Spertling e Kupfer - Pagine 176, con illustrazioni - Lire 2.600.

Questi viaggiatori si possono perciò considerare dei coraggiosi "esploratori" dai cui scritti traspare l'ammirazione costante per il paesaggio nuovo che incontrano e la natura ancora selvaggia di quei luoghi. La data del 1860 è posta dal Malvezzi come termine del periodo escursionistico in val d'Aosta; comincia da allora l'epoca dell'alpinismo.

Si ammira lo spirito di avventura di questi pionieri inglesi ed il loro spirito di adattamento alle condizioni molto primitive delle popolazioni valdostane di allora per le quali la visita di uno straniero era un avvenimento straordinario.

Tutto sul «fondo»

BENGT HERMAN NILSSON Come al Nord Editore Spertling e Kupfer - Pagine 176, con illustrazioni - Lire 2.600.

Qualche anno fa, quando Bengt Herman Nilsson dirigeva la squadra nazionale del fondo in Italia, veniva dato alle stampe un libro scritto in collaborazione con il giornalista sportivo Guido Odde con il titolo "Sciare come al nord" che ebbe un certo successo.

Questa "antologia", che il Malvezzi ha curato con grande perizia scegliendo brani di autori noti e meno noti, contiene una interessantissima appendice in cui sono inseriti alcuni consigli dialogati di una guida turistica inglese del tempo con testi intercalati in inglese, francese ed italiano. Ciò doveva servire per aiutare il viaggiatore all'estero.

Tutto sul «fondo»

BENGT HERMAN NILSSON Come al Nord Editore Spertling e Kupfer - Pagine 176, con illustrazioni - Lire 2.600.

Questi viaggiatori si possono perciò considerare dei coraggiosi "esploratori" dai cui scritti traspare l'ammirazione costante per il paesaggio nuovo che incontrano e la natura ancora selvaggia di quei luoghi. La data del 1860 è posta dal Malvezzi come termine del periodo escursionistico in val d'Aosta; comincia da allora l'epoca dell'alpinismo.

Questa "antologia", che il Malvezzi ha curato con grande perizia scegliendo brani di autori noti e meno noti, contiene una interessantissima appendice in cui sono inseriti alcuni consigli dialogati di una guida turistica inglese del tempo con testi intercalati in inglese, francese ed italiano. Ciò doveva servire per aiutare il viaggiatore all'estero.

Luigi Bianchi jr.

Sergio Donati

# La storia dell'Everest

DOPO LA CONQUISTA DEL "TETTO DEL MONDO" DA PARTE DELLA SPEDIZIONE INGLESE DI HUNT, L'EVEREST VIENE VINTO DAGLI SVIZZERI CON DUE CORDATE: LA PRIMA, COMPOSTA DA SCHMIED E MARMET, GIUNSE IN VETTA IL 23 MAGGIO E LA SECONDA CON REIST E VON GUNTEN TOCCO' LA CIMA IL GIORNO SEGUENTE. E' TOCCATO POI AI CINESI ATTACCARE E VINCERE L'EVEREST MA LA LORO IMPRESA E' TUTTORA AVVOLTA DA UNA CERTA DIFFIDENZA.

# La rivincita degli Svizzeri

**C**OMUNICATI da Katmandu in data 28 maggio hanno annunciato che la spedizione elvetica organizzata dalla Fondazione Svizzera per esplorazioni alpine e diretta dal dottor Albert Egger di Berna, ha compiuto la seconda e la terza ascensione all'Everest con due cordate. La prima è salita sulla vetta massima della terra il 23 maggio ed era composta da Ernst Schmied e Jürg Marmet; la seconda (Adolf Reist e Hans von Gunten) ha raggiunto la vittoria il 24 maggio.

Una vittoria, quella degli scalatori elvetici, che non è certo da meno di quella degli inglesi. Confermando senza volerlo la tesi che abbiamo sostenuto nel raccontare le vicende della spedizione guidata da Sir John Hunt, Fritz Luchsinger scrive: "Così erano gettate le solide fondamenta (l'autore allude alle due sfortunate spedizioni elvetiche del 1952) per la scalata del più alto monte della terra. Il destino riserva agli inglesi, capeggiati da Sir John Hunt - da decenni si volgevano a questo gigante con sempre rinnovato coraggio e, malgrado le perdite, fiducia - di mettere il piede sul "tetto del mondo".

Le mie condizioni erano motivo della massima preoccupazione. Versavo ormai in pericolo di vita? Così si chiedevano i miei compagni, assai oppressi dal mio serio stato. Ma proprio ora si trattava di non perdersi d'animo. Pieno di fiducia, me ne stavo disteso sul materassino pneumatico, facendomi fare iniezioni e applicando regolarmente impacchi caldi. La situazione tesa ed eccezionale cominciò ad allentarsi il venerdì santo, ossia dopo sei giorni. Poi, per la prima volta sorbire qualcosa di liquido, la febbre a poco a poco diminuì e si poté annullare l'invocazione di S.O.S. inviata in Svizzera.

Luchsinger, 35 anni, ufficiale istruttore, di Thun; Jürg Marmet, 29 anni, ingegnere chimico, di Spliez; Fritz Müller, scienziato, 50 anni, candidato in filosofia, geografo e glaciologo, di Zurigo; Ernst Reist, 36 anni, meccanico aeronautico, di Brionz; Adolf Reist, 35 anni, fotografo, di Intorlaken; Ernst Schmied, 32 anni, commerciante, di Borna.

A proposito della composizione della spedizione Luchsinger scrive: "Nella scelta dei partecipanti per la prima volta si procedette in modo da chiamare non solo singoli alpinisti, ma sostanzialmente intere cordate. Noi tutti ci conosciamo da anni ormai, abbiamo alle nostre spalle un lungo, comune periodo di allenamento; innumerevoli imprese ci hanno affiatati nel migliore dei modi. Gran parte di noi, durante molti corsi militari estivi e invernali, in qualità di comandanti istruttori o nella formazione delle nostre truppe alpine, si è assicurata il suo uomo. La collaborazione, il lavoro di squadra esercita in una sola spedizione un ruolo che non si deve sottovalutare.

Per questo presento solo vantaggi il fatto che i singoli uomini non soltanto si conoscano, ma stiano vicendevolmente amalgamati nel lavoro da svolgere sulla montagna. Ogni membro di spedizione è individualista, quindi è doppiamente difficile fornirne in breve spazio di tempo una comunità".

In queste sensate parole è certamente racchiuso il segreto della duplice conquista dell'Everest o della prima ascensione al Lhotsé che costituiscono il brillante bilancio della spedizione elvetica. Il primo colosso preso di mira è stato naturalmente il Lhotsé che si è arreso il 18 maggio dopo una dura battaglia iniziata il 2 maggio contro le difficoltà della montagna e le avversità atmosferiche che a un certo momento bloccarono i due scalatori al campo III, costretti a rimanere quattro giorni

coricati nelle tende, chiacchierando, leggendo le lettere dei loro familiari infinitinandosi di continuo: il tempo migliorò e fu già cominciato il malumato periodo del monson? Ma alla fine la loro tenacia ebbe partita vinta. Scrive il Luchsinger: "Ora la nostra scala celeste, intagliata con fatica a colpi di piccozza, volge verso la piccola sella. Siamo all'incirca 100 metri sotto la cima; nessuno pensa a tornare, siamo troppo prossimi alla meta. Sullo spigolo della cresta, che si fa a ogni passo più scoscesa, usciamo dall'ombra e già solo la sensazione di essere al

quando calchiamo il vertice di questo possente - e certamente uno dei più difficili - "ottomila", il Lhotsé (8501 m.). Un senso della più fervida riconoscenza ci afferra, lieti di stringeremo reciprocamente le mani imbottite di guanti. Stiamo in piedi quasi e ammiriamo. Sì, due uomini nella solitudine più assoluta; molto in basso sotto di noi attendono i compagni e lontano, in patria, i nostri cari sono in ansia per la nostra sorte. Eppure sui nostri volti brillano felicità e contentezza e proviamo una grande soddisfazione di noi stessi. I granelli di grandine, freddi e taglienti, ci rimbalzano sul corpo, mentre formazioni di nebbie vengono cacciate qua e là per l'aria. Maschera dell'ossigeno, occhiali e pelle del viso si ricoprono di uno strato compatto di ghiaccio, eppure insonnante, o forse proprio per questo, siamo felici di poter essere su cotanto elevata vedetta. Per 45 minuti le nostre piccole insegne della Svizzera e del Nepal garriscono allegramente nell'aria povera di ossigeno. Ci sentiamo bene, anche se il freddo e gli strapazzi intaccano le nostre riserve. Ma ora viene la discesa".

Il campo per l'assalto era stato posto al colle sud, di dove era pure partita la cordata di Ernst Reist e Fritz Luchsinger, che aveva vinto il 18 maggio il Lhotsé (m. 8501), meta pur esso del programma della spedizione svizzera. Dopo il successo di massa della spedizione francese al Makalu, dopo il riuscito tentativo con due cordate in due giorni successivi della spedizione inglese al Kanchenjunga, ecco che gli svizzeri colgono un duplice successo, con una "seconda" che farà epoca e con una "prima" su uno dei pochi "ottomila" ancora inivoltati, a pochi giorni di distanza una dall'altra.

Ci si può chiedere se in seguito a ciò il Solo Khumbu, il paese degli "sherpas", non abbia scapitato in quanto a forza d'attrazione e quindi interesse. Ma non è stato così. Nonostante questo notevole successo restavano ancora da terminare lavori scientifici e anche dal punto di vista puramente alpinistico la regione non poteva considerarsi del tutto aperta. Inoltre per l'alpinista stesso è interessante non solo una prima ascensione, bensì anche, ed è tutto genericamente, l'avventura col monte".

Questo brano - che indirettamente valorizza anche la conquista italiana dell'Everest se gli dozzinali di Guido Monzino risulteranno a toccare la cima - è contenuto in una relazione in cui il conquistatore del Lhotsé ha narrato le fasi e le vicende della spedizione svizzera, relazione che la Rivista Mensile del Club Alpino Italiano ha pubblicato nel numero di gennaio-febbraio 1957.

Dotato evidentemente di una fibra non comune, Fritz Luchsinger fu in grado già il 3 aprile, benché piuttosto vacillante sulle gambe, di accompagnare per un breve tratto di strada il capo della spedizione che, ormai rassicurato sulla totale guarigione dell'ammalato, si era incamminato per raggiungere il gruppo degli alpinisti che avevano piazzato, secondo i programmi, il campo base dove il ghiacciaio del Khumbu era un grande angolo. Con un allenamento coscientemente prestabilito Luchsinger trascorse la sua convalescenza completando giornalmente delle passeggiate, superando pendenze sempre maggiori e spingendosi fino all'altitudine di 5000 metri.

Scrive lo svizzero: "Mi sento forte e in buona salute e mi accorgo con un senso di riconoscenza di non essere stato un peso per i miei compagni. Inottima forma, in compagnia del dottore e di tutta la colonna dell'ossigeno che nel frattempo ha effettuato il ricompiungimento, raggiunto il 14 aprile il campo base, dove sono accolto con gioia e cordialità".

Ligi al principio che la parola di un vero alpinista non può essere messa in discussione, noi ci atteniamo nella nostra storia dell'Everest al rapporto ufficiale redatto dal capo della spedizione cinese Shih Chang-chun, pubblicato in inglese e riprodotto integralmente, tradotto nella nostra lingua, nella Rivista Mensile del C.A.I. del gennaio-febbraio 1962. Scrive dunque, iniziando la propria relazione, Shih Chang-chun: "Il 25 maggio 1960, tre giovani alpinisti cinesi hanno raggiunto per la prima volta la vetta del Chholmo Lungma (m. 8882) dal versante nord, considerata come "insormontabile" dalla maggior parte degli alpinisti occidentali. I vincitori sono stati: Wang Fu-chou, 25 anni, geologo di Pechino; Kombu, tibetano, 27 anni, soldato dell'esercito cinese; Chu Yin-hua, 25 anni, boscaiolo della provincia di Szechuan; essi avevano al massimo una esperienza di due anni di alpinismo. Venticinque altri membri della spedizione cinese hanno raggiunto altitudini tra 8100 e 8700 metri. La spedizione era composta di 214 membri di cui 11 donne, operai e conduttori, maestri e allievi, uomini di scienza, medici e funzionari, giunti da tutte le parti della Cina. L'età media dei membri della spedizione era di 24 anni. Molti di essi avevano scalato il Minya Konka, il Muztagh Ata e altre cime elevate. Shih Chang-chun, capo della delegata spedizione, è uno dei migliori alpinisti cinesi, pur avendo soltanto una attività alpinistica da cinque anni. Liu Lien-man è uno dei saltatori del Minya Konka e del Muztagh Ata. Kombu, montanaro di nazionalità tibetana, benché con una esperienza alpinistica di soli due anni, ha acquistato esperienza con una grande rapidità".

Il tentativo cinese di ascensione all'Everest era stato preceduto da una minuziosa preparazione e da un lungo lavoro organizzativo. Era stato elaborato un piano generale che prevedeva una ricognizione nel 1958, un allenamento nel 1959 e la scalata vera e propria nel 1960. Compiuti puntualmente la ricognizione e l'allenamento, i cinesi studiarono a fondo la documentazione raccolta dalle spedizioni extra-tropeali all'Himalaya e specialmente la letteratura relativa alle spedizioni all'Everest che allaccarono sia il versante settentrionale, sia quello meridionale e prepararono, in base

anche alle loro esperienze dirette, un piano particolare consistente in quattro operazioni: tre marce di acclimatazione e l'assalto alla vetta. Il 19 marzo 1960 la maggior parte della spedizione era riunita al campo base stabilito in una valle vicina al ghiacciaio di Rongbuk, a 5120 metri. L'operazione 1, con la quale i cinesi si proponevano di esplorare la via del colle nord (m. 7007), chiamato il "portone del Chholmo Lungma", durò dal 25 al 31 marzo e si concluse positivamente poiché Hong Ching e due suoi compagni giunsero a 50 metri dal colle nord dopo aver trovato un itinerario difficile, ma sicuro perché al riparo dalle valanghe e dalle cadute di seracchi. Tra il 6 e il 24 aprile si svolse l'operazione 2 il cui scopo era di raggiungere il colle nord e di esplorare la via al di sopra degli ottomila metri. Pur non avendo operato oltre i 7300 metri, le cordate di punta poterono tracciare a vista la via che conduceva agli 8000 metri. La terza marcia di acclimatazione ebbe inizio il 25 aprile con la partenza dal campo base per il colle nord, da dove gli alpinisti cinesi, benché spesso ostacolati dal maltempo, raggiunsero man mano maggiori altezze.

Il 3 maggio il capo della spedizione lasciò con quattro compagni un campo a 8100 toccando nello stesso giorno la quota di metri 8500 dove tre alpinisti si fermarono per piazzare un nuovo campo. Shih Chang-chun proseguì con Wang Feng-tung. Scrive il capo delegato: "Alle ore 21 (ora di Pechino) giungemmo ai piedi di un lastrone alto 3 metri, nella parte superiore del "secondo gradino" a circa 8600 metri. Era ormai scuro e decidemmo di passare la notte, a quella altitudine, per poter l'indomani continuare verso la cima. Attendemmo l'alba in un crepaccio pieno di neve e dove avevamo scavato una buca; la temperatura era inferiore a -30 gradi C. A parte la fatica della salita, ci sentivamo fisicamente abbastanza bene. Per risparmiare ossigeno, passammo la notte senza fare uso degli apparecchi. Questo fatto, e l'aver potuto successivamente sopportare con successo una atmosfera estremamente rarefatta hanno provato che l'allenamento rigoroso alla altitudine a cui ci eravamo sottoposti, aveva dato i suoi frutti. L'indomani la giornata era chiara e il Chholmo Lungma ci apparve in un rilievo fortissimo. Dopo aver individuata una via possibile per la vetta, raggiungemmo i nostri camerati e tutta la comitiva ritornò in perfetto stato al campo base".

Gli svizzeri meritavano questa vittoria, dopo averla sfiorata prima negli inglesi sulla cresta del Lhotsé, fallendo il risultato per poco: la meritavano per la tenacia e la competenza con cui si erano preparati nelle spedizioni precedenti: nella primavera 1952, quando Raymond Lambert e Tensing raggiunsero quota 8600 e nell'anno successivo quando furono ricacciati dal maltempo poco sopra il colle sud, della cui conquista va a essi il merito, tracciandone la via migliore dopo il tentativo dello Sperone dei Ginevrini.

Da notare che sul conto di Fritz Luchsinger erano corse sulla stampa internazionale, sempre a caccia di notizie sensazionali, notizie allarmanti: si era detto infatti che egli era stato colpito da un grave attacco di appendicite che minacciava di compromettere l'esito della spedizione. Invece si trattava di indisposizioni derivanti da comune dissenteria. Ammalato invece si è lo "shepa" Pasang Dawa Lama, il compagno di Herbert Tichy al Cho Oyu, poco prima dell'attacco, restando così impedito di partecipare alla scalata definitiva. Il materiale usato risulta come il compendio delle esperienze precedenti sull'Himalaya. La spedizione sulla via del ritorno ha già raggiunto Katmandu. Per la parte scientifica della spedizione l'Istituto promotore ha annunciato lo svolgimento del seguente programma: 1 - Fotografia; 2 - Morfologia dei ghiacciai; 3 - Morfologia periglaciale; 4 - Fisiologia (ricerche sui problemi della respirazione in funzione dello sforzo compiuto e dell'altitudine).

Questa la notizia apparsa nel numero di maggio-giugno 1956 della Rivista Mensile del Club Alpino Italiano.

Dunque l'Everest, monte galantuomo, monte giusto o generoso pur nella sua grandiosità a volte terribile e terribile, dopo aver fermato gli svizzeri nel 1952 a poche lunghezze di corda dalla sua vetta affinché su quest'ultima arrivassero prima gli inglesi che dopo tanto lottare e soffrire meritavano di essere premiati con la vittoria assoluta, ha permesso nel 1956 che anche gli svizzeri conoscessero il sogno che avevano cominciato a coltivare quattro anni avanti, offren-

do loro per ben due volte la sua agognata cima.

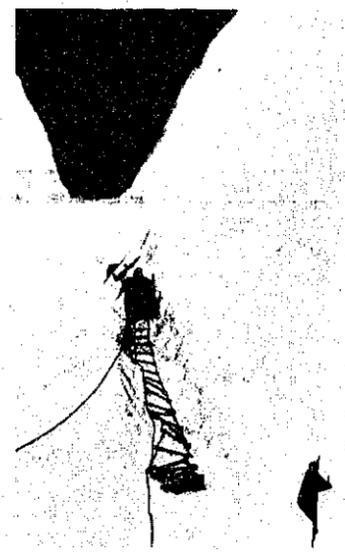
La rivincita degli Svizzeri

La rivincita degli Svizzeri

La rivincita degli Svizzeri

La rivincita degli Svizzeri

## La spedizione cinese - 1960 -



Quello che non sono mai riusciti a fare gli scalatori inglesi dal 1921 al 1938 organizzando via via ben sette spedizioni, cioè la scalata dell'Everest lungo il versante settentrionale con attacco finale sferrato dal colle nord, sarebbero invece riusciti a farlo gli alpinisti cinesi di Mao Tse-tung. Diciamo "sarebbero" perché, stando a ciò che scrive il redattore della Rivista Mensile del Club Alpino Italiano Giovanni Bertoglio nel numero di gennaio-febbraio 1962, "non è provato che essi non abbiano saliti sull'Everest, ma non l'hanno documentato a sufficienza, secondo le consuetudini delle più vecchie generazioni di alpinisti del nostro continente". Scrive ancora l'ingegnere Bertoglio: "In conclusione, dicono i commentatori, malgrado le ore trascorse ad alta quota, con bel tempo, secondo le loro affermazioni, i cinesi non hanno portato né fotografie né film della parte conclusiva della salita, lasciando lacune notevoli nella cronologia dell'ascensione e nella descrizione dell'itinerario". Anche Norman G. Dyhrenfurth, nella cronologia dell'Everest contenuta nel suo libro che documenta l'"American Mount Everest Expedition" del 1963, dichiara: "1960. Spedizione cinese sul fianco settentrionale della montagna. Viene dato l'annuncio che tre scalatori raggiungono la vetta, ma la notizia viene messa in dubbio dalla maggior parte degli alpinisti occidentali".

Ligi al principio che la parola di un vero alpinista non può essere messa in discussione, noi ci atteniamo nella nostra storia dell'Everest al rapporto ufficiale redatto dal capo della spedizione cinese Shih Chang-chun, pubblicato in inglese e riprodotto integralmente, tradotto nella nostra lingua, nella Rivista Mensile del C.A.I. del gennaio-febbraio 1962. Scrive dunque, iniziando la propria relazione, Shih Chang-chun: "Il 25 maggio 1960, tre giovani alpinisti cinesi hanno raggiunto per la prima volta la vetta del Chholmo Lungma (m. 8882) dal versante nord, considerata come "insormontabile" dalla maggior parte degli alpinisti occidentali. I vincitori sono stati: Wang Fu-chou, 25 anni, geologo di Pechino; Kombu, tibetano, 27 anni, soldato dell'esercito cinese; Chu Yin-hua, 25 anni, boscaiolo della provincia di Szechuan; essi avevano al massimo una esperienza di due anni di alpinismo. Venticinque altri membri della spedizione cinese hanno raggiunto altitudini tra 8100 e 8700 metri. La spedizione era composta di 214 membri di cui 11 donne, operai e conduttori, maestri e allievi, uomini di scienza, medici e funzionari, giunti da tutte le parti della Cina. L'età media dei membri della spedizione era di 24 anni. Molti di essi avevano scalato il Minya Konka, il Muztagh Ata e altre cime elevate. Shih Chang-chun, capo della delegata spedizione, è uno dei migliori alpinisti cinesi, pur avendo soltanto una attività alpinistica da cinque anni. Liu Lien-man è uno dei saltatori del Minya Konka e del Muztagh Ata. Kombu, montanaro di nazionalità tibetana, benché con una esperienza alpinistica di soli due anni, ha acquistato esperienza con una grande rapidità".

Il tentativo cinese di ascensione all'Everest era stato preceduto da una minuziosa preparazione e da un lungo lavoro organizzativo. Era stato elaborato un piano generale che prevedeva una ricognizione nel 1958, un allenamento nel 1959 e la scalata vera e propria nel 1960. Compiuti puntualmente la ricognizione e l'allenamento, i cinesi studiarono a fondo la documentazione raccolta dalle spedizioni extra-tropeali all'Himalaya e specialmente la letteratura relativa alle spedizioni all'Everest che allaccarono sia il versante settentrionale, sia quello meridionale e prepararono, in base

loro forze fisiche erano state messe a così dura prova, che la loro avanzata era estremamente lenta e talvolta erano costretti a farla a quattro mani. La temperatura toccava i -30 gradi. A circa 50 metri dalla vetta l'ossigeno si esaurì. Essi decisero di proseguire ugualmente. Respirazione affannosa, allucinazioni, stanchezza e altri sintomi di mancanza di ossigeno, tutto ciò riduceva l'andatura simile a quella di una lumaca. Occorse loro una mezz'ora per scalare una roccia di un metro, ma essi si incoraggiavano a vicenda continuando a salire. Traversata di pendio roccioso a nord e tre alpinisti raggiunsero la cresta, un dosso all'incirca ellittico, dove neve e roccia si congiungevano: la cima del Chholmo Lungma. Nel debole barlume precedente l'alba, essi vedono le altre cime del massiccio del Chholmo Lungma molto al di sotto; nessuna altra vetta li domina. Al sud del vertice si vede il biancore della neve, al nord si presentano le rocce bruno-grigiastre. Sono le 4,30 (ora di Pechino). La lotta per la più alta vetta del mondo aveva richiesto 19 ore. Il solo nutrimento preso era consistito in un pezzo di carne disidratata e un sorso di zuppa trangugiata a guisa di prima colazione. Emozionatissimi, i vincitori fissano su un blocco roccioso la bandiera nazionale cinese e un piccolo busto in gesso del Presidente Mao Tse-tung.

Wang Fu-chou estrae il suo notes e scrive, non senza fatica, questo breve messaggio: "Wang Fu-chou e i suoi due compagni hanno conquistato Chholmo Lungma. Ore 4,30, 25 maggio 1960". Il biglietto occultato in un guanto di lana, è piazzato sotto un mucchio di pietre. Prelevarono poi 9 campioni di roccia, da offrire al Presidente Mao Tse-tung. Gli alpinisti avevano provveduto a portare un piccolo apparecchio da presa ma a quell'ora faceva ancora troppo buio per riprendere le foto. La discesa si iniziò alle 4,35".

Lungi da noi il proposito di infirmare il rapporto di Shih Chang-chun; ma è per lo meno strano che gli americani che hanno scalato l'Everest nel 1963 non abbiano trovato il guanto dei cinesi e che Norman G. Dyhrenfurth, nella sua cronologia dell'Everest già citata, scrivesse: "1963. Terza scalata autentica dell'Everest da parte dell'"American Mount Everest Expedition". E' vero che in tre anni possono succedere tante cose su una cima come quella del "tetto del mondo".

### Attacco all'Everest

**C**ADUTO il Lhotsé viene attaccato l'Everest. Mentre Luchsinger e Reist si godono alcuni giorni di riposo al campo III, i loro compagni trasportano nuovo materiale per l'installazione del campo VI al colle sud ed essere pronti a scattare verso la vetta al primo accenno di miglioramento del tempo. La teleferica, che ha un cavo metallico lungo 600 metri e la cui stazione superiore si trova a quota 7800 metri, funziona fino a notte inoltrata. Il 21 maggio il capo della spedizione Egger si porta al campo VI con Ernst Schmied e Jürg Marmet. Il giorno successivo questi ultimi raggiungono il campo VII, sulla cresta, a circa 8300 metri.

Creata così il nuovo punto di lancio, il 23 maggio, mentre il tempo dapprima burrascoso, si calma a poco a poco e la temperatura si fa più dolce, Schmied e Marmet, partono per la grande avventura. A mezzogiorno raggiungono la cupola ghiacciata dell'antenna (m. 8740).

Scrive ancora Luchsinger: "L'ultimo ostacolo sia loro dinanzi la cresta di collegamento, dalle gigantesche cornici, fregateggianti contro l'azzurro del cielo. Senza perdersi d'animo, avanzano pestando nella neve che a tratti arriva alle ginocchia. Ed ecco, inopinatamente, si trovano sul capotono di ghiaccio, sul tetto del mondo, scalato per la prima volta tre anni fa da una cordata della spedizione inglese di Sir John Hunt. Fissano nell'immagine fotografica l'ineducabile panorama. Iniziano la discesa nella nebbia".

Al campo VI i due vincitori incontrano i compagni Adolf Reist e Hans Rudolf von Gunten che si erano spinti sulla loro traccia e che l'indomani, 24 maggio, mettono piede a loro volta sulla cima dell'Everest.

Racconta Luchsinger: "Stavolta regna una calma assoluta di vento e per due ore essi indugiano sull'alto osservatorio e godono della vista incomparabile. Sì, una sosta in vetta di tal fatta merita di essere vissuta, e quasi non la si può esprimere con le misere parole che abbiamo a disposizione".

Due ore sull'estremo cocuzzolo dell'ottomila più elevato del mondo! Neanche sulle vette dei quattromila alpinisti è possibile fare altrettanto, se non raramente. Davvero l'Everest è stato magnanimo con gli alpinisti svizzeri!

Fulvio Campiotti

(continua)



## NEL CUORE DELLE "OCCIDENTALI", UNA "CATENA" POCO CONOSCIUTA

Sono belle vero, le montagne di questa fotografia? Siamo particolarmente affascinati a queste cime, perché per tre anni le abbiamo girate in lungo e in largo e ancora vi ritorniamo ogni anno, per Natale, a portare a casa una piccola "prima invernale", come quella dell'aguzza punta Fiorio e del colle Berio che si staglia in ombra ai suoi piedi.

In effetti, queste montagne sono ancora poco note dal punto di vista alpinistico: basti dire che sulla parete ovest del monte Morion, alta ben 650 metri, c'è solo la via aperta sulla spigola al centro della cordata di Ramella. Ma per queste cose vi rimandiamo al volume "ALPI PENNINE I" della collana Guida dei Monti d'Italia, uscito nel 1971.

Un invito a queste montagne vale però anche per il loro aspetto e significato geologico. Visto che sono poco note, inquadriamo dapprima dal punto di vista geografico. La fotografia è stata presa dal Col Champillon: alla nostra sinistra si stendono i pascoli della conca di By e nel fondovalle che s'indovina incassato è situato il villaggio di Ollomont. Ci troviamo quindi in una laterale della Vaipellina, raggiungibile in breve da Aosta.

Dal Col Champillon spaziamo con lo sguardo verso nord-est. Subito ci colpisce una differenza morfologica, particolarmente evidenziata nella asimmetria della Fenêtre Durand. Abbiamo dapprima, alla nostra sinistra, forme più dolci e tondeggianti, mentre oltre una linea che dalla Fenêtre Durand taglia la base del mont Gelé e prosegue obliqua in discesa verso destra si alzano complessi rocciosi dai profili più arditi e perfino vette aguzze come la punta Fiorio.

Questa linea di separazione è un limite geologico, lungo il quale si trovano a contatto due complessi rocciosi di diversa composizione e anche di diversa origine e significato geologico.

Il complesso che si mostra con morfologia

tondeggianti o con qualche parete franosa, come quella che vediamo in basso in primo piano, è costituito da "calcescisti" e "pietre verdi". I calcescisti sono relativamente teneri e marcatamente scistosi; sono costituiti da calcite, miche e altri minerali accessori.

Se ne trovano in molte zone dell'arco alpino, ma sono potenti migliaia di metri nelle Alpi Occidentali. In mezzo ai calcescisti affiorano spesso lenti di più dure pietre verdi. Con il termine di pietre verdi, o di ofioliti, s'intende un gruppo di rocce dal colore proprio più o meno verde, caratteristicamente associate ai calcescisti, tra le quali distinguiamo serpentine, prasiniti, peridotiti, gabbri, secondo la particolare composizione mineralogica. Ricordiamo che alle pietre verdi sono legati numerosi giacimenti minerali, compreso quello della vicina Cogné.

Anche presso la zona che stiamo osservando, alla destra in basso della nostra fotografia, tra calcescisti e prasiniti, si trova una miniera ormai abbandonata, ma che in tempi passati aveva dato prosperità al villaggio di Ollomont. Vi si coltivavano vene di calcopirite, minerale dal quale si estrae il rame.

E' difficile che i calcescisti, teneri e friabili come sono, possano formare mete interessanti per gli scalatori; in compenso costituiscono un terreno ideale per gite sci-alpinistiche ed escursioni. Su di essi prospera la flora calcifila delle Alpi Occidentali, come la stella alpina. Le pietre verdi invece possono formare talvolta anche montagne ardite, come la piramide del Monviso a tutti nota, oppure, qui nelle Alpi Pennine, il Mont Collon.

Consideriamo le vette più scarpate e aguzze che si alzano sopra la fascia dei calcescisti. Non sono proprio affilate e solide (macerati alla base) come quelle del monte Bianco; qui troviamo soprattutto "gneiss", cioè roccia che ha subito un processo metamorfico e presenta

una scistosità. Ma si riscontrano anche rocce granitoidi verdastre, con grossi cristalli bianchi di ortoclasio, come alla punta Fiorio.

Per cercare di inquadrare quanto vediamo nell'architettura complessa del grande edificio alpino dobbiamo considerare dapprima l'origine di queste rocce.

I calcescisti si depositarono quali sedimenti calcarei con sabbie e argille nelle fosse marine durante il periodo Giurassico (180-135 milioni di anni fa). Nelle stesse fosse espandimenti sotterranei di lave basiche diedero origine alle pietre verdi. Invece le rocce gneissiche e granitoidi sono molto più antiche e costituivano il substrato roccioso del fondo dei mari.

Ora l'architettura di questa zona alpina è tipicamente a falde, cioè costituita da grandi pieghe coricate sovrapposte. Ognuna di queste pieghe aveva in origine un nucleo di rocce antiche, cristalline, substrato marino strappato dalle forze orogenetiche, e una copertura di rocce sedimentarie che si erano depositate nei mari.

I calcescisti che qui vediamo appartengono alla "falda del Gran San Bernardo": sono la copertura sedimentaria di un nucleo gneissico, le cui rocce affiorano alle nostre spalle, in una fascia diretta nord-sud tra il Mont Velan e il Mont Fallère, alle nostre spalle, in una fascia diretta nord-sud tra il Mont Velan e il Mont Fallère.

Invece il complesso cristallino della catena Mont Gelé-Punta Fiorio è quanto rimane della "falda Dent Blanche", messa a nudo dall'erosione. Questa falda è come una grande zolla posta alla sommità dell'edificio alpino, ed è su questa zolla che sorgono anche la Dent d'Hérens e il Cervino.

I suoi gneiss kinzigiti ci con bellissimi granati (Serie di Vaipellina) e i suoi gneiss con intrusioni granitoidi (Serie di Aroila) hanno caratteristiche diverse dagli altri complessi delle Alpi Oc-

cidentali e si avvicinano a quelli che si riscontrano nelle Alpi Orientali.

Di tutte le falde che si sono andate impilando una sopra l'altra durante le spinte orogenetiche, quella della Dent Blanche era sovrapposta alle altre che vediamo nelle Alpi Occidentali. Rimane quindi come un'isola a sé in mezzo a questa parte della catena alpina, testimonianza della

parte più meridionale della Tetide, ossia del grande mare mesozoico, da cui proveniva.

Silvia Metzeltin

Nella foto: catena Mont Gelé - Morion - punta Fiorio (da sud-ovest). A sinistra la Fenêtre Durand (Alpi Pennine). Foto Gino Buscaini.

## I LAGHI DI LAVAGNINA E I CERCATORI D'ORO

L'Italia è così piccola, così vecchia, eppure c'è sempre qualcosa da scoprire. Sono ben pochi gli automobilisti i quali, percorrendo l'autostrada da Milano a Genova, in lunghissime colonne, sanno che, uscendo al castello di Serravalle Scrivia, sulla destra, potrebbero trovare a Lavagnina tre laghetti artificiali dietro i colli cari alla beata Mazzarello, in una località trascurata dalla carta geografica.

Lo venimmo a sapere, per caso, qualche anno fa, quando alcuni si recavano in quella località contagiati dalla febbre dell'oro. Sui fianchi dei monti avevano scoperto, qua e là, tracce del prezioso minerale. Allora, come per incanto, erano sorte baracche e casupole, squadre di uomini cotti dal sole picconavano la roccia, sognando la ricchezza, la fortuna sotto quelle petraie niane. Speravano che presto, al posto delle baracche, avrebbero costruito delle villette dove trascorrere il resto della vita senza eccessive preoccupazioni economiche, in compagnia della moglie e dei figli, in luoghi ove la natura ha profuso bellezze e risorse sconosciute.

Ma, forse, più fortunati di loro sono stati i pescatori, in gran parte piemontesi di Alessandria, che andavano su quei monti a pescare o i cacciatori che tornavano sempre col carniere pieno. I pescatori, costeggiando pazientemente i rigagnoli contro corrente, sovente toccano le cime per ridiscendere verso la Scrivia. Le acque di questi torrenti sono piene di lucci, gobbie ed arborelle. Gli anziani, però, che non hanno più tanta voglia di

camminare si fermano ai laghi di Lavagnina, tre laghetti, tre perle sui monti, collegati tra di essi da un fiume che forma il loro cordone ombelicale.

L'acqua di questi laghetti è preziosa, rappresenta un serbatoio idrico necessario per i crescenti bisogni di Genova. Un'imponente diga, capolavoro dell'ingegneria italiana, trattiene l'acqua dei tre laghetti, che, altrimenti, cadrebbe, dopo un salto di alcuni metri su un torrente scavato nel sasso ai piedi del monte. La diga è custodita giorno e notte da guardiani che, a mezzo di serrande di ferro, hanno anche il compito di alleggerire la diga stessa dall'eccessiva pressione esercitata dalle acque in momenti di piena o di emergenza. L'uomo degli anni '70 studia e realizza ambiziosi progetti per dissalare l'acqua del mare, ma ancora nessuno è riuscito a superare la purezza di queste acque provenienti dai torrenti di montagna, da sorgenti delle quali è ignoto il nome.

A Lavagnina regna il silenzio e la solitudine. Non una barchetta solca le acque di questi laghetti artificiali. All'intorno si specchiano nelle acque cannuccie, robbio, piante altissime. Qualcuno ha tagliato, in qualche parte, le erbacce e i rovi o vi ha piantato alcune piante da frutto. Lungo le sponde, nel folto della vegetazione, pescatori hanno rotolato grosse pietre e vi passano lunghe ore tentando lucci e cavedani. Queste acque sono altissime e il cielo vi rispecchia il suo azzurro più intenso, un azzurro che fa pensare al mare lontano.

Non vi sono abitazioni all'infuori di quella del guardiano quasi sopra la diga. Solo al di sopra del lago più a monte ci sono un paio di villette. C'era anni addietro lungo le rive di questo primo lago qualche contadino, ma ha preferito andarsene. Si può dire che vi sono tre laghi solitari, molta erba, qualche pianta da frutto, terreno fertile, molta selvaggina. Vi è molto selvaggina migratoria e vi sono moltissimi lepri, ma i cacciatori e i braccatori stanno dando ad esse una caccia spietata.

Si arriva a Lavagnina su una strada ciottolosa costeggiando strapiombi, si va dalla diga ai laghi superiori su strade di terra battuta. Gli uomini troveranno presto il modo di valorizzare gli ettari di terreno coltivabile, magari piantando alberi da frutto ove c'è prato. La frutta è molto richiesta nella sottostante riviera così ricca di alberghi e sempre affollata di forestieri, specie d'estate.

## Bagolino in Val Caffaro «specchio» del Medioevo

Da Brescia risalendo la val Sabbia, solcata dal fiume Chiese, si giunge al lago d'Idro, ampio bacino incassato fra dossi boscosi, dalle acque blu scure, il più alto dei grandi laghi lombardi. Se ne percorre la sponda destra fino al bivio di Sant'Antonio, ove la strada per la val Caffaro piega a sinistra e con continue svolte prende quota addentrandosi fra i primi boschi.

A Montesuolo v'è un cippo che ricorda il passaggio di Garibaldi durante la III Guerra di indipendenza. La vegetazione si fa più ricca e varia con l'inframmezzarsi delle prime conifere alle latifoglie. Il torrente Caffaro spumeggia nel fondo valle e nelle pozze più profonde sotto grossi massi granitici si trovano in buon numero le trote iridee.

Si attraversa il Caffaro su di un alto ponte e si passa sulla sponda sinistra della valle. Le cascate di sasso fra i prati fanno presagire la vicinanza dell'abitato, che tosto appare in posizione solitaria addossato alle dolci pendici del monte Carena. Posto ad 800 metri di altitudine, il paese, già antico "pagus" romano, è frequentato da anni nei mesi estivi da numerosi villeggianti che trovano nella salubrità dell'aria e nella mitezza del clima, nell'abbondanza e nella varietà delle escursioni che si possono compiere nei dintorni, molteplici motivi di interesse.

Ora si sta attrezzando anche come stazione invernale con alcuni impianti già in funzione nell'alta val del Caffaro, più precisamente in val Dorizzo e nella Conca del Gaver. C'è da augurarsi che il buon senso delle autorità comunali tuteli la conservazione dell'ambiente che ha ancora tante zone in cui la natura è integra.

Di fronte al paese, sui fianchi boscosi del dosso Alto vi è la piccola chiesetta di San Gervasio, che affiora dalla vegetazione saldamente appoggiata ad una quinta rocciosa. Una serie di montagne dai versanti ricoperti di selve fra cui occhieggiano ampi pascoli fa corona al paese.

### LA CHIESA DI SAN ROCCO

Oltre al dosso Alto vi sono il monte Maniva, il monte Colombine e il monte Matto ricchi di torrenti che scendono con frequenti cascatelle ad incontrare il Caffaro.

La strada, abbandonata il paese alla cui estremità v'è la antichissima chiesa di San Rocco, che conserva resti di pregevoli pitture dell'epoca medioevale, sale verso il Goletto di Gaver per raggiungere attraverso il passo di Crocedomini la località di Bazzone che unisce la valle del Caffaro alla valle Camonica. Fra le numerose vallette laterali che scen-

dono dai monti Misa, Brealone, Bruffione, abbellito da alcuni pescosi laghetti, ci piace ricordare la val Dorizzo, posta a metà strada fra Bagolino e il Goletto Gaver.

Da alcune casette rustiche, raggruppate a formare una piccola frazione si stacca verso sinistra una comoda mulattiera che segue in quota il torrente Sangui- nera. Il bosco diventa ben presto pineta e annessi tronchi si lanciano orgogliosi verso il cielo in fitte schiere. Nella stagione estiva il sottobosco è ricco di funghi fra i quali abbondano i "panciuti porcini" e non mancano i lamponi, le fragole ed i mirtilli.

La pineta dopo un'ora di cammino cede il posto ad un'ampia prateria al cui centro spicca una bella malga che ospita da giugno a ottobre numerosi bestiame. La mulattiera piega a destra e lambendo i fianchi brulli del monte Misa verso la cui sommità si inerpicano gli ultimi pini, sbocca al Goletto di Gaver sulla sopracitata strada carrozzabile.

Di notevole interesse paesaggistico è pure la conca del Gaver (m 1500), punto di partenza per la salita al lago della Vacca, bacino artificiale incassato fra aspre e selvagge pareti e per il Cornone di Blumone (m 2830) che sbarra con la sua mole massiccia di compatto granito tutta la "vasta conca". E' una località ricca di acque limpide, di estese pinete che oggi rischiano di subire gravi deturpazioni, perché al- glianali in cui hanno un valore predominante la passione e l'amore per le cose genuine; meriterebbe di essere ben tutelata, perché già ora la produzione si va facendo più scarsa e sempre in minor numero quelli che vi si dedicano.

il monte Maniva, tocca il rifugio Bonardi per scendere poi a Collio nell'alta val Trompia. Bella la vista sulle Giudicarie e sul monte Baldo.

A chi ama le leggende consiglio una sosta sul ripiano del passo di Vaia (m 2115), dove in una cappelletta si conserva un teschio malconcio (crapa) ed alcune ossa. I valligiani narrano che questi poveri resti, collocati più volte in altri siti siano sempre ritornati in modo misterioso alla cappelletta, quasi a testimoniare anche dopo la morte una particolare affezione per questi luoghi, per le conche erbose, per i numerosi laghetti che si susseguono senza posa.

### CURIOSITA' STIMOLATA

Non abbiamo la pretesa con queste scarse annotazioni di aver detto tutto su Bagolino e la val Caffaro, ma speriamo di aver stimolato la curiosità di molti a visitare la vallata ed a percorrerla possibilmente a piedi nelle sue numerose e varie diramazioni, certo che non ne saranno delusi perché l'ambiente è nel complesso integro e sempre vario: dai boschi misti di betulle, castagni e frassini delle zone più basse alle pinete di abeti rossi e di larici di quelle più alte.

Agli amanti delle specialità locali raccomandiamo l'acquisto del formaggio "bagos", una specie di grana, fatto dai valligiani con criteri artigianali in cui hanno un valore predominante la passione e l'amore per le cose genuine; meriterebbe di essere ben tutelata, perché già ora la produzione si va facendo più scarsa e sempre in minor numero quelli che vi si dedicano.

Mauro Fioretti

## HOSTELLERIE DES GUIDES

BREUIL - CERVINIA (AO)

tel. 0166 / 94.4.73

Direttore:  
Mirko Minuzzo

Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti - Centro documentazioni - Ufficio guide - Ambienti accoglienti nella forestiera.

Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

## Le tende impiegate nella Spedizione Monzino all'Everest

sono state progettate e realizzate dalla

**Ettore Moretti**  
S.R.L.  
Via Schiavino, 3  
20158 MILANO  
Tel. (02) 373.261

## Requiem per la valle Gesso?

Requiem per la valle Gesso? Chi firmerà la "condanna a morte" della nostra valle? È il titolo di un coraggioso libro "bianco" stampato a cura del comune di Entraque e del comune di Valdieri. Lo scritto riporta la storia della coraggiosa opera intrapresa dalle amministrazioni comunali e dai sindaci: Battista Bluotto di Valdieri e Aldo Quaranta di Entraque per impedire un ulteriore sfruttamento delle acque della valle Gesso da parte dell'Enel.

La ferma volontà dimostrata dai due Enti e dalle popolazioni dei due comuni è di estrema attualità, non solo per il modo con cui questa battaglia, tesa a salvaguardare la valle, è stata condotta, ma soprattutto perché dimostra che l'ecologia e lo studio degli inquinamenti hanno finalmente assunto un preciso significato di difesa dell'ambiente naturale nel quale si vive.

Per rendere chiaro il problema è utile vedere qual è la situazione idrica attuale della valle e quali sono le richieste avanzate dall'Enel. L'ex ministro del Bilancio e della programmazione, Antonio Giolitti, in una intervista sull'Enel, condotta da Mario Salvatorelli (La Stampa, 21 giugno 72) ha detto: "C'è una sproporzione evidente tra l'interesse generale dell'economia e il diritto di voto delle amministrazioni comunali, legittimo ma privo di una visione coordinata, globale del problema".

Questo però non è certo il caso della valle Gesso, che guardando all'interesse nazionale, ha concesso all'Enel lo sfruttamento di tutte le acque scorrenti nel territorio dei due comuni, al disopra di quota 900, la costruzione degli sbarramenti di Sant'Anna di Valdieri e della Sartaria, l'utilizzazione del lago della Rovina, la costruzione delle dighe della Piastra (30 milioni di metri cubi contenuti da una diga di 130 metri di altezza e 230 metri di sviluppo al coronamento).

Questi succinti dati chiariscono quanto già sia stato concesso all'Enel, senza considerare che le due dighe per quanto perfette rappresentino una "spada di Damocle" sulla testa delle popolazioni che vivono nel solo della valle. Dice l'avvocato Aldo Quaranta sindaco di Entraque: "Da questa nostra valle, già munta abbastanza, l'Enel vorrebbe molto di più", vorrebbe captare le nostre acque a quota 1500, lasciandone fluire a valle quantitativi irrilevanti. La montagna e i torrenti sono la nostra risorsa naturale".

Il progetto Enel interessa una vasta zona, tra cui il torrente Valasco, Valletta, Lourousa, Praiet, Pra' del Rasur, Ischiotta, Valera. La cattura a scopi idroelettrici di questi torrenti rappresenterebbe la distribuzione degli ecosistemi su cui poggia l'equilibrio naturale della valle con fenomeni di irriversibile gravità. Non mancano gli esempi a dimostrare quanto detto. Inoltre le acque di concerto con il paesaggio alpino, con la vita degli uomini, degli animali e degli alberi che popolano le nostre montagne, costituiscono la vera, solida ed immutabile ricchezza della valle Gesso.

L'argomento suscita ovunque interesse, perché investe totalmente il grave problema della montagna. Dal fenomeno di abbandono della stessa, alla salvaguardia di zone libere dagli inquinamenti, alle nuove relazioni che devono intercorrere tra uomo e ambiente naturale, alla protezione di ecosistemi basilari per l'approvazione della costituzione nella valle Gesso di quel parco nazionale che figura al primo posto nel progetto 80 del C.P.R.E.

Anche il Consiglio nazionale delle ricerche in una delibera del 20 luglio 1970 promossa dalla Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse, auspica un ulteriore prova di sensibilità dell'Enel rinunciando a qualsiasi utilizzazione a scopo idroelettrico delle acque dell'Alta valle Gesso. A favore delle richieste della popolazione della valle che, hanno scritto la loro protesta: "parco sì, Enel no" sulle rocce che delimitano il piano stradale, e sui muri delle case, si sono associati numerosi enti e organizzazioni, tra cui: le sezioni sud - occidentali del C.A.I., la Pro Natura Cuneo, la sezione cuneese della Giovane Montagna, Italia Nostra, l'Ufficio studio e assistenza alla montagna della provincia di Cuneo, e l'Ente Provinciale per il turismo.

Particolarmente interessante perché mette in luce gli aspetti catastrofici che deriverebbero dalla esecuzione di ulteriori impianti è la "Memoria in opposizione alla esecuzione degli stessi nei valloni della Valera, dell'Ischiotta, del Pra' del Rasur, del Praiet, del Valasco, di Lourousa". Redatta dal professor Giuseppe Nangeroni, presidente del Comitato scientifico del C.A.I., assieme ad altri illustri studiosi dei problemi della montagna. In essa tra l'altro si legge: "l'impianto oggi in fase di realizzazione discende da un progetto iniziale molto diverso che, prevedendo molti bacini in quota, avrebbe permesso una migliore regolazione stagionale dell'acqua a valle degli impianti di utilizzazione".

Oggi invece si vuole concentrare l'apporto idrico dei valloni del bacino del Gesso di Valdieri e del Gesso di Entraque nel lago naturale della Rovina mediante lunghi canali di gronda ed in quello artificiale del Chiotàs mediante pompaggio. La relazione prosegue con le considerazioni espresse dall'ingegner Sella della Amministrazione provinciale di Cuneo, il quale fa notare che le prese ottenute secondo il progetto Enel, porterebbero ad un troppo energetico deperimento delle vene scorrenti naturalmente. Inoltre bisogna tener conto dell'andamento fortemente regressivo delle riserve rappresentate dai nevai e ghiacciai.

All'inizio del secolo scorso si potevano osservare cospicue masse di ghiaccio ed estesi nevai. Negli ultimi decenni essi si sono fortemente ridotti: i nevai sono pressoché scomparsi ad agosto e quelli che un tempo si chiamavano "ghiacciai" del Caplier, Maleda, Gelas, si sono limitati a piccole placche. Unici a permanere con una certa estensione sono quelli del versante nord (Stula) del Gelas, anche il canale di Lourousa è in fase fortemente regressiva. Molte sorgenti un tempo classificate perenni oggi sono stagionali.

Tutto ciò, fa parte di quei cicli climatici ben noti che, proiettati su lunghi periodi di tempo portano a modificazioni dell'ambiente naturale.

E' da rilevare d'altra parte che, la natura ha ampie possibilità di adattarsi a tali mutamenti purché avvengano spontaneamente. Le opere dell'uomo invece modificano gli equilibri millenari nel volgere di pochi anni. Questo crea una vera e propria rottura degli equilibri naturali e le brusche alterazioni prodotte conducono a irreversibili mutazioni ambientali.

Ritornando al problema della nostra trattazione dobbiamo sottolineare che, qualora si vengano ad alterare i regimi di portata dei corsi d'acqua che scorrono nei fondovalle al disotto dei livelli di presa delle condotte, si possono notare gravi alterazioni di tutto il sistema idrografico che interessa anche, ed in modo particolare, i fianchi delle valli. I complessi fattori che presidono la vita dei terreni sia a prato che boschivi sono regolati dagli equilibri idrici che, diventano gli arbitri dell'ecosistema alpino. La presenza inoltre di ampi bacini non prima esistenti provoca inevitabilmente un susseguirsi di microclimi che non sono in armonia con i precedenti sistemi.

Tali mutazioni possono portare a smottamenti a tutti i livelli, sopra e sotto le opere di presa aggravati dalla costruzione delle strade necessarie per gli automezzi usati per i lavori e per la successiva manutenzione degli impianti (dighe, canali di gronda, centrali). Le strade, dette anche "tagli al piede" incidono nella continuità dei crinali deviando il naturale scorrimento delle acque

superficiali ed il loro percolamento'. Secondo il progetto preso in causa, il lago della Rovina dovrebbe raccogliere con canali di gronda le acque degli alti valloni. Di qui mediante gallerie in pressione verrebbero fatte affluire nella centrale a livello dell'attuale invaso della Piastra. E' da sottolineare il fatto che, il lago della Rovina è un bacino naturale formatosi in seguito al materiale sceso dai fianchi della valle sbarrandone lo sbocco. La frana composta da materiale grossolano (detriti di falda e morene) non è impermeabile e dal cumolo di detriti filtra una certa massa d'acqua.

Quindi il progetto contestato pone ulteriori quesiti? Ci si domanda infatti come reagisce un bacino naturale che ha raggiunto un certo regime di equilibrio idrogeologico ad un improvviso aumento della portata. Se il disegno Rovina Piastra con cattura delle acque dei valloni a quota 1500 metri dovesse diventare definitivo, l'alterazione delle condizioni ambientali idrogeologiche fra la parte a monte e quella a valle con "taglio" netto ad una certa quota sono difficilmente valutabili.

Comunque le conseguenze negative a livello della flora, della fauna, e della struttura geologica sarebbero gravissime, determinando alterazioni difficilmente valutabili e che rovinerebbero definitivamente una delle più belle valli delle Alpi Marittime.

Willy Fassio

## UNA "COLLANA", SUI MONTI D'ITALIA

Accompagnata da calde parole d'augurio del presidente del C.A.I. Spagnoli, nella sede centrale di Milano, è stata costituita in seno al Club Alpino italiano il 24 marzo scorso la "Commissione Centrale Guida dei Monti d'Italia".

Dopo la scomparsa nel 1964 del compianto Silvio Saglio, che per lunghi anni aveva diretto e animato la vita della "Collana" nata nel 1933 dalla lungimirante collaborazione tra il C.A.I. e il T.C.I., Gino Buscaini ne ha ripreso le redini nel 1968 e sono quindi usciti successivamente i volumi: monte Bianco II (Chabod, Grivel, Saglio, Buscaini) nuova ed.; Alpi Pennine II (Buscaini) - nuova edizione; Alpi Pennine I (Buscaini) - nuova edizione; Dolomiti Orientali I, parte I (Berti) - riedizione; Gran Sasso (Landi Vittorio, Pietrostefani) - riedizione.

Il C.A.I., consapevole dell'importanza e della grande validità dell'opera, che gode prestigio anche all'estero e che si viene invidiata dagli stranieri, ha quindi deciso la costituzione di un'apposita "Commissione Centrale". Ne è stato eletto presidente all'unanimità Gino Buscaini; ne è vice-presidente Giovanni Rossi; ne sono membri Paolo Consiglio, Silvia Metzeltin, Carlo Zanantoni. La Commissione è quindi costituita interamente da alpinisti attivi, noti non solo per la bravura tecnica ma per l'interesse portato con competenza in svariati settori del mondo della montagna (protezione della natura, materiali e tecniche).

La collana "Guida dei Monti d'Italia" ben s'inserisce anche nel compito fondamentale di proteggere la nostra natura alpina che il C.A.I. si propone. Non si può difendere efficacemente se non ciò che si conosce: i volumi della collana vogliono essere le pubblicazioni più serie ed impegnate nella diffusione della conoscenza delle nostre montagne, valida con-

# L'INCOMPRESA PROFESSIONE DELLE NOSTRE GUIDE ALPINE



Le attività dell'uomo sono innumerevoli e, se si dovesse compilarne un preciso ed analitico elenco, si conterebbero a migliaia. Ma, tra i più disparati mestieri, il più in-

grato, indubbiamente, è quello di guida alpina: si potrebbe definirlo "professione passionale". Vero è che tutti i mestieri, più o meno, esigono da parte di

chi li professa una certa vocazione, ma quello di "guida alpina" non può che sorgere sopra un'incondizionato amore verso la montagna e verso il prossimo.

Chi mai baserebbe il suo futuro, il suo benessere economico, la sua carriera, sullo scarno pilastro che costituisce il "guadagno" di una guida? Cosa incassa in un anno tale professionista? Grosso modo cinquecentomila lire se la stagione è stata delle migliori. Qualcosa in più se ha avuto la fortuna di lavorare a "tempo pieno" in stagioni eccezionali.

Ma i mesi dell'anno sono dodici ed il calcolo del reddito giornaliero è facile. Può capitare di fare un'impresa eccezionale, una via nuova ed in questo caso il reddito può aumentare, ma siamo nel campo delle cose rare e sporadiche e perciò non considerabile.

E' attualmente in stampa la redazione aggiornata del volume "Dolomiti Orientali I, parte 2" (Berti) che tratterà le Tre Cime di Lavaredo, i Tre Scarpieri, la Croda dei toni, il Popera: opera quindi attesissima. xPer la fine del 1973 uscirà il nuovo volume "ALPI GIULIE" di Gino Buscaini. Attesa da molto tempo dagli alpinisti della Venezia Giulia, questa guida porterà finalmente a conoscenza anche di tutti gli altri alpinisti italiani una zona montuosa importante, vasta e di affascinante bellezza. Vivo è anche l'interesse dimostrato all'estero per questo volume ed esso diffonderà nell'ambito europeo in modo positivo e dignitoso il nome dell'alpinismo italiano e del C.A.I.

Giovanni Rossi sta curando la riedizione aggiornata della bella guida "MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA" di Aldo Bonacossa, esaurita da moltissimo tempo. Anche qui, oltre a venire incontro alle attese degli sciatori lombardi, porterà a conoscenza di vaste cerchie di alpinisti e appassionati della montagna una zona i cui pregi sono ancora troppo ignorati. L'uscita di questo volume è prevista per l'anno prossimo.

In programma ci sono ancora, tra l'altro, la redazione aggiornata del volume "Dolomiti di Brenta" di Ettore Castiglioni, la nuova edizione dell'opera "Orties", la nuova edizione della "Presanella" di Dante Ongari, le "Piccole Dolomiti", la riedizione di "Sassolungo-Catinaccio-Latemar" di Arturo Tanesini.

A quei tempi ricorrere alla "guida" era, per l'alpinista, cosa indiscutibilmente ne-

cessaria, un dovere, quasi un "rito". Ci si metteva nelle loro mani con cieca fiducia, si faceva tesoro dei loro preziosi consigli e con l'inscindibile trionfo "montagna, alpinista, guida," pareti rocciose, bonaccione o caratterizzate da paurose verticalità, venivano felicemente vinte.

Poi il concetto di "montagna" si allargò. Il turismo invase le valli, i villeggianti cominciarono a sentirsi alpinisti, dilettanti, ma alpinisti. La stessa propaganda turistica intesa a valorizzare le zone montane, creò un esercito che confuse la semplice passeggiata, la facile escursione, la faticosa, ma facile traversata, con l'avventurarsi sulle rocce. Si credette, cioè che la montagna fosse ormai alla portata di tutti e si diffuse l'errata opinione che la guida non fosse più necessaria. Sic transit gloria mundi!

Così cambiò anche il concetto di "alpinismo". Nessuno ha mai pensato di pilotare una macchina da corsa, viaggiando a trecento chilometri l'ora, pur essendo proietto automobilista. Nessuno, almeno crediamo, pur essendo valido sciatore ha mai creduto di poter tranquillamente partecipare al famoso "chilometro lanciato" di Cervinia per godersi una velocità di centotrenta chilometri l'ora. E nessuno, sicuramente, è mai stato sfiorato dall'idea di sfidare Benvenuti sul ring, pur avendo una taglia atletica rispettabilissima.

In montagna, invece, molti, moltissimi, troppi sicuramente, si sentono sestogadisti e vogliono vincere pareti oltremodo difficili. E' facile, dicono, e ricorrere ad un professionista della montagna è perfettamente inutile. Poi "volano" o restano

"incrodati" e la "guida", gratis et amore Dei, corre a salvarli.

Alcune volte viene da chiedersi cosa mai succederebbe, particolarmente nel piano della stagione estiva, se la professione di "guida" scomparisse da quel lungo elenco di mestieri che abbiamo accennato in premessa. In tale maniera gli esperti della roccia, pur lavorando di più, hanno visto i loro guadagni scendere a livelli assai bassi e comunque assolutamente insufficienti. Hanno dovuto abbinare altre attività saltuarie e, così, la "guida-cuciniere" del XVIII secolo è ora la "guida-artigiana", la "guida-maestro di sci".

Sono ancora molte le guide alpine in Italia? Quelle con regolare patente sembra siano poco più di quattrocento, cui si debbono aggiungere i "portatori" che, pare, ascendono a circa duecento elementi. Da ricordare che prima che cominci la stagione estiva "guide" e "portatori" debbono sistemare i sentieri, le vie attrezzate, la segnaletica e debbono anche disporre un pronto ed accurato servizio, di pronto soccorso, un soccorso proprio a chi li ha dimenticati!

Questi grandi dimenticati, dunque, svolgono un'attività che rientra in un mestiere o in una passione? Meglio rispondere che la loro opera è un "apostolato". In un mondo in continua metamorfosi due cose non sono cambiate: le montagne e le guide. Ma pochi se ne accorgono. E questi pochi guardano ancora alla "guida alpina" come nell'800, con stima e riconoscenza.

Paolo Cavagna

**TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15**

**Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee**

# SCI - LO SCARPONE - SCI

## TEMPO DI SCI - ALPINISMO



# TRAVERSATA DEL GRUPPO DEL MONTE CIVETTA (3218 m)

Lo sci-alpinismo, il modo primo e più naturale di procedere sulla neve, dopo un lungo periodo di agonia sembra stia riprendendosi. Lo sci da discesa, ormai diventato sport di massa, da un po' di tempo sembra annoverare i veri appassionati della montagna. Chi in montagna ama la solitudine delle grandi distese nevose, il riposo dei pallidi tramonti alpini, la soddisfazione di calcare un terreno vergine non si è lasciato ingannare dalla facile attrattiva del discesa puro e dal malefico inganno dei mezzi meccanici di risalita. L'esiguo numero di questi appassionati che da anni sembrano destinati ad estinguersi, sembra aver finalmente ritrovato nuovi adepti, altri giovani, che sinceramente innamorati delle montagne, tornano a questo sport nato con lo stesso.

Le scuole di sci-alpinismo, sempre più numerose, vedono aumentare il numero dei loro iscritti. Tutti si augurano che non sia un momento passeggero, che lo sci-alpinismo non sia il miraggio di una moda più raffinata, di uno sport un po' più "snob". Personalmente ritengo che non sia così.

vertire altri giovani allo sci alpinismo.

"Ogni tanto una battuta scherzosa, più spesso in silenzio per non farmi notare, cercavo con gli occhi il massiccio gruppo che dovevamo attraversare: il Civetta, il sogno di ogni alpinista. Confesso che se il mio entusiasmo era tanto, dietro quei lunghi silenzi c'era anche una certa apprensione: "ce la farò?" pensavo, e poi "Certo che ce la faccio. Devo farcela".

Il mio ritorno alla mente che la vesica al tallone sinistro mi faceva ancora male, che con gli attacchi fissi e gli scarponi rigidi da sci la situazione non sarebbe certo migliorata, che quattro giorni prima, durante la mia prima traversata sci-alpinistica dal rifugio Paolina a Gardonecchia attraverso il passo Cicladre ero "scoppiato" proprio all'altezza del Mugon e che questa volta il viaggio era ancora più lungo: prevedeva due giorni di marcia.

Giunti a Forcella Staulanza ammirai in tutta la sua maestosa silenziosità il Pelmo; e, finalmente, da Pala Favera, proprio sopra di noi, la parete sud della Civetta. E'

sempre Tarcisio che frena il mio entusiasmo: "Vedrai la parete nord" dice quasi ad intimorirmi. Sono le undici. La prima tappa è il rifugio Sonnino al Coidal. Tarcisio mi assicura che d'estate si percorre in un'ora e mezzo di marcia, ed io, considerando le condizioni, calcolo mentalmente un tempo massimo di tre ore, certa comunque, nulla mia inesperienza, di arrivare ancor prima.

Dopo una buona mezz'ora di marcia sostenuta ed accorgimento che quello skillit che passava poco distante da noi terminava sulla nostra strada: erano energie che si potevano risparmiare, ma tanto fra circa due ore ci siamo, penso, e poi è più bello partire proprio dal basso. Continuiamo di buona lena verso una forcella non molto distante che ha tutta l'aria di essere la nostra prima meta.

"La dietro c'è il rifugio" penso tra di me. Ma ecco la prima delusione: quel letto che si scriveva da laggiù non era il rifugio, bensì una malga ora abbandonata. Dalla cartina possiamo constatare che siamo a Forcella.

d'Alleghe. Di fronte a noi una traccia sale in modo preoccupante fino a confondersi nella neve più in alto.

Mi fa male l'altro piede, però cerco di non lamentarmi troppo: devo abituarlo a sopportare il dolore. Soltanto spero che il Sonnino non sia troppo distante, perché in questo primo tratto l'entusiasmo mi ha fatto allungare un po' troppo il passo.

Le ore che seguono sono un vero tormento per me. Procedo battendo quasi con rabbia quegli sci che continuano a scivolar giù. A un certo punto non si può più continuare neppure così: dobbiamo proseguire a piedi, gli sci in spalla, sprofondando ad ogni passo. Dopo un'ora di quell'inferno siamo sulla selletta. Per fortuna il mio compagno è più calmo di me e avanzando pochi passi dietro a una roccia, mi indica proprio a cinquanta metri da noi, il Coidal. La notizia dell'arrivo alla tanto sospirata meta mi solleva parecchio lo spirito. Per oggi è troppo tardi per continuare perciò ci rifugiamo nel locale invernale del rifugio.

Il mio compagno si prodiga per riscaldare il piccolo bivacco e per preparare cibi caldi, mentre io non sapendo da dove continuare ad aiutarlo, mi limito ad osservare un po' imbarazzato ed infreddolito i suoi movimenti. Fuori una magnifica veduta sul Pelmo e sulle catene più distanti, rossicce dappenna, poi sempre più scure sotto la luna.

L'indomani alle sei e trenta iniziamo i preparativi e dopo un'ora siamo in viaggio. L'esperienza del giorno prima mi fa andare molto cauto nel calcolare i tempi e nel dosare le forze. L'aria fresca del mattino ed i colori dell'alba destano in me quasi un senso di commozione. D'un tratto, ad una voce del mio compagno mi volto e mi trovo davanti allo spettacolo più bello: il sorgere del sole sui monti. Sono felice. Qualche foto, poi aggiriamo il laghetto ed il sole scompare. In compenso si incomincia a delineare qualche tratto dell'immenso spettacolo nord.

Ogni tanto, guardando intorno a noi le distese di neve e di roccia che ci circondano percepisco tutta la nostra solitudine. Non un'impronta sulla neve, non una traccia di sci che segnali la presenza di qualche essere vivente. Se fossi proprio solo, se non ci fosse la mia guida penso che avrei anche un po' di paura.

Prattanto siamo giunti alla forcella da dove si può cominciare ad ammirare il regno del sesto grado. Osservo incantata quelle pareti lisce, verticali, grigie, quei tetti, quei diedri. Non riesco a capire bene se mi colpisce di più la potenza e l'austerità di quella roccia o il senso d'am-

mirazione per quei grandi che sono riusciti a superarle.

Ora finalmente, un po' di discesa. Il mio compagno mi spiega che dietro quel colle c'è il rifugio Tissi. Sono due ore che camminiamo, ma l'esperienza di ieri mi rende molto scettica. Dall'altra parte si vede, laggiù, il lago di Alleghe sovrastato dalla Marmolada: un panorama splendido. Poco dopo compare proprio anche il Tissi.

Continuiamo un po' in fondo a val Civetta, un'ultima foto, inevitabile, alla celebre via Solleder. Poi si ricomincia a salire. Dopo tre ore di marcia dal Coidal raggiungiamo la forcella Tissi, dove il segnavia col numero uno dell'alta via delle Dolomiti ci indica che siamo sulla pista giusta.

Proseguiamo per il rifugio Vazzoler. Sopra di noi le cime di Gasperi e Su Alto. Sulla neve parecchie impronte di diversi animalotti. Continuiamo. Comincio a sentire una discreta fame: ormai sono quasi tre ore che camminiamo. Comunque voglio resistere fino al Vazzoler. Aggiriamo la torre Venezia ed ecco che dopo una breve salita il gruppo cambia di nuovo aspetto: bellissime le due torri, la Venezia e la Trieste che delimitano come gendarmi, a sinistra e a destra, questo versante del Civetta. In mezzo al Banco, laggiù il gruppo delle Moiazza.

Ormai abbiamo raggiunto il rifugio Vazzoler che per mancanza di tempo è l'ultima nostra meta. Sono più di sei ore che camminiamo e finalmente si mangia, al sole, sulla neve. Di fronte l'incantevole spigolo Tissi della Torre Trieste; provo ad avanzare a Tarcisio l'ipotesi che quest'estate, se volesse...

Poi, si parte. Ci attende ancora la lunga via Corpassa. Sei in spalla ed in ciabatte per soffrire meno scendiamo verso Listolade. La neve non è scesa fino qui! Il momento più triste: di fronte a noi l'Agner cippo si inabissa ormai nelle tenebre. Le luci di Listolade si accendono nella valle. La tristezza si impadronisce di me. Questa meravigliosa traversata è ormai un sogno: domani, nella mia città in riva al mare ricomincerò un'altra vita. La solita vita.

RELAZIONE TECNICA

La descrizione dell'itinerario e relativa cartina topografica si trovano nella guida Civetta-Moiazza di Dal Bianco - Angeli. I tempi di salita d'inverno verranno mutati come segue: da Pala Favera al rifugio Coidal 4-5 ore, dal rifugio Coidal al Vazzoler 5-8 ore a seconda delle condizioni della neve. Dal Vazzoler a Listolade 2 ore circa.

**Alla «Foresta» il trofeo Val d'Ilasi**

La pattuglia della Forestale si è aggiudicata il trofeo Val d'Ilasi, gara sci-alpinistica, alle quali hanno preso parte trentaquattro squadre civili e militari. La prova, resa molto più dura dal tempo, pioggia frammentata a neve, ha messo a dura prova la resistenza dei concorrenti.

Dopo i rappresentanti della Forestale, Fivre-Biondini-Verasco, si sono piazzate le squadre della Fiamme Gialle di Prodence, staccate di oltre cinque primi, Fiordireccia di Milano e Fiamme Oro di Moena.

Quinta la Bob Club Curtina e sesta lo Sci Club Veronesi.

Per l'ottava volta la Fiamme Gialle di Predazzo hanno vinto il trofeo Pileri, sci-alpinistico a squadre organizzato dalle ATA Battisti, sulla Paganella. Al secondo posto si è classificata la squadra dei Carabinieri, terza la Fiamme Oro di Moena, quarta Carabinieri "C" e quinta la Fiamme Gialle "A".

Alla prova avevano dato la loro adesione quarantadue formazioni.

# AL KIRCHALPHORN (3040 m) A NORD DI S. BERNARDINO

Il Kirchalphorn (m 3040) è una delle più belle cime della valle a nord del San Bernardino. La sua veste di neve brilla per tutta la valle fino a Roffla, mentre la parete sud, larga, severa, alta 1000 metri sul San Bernardino che giace ai suoi piedi, si vede dalla val Mesolcina fin da lontano.

Ma anche sull'alto versante il turista è colpito dalla selvaggia parete di ghiaccio del Fanella. La vista dell'Adula è ampia, ma non così bella come da questa cima.

Il Kirchalphorn è senz'altro uno dei più bei itinerari di sci-alpinismo primaverile. Non presenta difficoltà ed offre anche a medi sciatori una discesa ricca di soddisfazioni.

sta diventando un importante centro di traffico e una rinomata stazione di sport invernali.

Trovammo così gli alberghi aperti anche nella stagione invernale, ma anche occupati da turisti e sciatori smaniosi di salire in alto con comodità di impianti e rapidamente scendere con gli sci, pronti per la corsa successiva. Ripiegammo così a Mesocco in un vecchio, confortevole albergo.

Ed ora con il cielo ancora scuro e le stelle scintillanti nell'ora che precede l'alba, percorriamo i viadotti che superano la valle in ardito zig-zag. Il lungo tunnel ci inghiotte, chiaro di luci al sodio, ci fa superare in pochi minuti le Alpi per entrare in una valle, le cui acque dopo un lungo viaggio si confondono con quelle del mare del Nord.

Incominciamo la salita, lunga, regolare; ci innalziamo di dosso in dosso. La valle con il primo sole libera foschia che lentamente si addensa in brandelli di nuvole. Il vento le sospinge ad impigliarsi nelle vette. Il passo di San Bernardino è ormai sotto di noi, il pizzo Uccello con la ripida parete nord perde sempre più importanza, nuove cime compaiono all'intorno e infine anche il Tambò fa capolino dietro una cresta, la cuspide aureolata di nuvole.

Anche noi lasciamo il sole, entriamo nelle nebbie e dopo poco sbuciamo su uno spiazzo dove molte paia di sci, verticali nella neve, sembrano riposarsi della lunga ascensione. Poche decine di metri, siamo

sulla vetta rocciosa, dove un vento gagliardo e frizzante ci ridà il sole e, a sprazzi, visioni di montagne e ghiacciai.

Ormai è ora di scendere. Splendidi pendii di neve ormai primaverile ci permettono di divallare rapidamente. Più in basso scendiamo approfittando di larghe chiazze di neve, finché con un ultimo voltaggio ci fermiamo davanti alla nostra automobile.

Da Hinterrhein si sale verso nord-ovest, poi verso ovest direttamente alle baite di Kirchalp. Da qui si prosegue per un dolce pendio verso ovest fino a quota 2795 sul versante est del Kirchalphorn. Un breve, ripido pendio conduce sul ghiacciaio e da qui in 20 minuti in vetta. Da Hinterrhein ore quattro. Discesa per la stessa via.

Lodovico Gaetani

**HOTEL BRISTOL** PDZZA DI FASSA  
NEL CUORE DELLE DOLOMITI  
Prezzi modici - Sconti per comitive - ogni comfort - Tel. (0462) 63142



Bisogna vederli soffrire nel momento dell'azione gli allievi di queste scuole per capire che è veramente genuino amore per la montagna quello che li spinge. Non è la fatua ricompensa di un momento di gloria, o più semplicemente l'attrattiva di un atteggiamento che induce questi giovani a salire gli erti pendii lontani dallo sguardo degli amici e dall'interesse del pubblico. Lo sci-alpinismo non desta ancora i morbosi interessi dell'alpinismo puro, anche se di quest'ultimo spesso può essere più faticoso. Per questo è autore autentico quello che arde nei cuori di questi appassionati e per questo vorremmo affidare a quanti vedono nella montagna qualcosa di più di una arida palestra per le loro acrobazie, questa forma di andare in montagna di cui grandi soddisfazioni.

E' ora e tempo che gli arrampicatori diventino alpinisti: così forse salveremo l'alpinismo dalla degenerazione acrobatica verso cui tende, e non per l'abuso di mezzi artificiali ma solo per la mancanza di sensibilità poetica.

Avremmo voluto descrivere noi stessi lo splendido itinerario sci-alpinistico che partendo dall'estremo nord del Gruppo del Civetta arriva fino a Listolade, ma preferiamo riportare quanto ha scritto nel suo diario chi ci ha accompagnato in questa traversata, perché data la novità della sua esperienza, più spontanea e più fresca ci è parsa la sua narrazione. Nella speranza che la voce di una neofita possa con-

**SAPETE SINTESI** perché tutti i buoni sciatori ed i campioni della neve bianca sono affetti da SINTESI

perché riconoscendo la loro discesa hanno scoperto che con SINTESI vanno più forte non si scivola? provate!

**DOLOMITE** è l'azienda ufficiale delle squadre nazionali di sci norvegese e finlandese giapponese e cecoslovacca aderente al

**POOL** FORMAZIONE AZZURRI FISI

**DOLOMITE** scarpe da sci - montebelluna - italy

**SINTESI** COME SUPERCOMBINAZIONE ATLETICA

# SCI - LO SCARPONE - SCI



## IDEE E PROPOSTE PER IL RALLYE DI LECCO 1974

Archiviato l'8.º Rallye sci-alpinistico internazionale Lecco-Valassina, già si pensa alla nona edizione della manifestazione che non deve assolutamente morire, anche se dopo la sua conclusione ultima Giancarlo Riva, meglio conosciuto a Lecco col soprannome di Pajetta, ha esclamato ripetutamente: "Se il Rallye si farà ancora..."

Si deve fare, perché prima di tutto è l'unica competizione del genere in Italia capace di richiamare sulle nostre montagne i più forti sciatori-alpinisti di numerose nazioni, poi perché ha uno scopo e un contenuto che non bisogna abbandonare e che il presidente Nino Lupica dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Lecco, ente organizzatore, ha ben condensato dicendo durante la premiazione: "Auguro che questo incontro superi la dimensione del momento e scalfiti nel tempo in una faticosa, operosa, reciproca trasmissione di intenti, di speranze, di esperienze, di interessi comuni".

Alla riuscita dell'8.º Rallye di Lecco hanno contribuito validamente più di cinquanta leccesi: guide alpine, soci del C.A.I. e dello Sci Club Lecco-Valassina, uomini del soccorso alpino, "Ragni" della Grignetta, cronometristi, personale della Croce rossa (rimasto fortunatamente inoperoso), eccetera.

Ma cinque leccesi meritano soprattutto di essere citati: i membri della commissione tecnica Riccardo Cassin (instancabile, che ha fatto per conto suo tutto il rallye filmandone i momenti più interessanti), Gianni Lenti, Giancarlo Riva, Gianni Rota (che si può definire l'anima della manifestazione, sempre alle prese con le squadre da sistemare e le classifiche da stilare) e il "factotum" dell'Azienda di Soggiorno da tutti, anche dagli stranieri, conosciuto semplicemente col nome di "Mario".

Alle fasi della partenza ha collaborato anche il parroco di Esino, don Bruno Colombo, che ha messo a disposi-

zione degli organizzatori la sua moderna apparecchiatura per la preparazione di perfetti fogli ciclostilati.

Don Bruno ha la fortuna di vivere in un luogo invidiabile: casa parrocchiale e chiesa si ergono infatti su un poggio dominante cui si arriva percorrendo una artistica via Crucis, degna da vedere, opera di Michele Vedani creata in memoria della figlia Minuccia morta a vent'anni. Inoltre il tempio, che le donne del paese puliscono di notte, presenta ai lati dell'ingresso principale due busti storici: il primo riproduce l'abate Antonio Stoppani, il primo naturalista che abbia studiato la conformazione geologica di Esino scrivendo un'opera in lingua francese - "Les pétrifications d'Esino" - oggi molto ricercata; il secondo riproduce Pio XI, il papa alpinis-

quello!! Non sarà mai un bravo prete!".

Proprio i quattro membri della commissione tecnica si sono riuniti a cena in un locale caratteristico di Suello, col presidente dell'Azienda da Nino Lupica e col direttore dell'ente Emilio Longhi e hanno fatto un bilancio critico del "Rallye" appena concluso, parlando di quello futuro. Dopo averli ascoltati vorremmo esporre alcune idee e proposte per l'edizione del 1974:

1 - poiché i concorrenti stranieri aumentano sempre più e non tutti possono comprendere perfettamente la nostra lingua, sarebbe bene che il regolamento venisse pubblicato in tre lingue: italiano, francese e tedesco.

2 - poiché penalizzando le squadre bulgara e tedesca

sima ogni decisione e ciò per allontanare dalla organizzazione qualsiasi sospetto di favoritismo. Giancarlo Riva considera eccezionale il provvedimento, un esperimento da non ripetere. Pensiamo che essendo il "Rallye" di Lecco "internazionale", bisognerebbe invece stabilire nel regolamento la costituzione di una giuria internazionale per tutta la durata della manifestazione.

3 - la giuria internazionale composta all'ultimo momento ha penalizzato di 9 punti la squadra bulgara perché durante la discesa con la barella ha perduto uno zaino; una decisione che non fa una grinza secondo la logica, poiché alla stessa stregua una squadra potrebbe perdere cammin facendo anche il supposto ferito; si tratta però di una decisione discutibile poiché il regolamento,

radicalmente, il sorteggiare semplicemente l'ordine di partenza può quindi danneggiare una squadra che magari è in testa alle classifiche o nelle prime posizioni, come è capitato quest'anno a quella dei "Ragni" partita fra le ultime; occorre quindi: o preparare la pista in modo che non cambi, trattando la neve con prodotti usati per le gare di slalom; oppure suddividere le squadre in raggruppamenti di merito e fare il sorteggio per ogni gruppo;

5 - per la discesa obbligatoria a cronometro a squadre non è razionale, per il calcolo delle penalizzazioni, arrotondare al minuto secondo, ma occorre tenere esattamente conto anche dei decimi di secondo (per ogni decimo in più un decimo di punto);

6 - condividiamo il proposito di Cassin di eliminare la prova facoltativa di pernottamento all'aperto (che viene regolamentata falsata dai materiali non portati dalle squadre durante il "Rallye", ma trasportati sul posto dagli accompagnatori) e di includere una terza prova speciale, che potrebbe essere una discesa in cordata a cronometro (il "rallye" sci-alpinistico deve rispecchiare l'andamento di una gita sci-alpinistica durante la quale può capitare di scendere legati lungo un ghiacciaio crepacciato);

7 - pensiamo che per favorire la partecipazione femminile bisognerebbe assegnare 10 punti per ogni sciatrice e per ogni tappa, anziché 20 punti una volta tanto per ogni componente donna;

8 - giusta la proposta di Cassin di stabilire nel regolamento che il sacco da bivacco deve pesare come minimo un chilo (quest'anno qualche squadra portava nello zaino dei sacchi da bivacco leggerissimi e poi i suoi componenti hanno dormito in tenda o nel ricovero di neve con sacchi piuma ben imbottiti);

9 - nei "rallye" deve vige la legge morale: "Uno per tutti, tutti per uno". Le squadre devono quindi marciare coi componenti sempre uniti. Quest'anno due sono arrivate, una al Picalor e l'altra a Biandino, con due soli elementi che hanno poi aspettato il compagno in ritardo nei pressi del traguardo. Il regolamento 1973 stabilisce in tal caso una penalizzazione di 10 punti. Non ci risulta che la norma sia stata applicata. Comunque, 10 punti sono troppo pochi. Bisogna aumentare tale penalizzazione e soprattutto applicarla. Se un componente rompe uno sci, come è capitato alla squadra della scuola nazionale di sci-alpinismo "Mario Righini", bisogna a maggior ragione rimarginargli vicino e non abbandonarlo al suo destino attendendolo all'arrivo.

10 - la prova di discesa con la barella richiede parecchio tempo per cui le condizioni della neve possono cambiare

## IMPONENTI REALIZZAZIONI SUL MONTE TAMARO (1962 m)

L'idea di sfruttare sciisticamente la regione del monte Tamaro risale a poco più di dieci anni or sono: fu infatti nel 1962 che una prima domanda di concessione venne inoltrata alle competenti autorità di Berna, da parte delle quali due anni dopo si accordò l'autorizzazione per la funivia "Rivera - Alpe di Foppa".

La sua costruzione fu attuata nell'autunno scorso grazie all'intervento della MONTE TAMARO SA, presieduta da Egidio Cattaneo di Bironico.

La funivia stessa, a sistema di telecabina, a trazione Carlevato (il tecnico piemontese ideatore del famoso pilone aereo della funivia che collega lo spartiacque italiano del Bianco all'Aiguille du Midi e a Chamonix) è stata costruita, per quanto riguarda la parte meccanica, dalla ditta Agudio di Milano, che già ha realizzato impianti analoghi anche in Svizzera.

Dotata di cabine telecomandate a quattro posti, con chiusura automatica (un sistema che per ora è unico in Europa) la funivia "Rivera - Alpe di Foppa" si snoda lungo una tratta di 2300 metri, sostenuta da 29 piloni. Le cabine, che possono raggiungere nelle ore di punta il numero di 130, sono in grado di trasportare 1000 persone all'ora, ad un'altezza dal suolo che è in media tra 5-6 metri.

Partenza a quota 473, in località poco discosta dalla stazione di Rivera della ferrovia del Gottardo (a 40 chilometri appena dalla frontiera di Chiasso) e arrivo a quota 1530. Lassù già è stato realizzato un ristorante di tipo servizio, capace di accogliere 350 persone all'interno e oltre 200 sulla grande terrazza; e quattro skillift pendenti superiori della zona dell'Alpe Foppa: lo skillift della Valleluna 600 metri di lunghezza, con 100 metri di dislivello, dello Zottone (lungo 700 metri con un dislivello di 250), infine i due skillift della conca di Pianascio. Mentre i due ultimi sono particolarmente adatti ai principianti ed ai bambini, e la pista di Valleluna è relativamente facile, la pista dello Zottone è tale da soddisfare le esigenze non solo degli sciatori di media capacità, ma anche dei più forti discesisti.

Esiste infine una pista che dalla stazione d'arrivo dell'Alpe Foppa scende alla stazione intermedia della funivia, con un dislivello di 400 metri.

Di conformità alla tendenza sportiva attuale, i promotori della "monte Tamaro SA" già hanno previsto di aprire nella prossima stagione sciistica una pista di fondo, che si svolgerà all'altezza della stazione intermedia della funivia, a quota 1150.

La società, che ha erogato più di 10 milioni di franchi svizzeri per i lavori previsti nella prima tappa di valorizzazione della zona, darà inizio ancora entro la prossima estate alla costruzione di una seggiovia che partirà dal cosiddetto Corte di sotto dell'Alpe Foppa, a quota 1409, per raggiungere la Bocchetta del Tamaro, a 1650 m.

Lunga 1300 metri, e di una capacità di trasporto di 700 all'ora, questa seggiovia arriverà sulla cresta del Tamaro che porta ai rifugi del Club alpino svizzero e dell'UTOE (unione ticinese operai escursionisti); da qui due piste di discesa, una facile

ed una impegnativa porteranno all'Alpe Foppa.

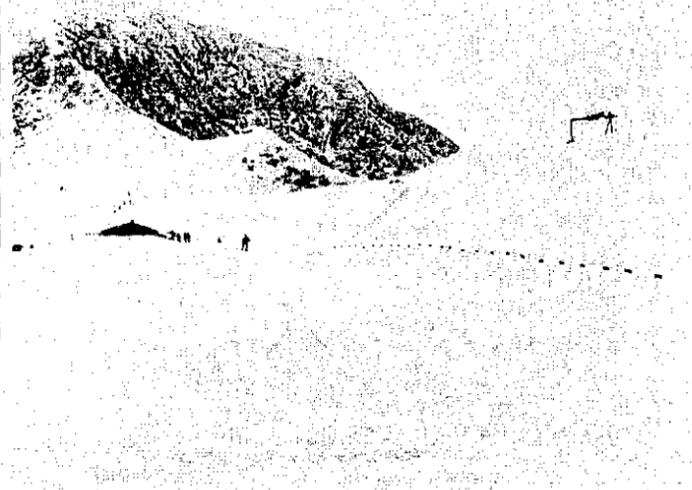
Nel corso di una tappa successiva è prevista la costruzione di una seconda funivia che con partenza adiacente all'arrivo dell'attuale funivia raggiungerà il Motto

Rotondo, quota 1928, da cui si gode un panorama meritatamente famoso.

Questa seconda funivia servirà inoltre ad aprire allo sci il sottostante vallone di Duragno. Anche qui sono pertanto previsti diversi ski-

lift, nonché un ristorante panoramico girevole, sulla vetta stessa del Motto Rotondo e sul tipo di quello esistente sullo Schilthorn, nell'Oberland Bernese.

G.T.



Le distese nevose del Tamaro (Canton Ticino).

## Ad Ambrogetti e Santagostino l'autosciatoria "Città di Monza,"

Maurizio Ambrogetti e Alberto Santagostino si sono aggiudicati la quarta edizione della autosciatoria "Città di Monza" organizzata dallo Sci-CAI Monza in collaborazione con lo Sporting club di Madonna di Campiglio. La prova, come le passate edizioni, prevedeva lo svolgimento di una gara automobilistica ed una di slalom gigante.

Date le condizioni poco buone circa l'innervamento la prova di "slalom" è risultata poco impegnativa ed è quindi stata determinata ai fini della classifica la prova automobilistica.

La gara è iniziata sabato mattina all'automobile di Monza con lo svolgimento delle gare automobilistiche impiegate su due prove, una con la vettura del concorrente e la seconda con vettura "Alfa-Sud" messa a disposizione dall'Alfa Romeo.

Domenica 1 aprile si è invece svolta la

prova di slalom gigante, effettuata dal secondo componente l'equipaggio iscritto, sulle nevi del Grotto a Campiglio. Alla gara hanno partecipato cinquanta equipaggi. La prova automobilistica è stata vinta da Maurizio Ambrogetti mentre lo "slalom" ha visto primeggiare Cristina Griner, nella categoria femminile e Peter Stuberus in quella maschile.

Questa la classifica finale: 1) Ambrogetti-Santagostino, 4.58.74; 2) Pillera-R. Serafini, 5.01.85; 3) Bocconi-Barbacovi, 5.07.01; 4) Missaglia-Stuberus, 5.09.92; 5) Barlassina-Dinotti, 5.12.85; 6) C. Manzoni-Guzzoni, 5.14.79; 7) Vitadini-A. Rossi, 5.19.54; 8) Vivanti-Vigevano, 5.26.25; 9) N. Namber-Masser, 5.27.53; 10) Orngaro-Venini, 5.28.78.

## La "dodici ore", della Ugolini

L'11 marzo si è svolta la seconda edizione della "Dodici ore", gara sci-alpinistica della Ugolini, che ha visto la vittoria della coppia Piotti-Zampatti. Il tracciato scarse di neve e con le piste impiegate e ricche di numerose lastre di vetro ha reso ancora più duro il già impegnativo percorso determinando una notevole selezione delle squadre partecipanti ed appesantendo notevolmente il tempo di gara di Piotti-Zampatti, superiore di ben quaranta minuti a quello del vincitore della passata edizione.

Il successo della Brixia Sci, squadra dei vincitori, è stato completato col secondo posto della formazione dei fratelli Conrini, mentre al terzo conquistava la piazza la formazione bergamasca del Fior di Rocca, guidata dal forte Messina, della val Seriana, reduce già da Parravicini, Mezzalama e Marcialonga.

Aldo Stella del centro sportivo esercito, azzurro di fondo e specialista di sci-alpinismo, ha vinto il "Premio del Monte Rosso" disputato sui monti di Oropa Biellese. Il vincitore ha coperto i circa 9 Km. di gara (700 metri di dislivello) in 45'28", un buon tempo considerate le condizioni non perfette di innervamento. Partito quindici minuti dopo il primo concorrente, Stella ha rag-

giunto e superato tutti quelli che lo precedevano arrivando primo al traguardo. La gara è stata organizzata dalla società Bufalora di Cosilla che ha voluto riprendere la gara dopo vent'anni di interruzione, dedicandola alla memoria di Carlo Chiò, uno degli ideatori della prima edizione. Il trofeo messo in palio è stato vinto dal Centro Sportivo. Esercito per merito di Stella e Zenoni.

Questa la classifica: 1) Stella Aldo (C.S. Esercito) 45'28"; 2) Beltrami Lino (Fior di Rocca Milano) 50'29"; 3) Zanoni Gian Franco (C.S. Esercito) 51'20"; 4) Gallotti Giuseppe (Fior di Rocca Milano) 51'58"; 5) Longoborghini Nando (Fior di Rocca Milano) 52'33"; 6) Rimella Felice (S. C. Alagna) 54'25"; 7) Serafini Palmiro (C.S. Esercito) 56'21"; 8) Di Floriano Michela (Fior di Rocca Milano) 56'26"; 9) Saffusetti Mario (Br. A.) Taurinense 59'34"; 10) Rocchi Ezio (Pietro Micca Biella) 59'44".

La prima edizione della "Mercianca", gara di fondo di 45 chilometri, disputata a Enago (Vicenza), ad una altitudine media di 1350 metri, sulla piana di Mercosina ha visto la vittoria di Franco Carioni del Corpo forestale di Auronzo.

# COURMAYEUR

## «La riviera della neve»

### SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni:

FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO

Telefono (02) 782.531



I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di PALERMO

IL XXII TROFEO DELLE MADONIE

Si è svolto giovedì 22 febbraio registrando un successo forse mai ottenuto nelle precedenti edizioni per qualità e quantità di partecipanti...

Carmelo Greco, presidente del Comitato dello Stelvio, ha invitato la Sezione Generale della F.I.S.I. nella qualità di giudice di gara...

Alte 9 in punto di giovedì 22 febbraio il vento spazza la nebbia dal Piano della Battaglia e in un quadro di fantasmagorica bellezza ha inizio la competizione...

I concorrenti ci diranno, poiché il percorso tracciato da Molica era veramente degno della grande gara disputata...

Alte 12 si ha la classifica dei seniores che hanno compiuto 15 Km. di percorso e squilla il telefono per la RAI e le agenzie giornalistiche...

La premiazione ha luogo all'aperto, sotto il sole splendente, in uno scenario meraviglioso. Il presidente Rovella ringrazia i partecipanti...

Trasferimento a Milano, da dove la sore dello Stelvio, si farà ritorno a Palermo in aereo con volo diretto. La quota di partecipazione è fissata in lire 180.000 per i soci...

La quota esonora i partecipanti dal corrispondere le regalie d'uso al personale di servizio. Il numero dei partecipanti, per cause indipendenti dall'organizzazione, è tassativamente limitato ai primi 140 iscritti...

Le iscrizioni si accettano presso la segreteria del CAI, in via Mazzini 48, fino ad esaurimento dei posti disponibili. Esso saranno prese in considerazione soltanto se accompagnate da un anticipo di lire 50.000 restituibile in caso di mancata partecipazione...

Il versamento dell'importo a completamento della quota dovrà essere effettuato entro e non oltre il 16 giugno, pena la perdita del diritto alla prenotazione.

Il versamento dell'importo a completamento della quota dovrà essere effettuato entro e non oltre il 16 giugno, pena la perdita del diritto alla prenotazione.

Sezione di LODI

RICORRENZA DEL 60.° DI FONDAZIONE DELLA SEZIONE.

L'8 aprile ricorre la data di fondazione della sezione di Lodi. È una data importante che merita di essere celebrata...

Il Consiglio direttivo già lo scorso anno ha varato un apposito programma che la Commissione incaricata sta portando a compimento. Problema arduo ed anche difficile, ed in qualche caso lascia perplessi sul risultato...

La sera del 7 aprile, ufficiale inaugurazione del "CINQUANTENARIO" con un pranzo sociale presso il ristorante TRAM. Presenti il sindaco di Lodi Manfredi ed il vice questore Gambardella...

La sera del 13 aprile Messer ha tenuto nell'aula magna dell'Istituto tecnico Bassi una conferenza sulle "DOLOMITI" illustrata da diapositive e con un breve film. Il 15 aprile al fine di avvicinare i giovani alla montagna, la sezione ha organizzato una "MARCIA BENEFICA CAMPESTRE" non competitiva, il cui ricavato servirà a portare i ragazzi dell'ISTITUTO FANCIULLEZZA ed ISTITUTI EDUCATIVI della città di Lodi nel "Gruppo del Gran Paradiso"...

Il presidente del CAI Salò, Avvocato Angelo Carattoni, ha presentato il decennale e premi i vincitori dello gara sociali di sci, è stato inoltre consegnato un premio speciale ad Egidio Bosi per il suo più che onorevole piazzamento nella Vaslopet quale vesto degli italiani...

Sezione di SALÒ

DECENNALE DELLA SEZIONE

Soci e simpatizzanti di tutta la zona del Garda si sono dati convegno a Salò per festeggiare degnamente i dieci anni di vita della locale Sezione del Club Alpino Italiano...

Nella prima serata è stato protagonista ancora una volta il Corso Pizzoccolo con le più belle canzoni di montagna del suo repertorio. Nell'intervallo è stato presentato il concorso diapositive, una iniziativa che ha ottenuto un lusinghiero successo di partecipazione...

Nella seconda serata carrellata di film sullo sci alpino (Rally di Spagna), fondo (Edizione della Marchalunga), roccia (La prima Invernale della via delle Guide sul Cervino di Brenta) e sci di discesa...

Il presidente del CAI Salò, Avvocato Angelo Carattoni, ha presentato il decennale e premi i vincitori dello gara sociali di sci, è stato inoltre consegnato un premio speciale ad Egidio Bosi per il suo più che onorevole piazzamento nella Vaslopet quale vesto degli italiani...

Dopo qualche giorno si è pure svolta l'assemblea dei soci del CAI Salò, tra gli argomenti più interessanti ed importanti all'ordine del giorno quello della consegna delle Chiavi del rifugio Ton. Med. Giorgio Piro allo Spina. Dopo lunga discussione l'assemblea ha deliberato l'apertura del rifugio nei giorni infrasettimanali, consegnando le chiavi del rifugio a tutti i soci del Club Alpino Italiano che ne faranno richiesta; le stanze agibili saranno quella del fuoco e la sala ex camera, dove saranno disposti tre o quattro posti d'emergenza...

Sezione di BUSTO ARSIZIO

TREKKING AL CAMPO BASE DELL'ANNAPURNA 1.0

La commissione per le manifestazioni del 50.° della sezione di Busto Arsizio del Club Alpino Italiano, in occasione della spedizione alpinistica allo sperone nord ovest dell'Annapurna 1.0 (m. 8091), organizza per lo stesso periodo di tempo e cioè nell'autunno 1973 una spedizione al campo base (m. 5000) del ghiacciaio nord dell'Annapurna...

Il viaggio durerà quattro settimane andata e ritorno e permetterà ai partecipanti di raggiungere quota 5000 al campo base, dove nello stesso momento si troveranno alcuni degli alpinisti già da un mese alle prese con la via infausta dello sperone nord ovest.

Da Milano con volo su Jet Luftansa, attraverso Nuova Delhi si raggiungerà Katmandu, capitale del Nepal. Il terzo giorno sarà dedicato alla visita della città (una delle più belle dell'Oriente) e dei suoi dintorni. Il quarto giorno trasferimento a Pokhara, da cui si inizierà la marcia di undici giorni (5 ore al giorno) fino al campo base del ghiacciaio nord dell'Annapurna 1.0. Lì si sosterrà due giorni. Il ritorno a Katmandu durerà 10 giorni, e da lì si rientrerà in Italia.

La quota individuale di partecipazione è fissata in lire 650.000 più 50.000 da versare all'atto dell'iscrizione.

È possibile organizzare un viaggio alpinistico di tre settimane, meno faticoso e complesso, che però non raggiungerà la base dell'Annapurna 1.0, ma procederà nella visita dell'interessantissima valle del Kali Gandaki fino a Johnson.

Sezione di CASLINO D'ERBA

SCUOLA DI ALPINISMO

La scuola è organizzata dalla sezione C.A.I. Caslino d'Erba e si avvale della collaborazione del C.A.I. Inverigo, del C.A.I. Merone, C.A.I. Erba e del G.A.M. Milano.

La scuola si propone lo scopo di fornire a coloro che sentono la passione per l'alpinismo, le basi di un sicuro indirizzo spirituale e tecnico, ed elevare la capacità, affinché possano affrontare preparati e consci i più difficili ed i pericoli della montagna.

Le iscrizioni, che comportano l'integrale accettazione del programma e del regolamento della scuola, si ricevono presso la sede del C.A.I. Caslino d'Erba, la sede del C.A.I. Inverigo, la sede del C.A.I. Merone, la sede del C.A.I. Erba, o la sede del G.A.M. Milano.

Quota d'iscrizione L. 10.000 comprensiva di visita medica e del manuale "Introduzione all'Alpinismo" edito dalla C.N.S.A.

Sede della Scuola: C.A.I. Caslino d'Erba. Amministrazione e corrispondenza: Enzo Masciadri Via Castello, 6 - 22035 Asso.

Sezione di CASLINO D'ERBA

Sezione di CASLINO D'ERBA

La scuola è organizzata dalla sezione C.A.I. Caslino d'Erba e si avvale della collaborazione del C.A.I. Inverigo, del C.A.I. Merone, C.A.I. Erba e del G.A.M. Milano.

La scuola si propone lo scopo di fornire a coloro che sentono la passione per l'alpinismo, le basi di un sicuro indirizzo spirituale e tecnico, ed elevare la capacità, affinché possano affrontare preparati e consci i più difficili ed i pericoli della montagna.

Le iscrizioni, che comportano l'integrale accettazione del programma e del regolamento della scuola, si ricevono presso la sede del C.A.I. Caslino d'Erba, la sede del C.A.I. Inverigo, la sede del C.A.I. Merone, la sede del C.A.I. Erba, o la sede del G.A.M. Milano.

Quota d'iscrizione L. 10.000 comprensiva di visita medica e del manuale "Introduzione all'Alpinismo" edito dalla C.N.S.A.

Sede della Scuola: C.A.I. Caslino d'Erba. Amministrazione e corrispondenza: Enzo Masciadri Via Castello, 6 - 22035 Asso.

DALLA PRIMA

digliera inesplosata a "Madre de Dios", la Paucartambo, riportata dalle carte locali.

Nel '62 una spedizione composta da alcuni soci del CAI di Biella sulla base di tali notizie parte alla ricerca di quelle montagne ma non ne trova tracce, dovendo poi dirottare su altre vette. Dov'era finita la Paucartambo? Quest'inverno è partito Bernasconi e pure lui non ha notato traccia della cordigliera fantasma.

Ma il fascino di quei "cinquemila" ha spinto il gruppo comasco a ricalcare le tracce di un'altra spedizione, quella effettuata nel '68 da un gruppo della scuola nazionale d'alpinismo Giusto Gervautti di Torino e diretta alla cordigliera Raura, dove conseguì alcune vette, seguendo una lunga ed estenuante marcia di avvicinamento.

Per Bernasconi e compagni le cose saranno facilitate dall'esperienza di chi li ha preceduti: potranno utilizzare una pista carribale che porta ad una miniera di argento e che giunge proprio sul lato opposto della cordigliera evitando l'attraversamento di quella foresta vergine, con tutto il materiale alpinistico da trasportare a spalla, dopo aver percorso la "carretera" Panamericana fino a Sajan, località da dove inizia la pista della miniera, che raggiunge i quattromila metri di quota.

Da questo punto con una marcia ci si avvicinerà alla Laguna Viconga, alle sorgenti del rio Maragnon. Allora avrà inizio il programma di esplorazione e rilevamento teso a completare il lavoro già iniziato e non concluso dai torinesi nel '68 per mancanza di tempo.

Secondo il programma stabilito la spedizione dovrebbe rientrare in Italia alla fine di luglio.

Sezione di JESI

IV CORSO DI ALPINISMO

Il corso di alpinismo organizzato dal locale Gruppo Rocca è giunto quest'anno alla sua quarta edizione e nonostante la sua giovane formazione si è già imposto all'attenzione degli ambienti alpinistici marchigiani, sia per la validità della sua formula, che per l'impeccabilità organizzativa dimostrata dalla prima edizione. La manifestazione che avrà inizio il 25 aprile vedrà impegnati per il felice svolgimento del corso ben 15 istruttori sezionali sotto l'esperta guida di Gilberto Grattini un alpinista che alla guida del gruppo lavora con passione alla diffusione della pratica alpina e degli ideali del Club Alpino Italiano tra i giovani soci, promuovendo numerose iniziative sezionali.

Il IV Corso di alpinismo che ricomincia fedelmente il programma indicato dalla commissione nazionale scuole di alpinismo del Club Alpino Italiano, si articolerà in sei lezioni teorico-pratiche con frequenza festiva nei seguenti date: 25-29 aprile 6-13-20-27 maggio.

Le lezioni pratiche vedranno istruttori ed allievi impegnati in interessanti salite che verranno effettuate nelle valli palestre di roccia ubicate nel Pre-Appennino fabrianese, che si alterneranno con altre ascensioni al M. Bove e M. Vettore nel gruppo dei Sibillini.

Le lezioni teoriche alle quali collaboreranno Francesco BRAVI e Andrea BOCCHINI si terranno nel rifugio del C.A.I. di Jesi in S. Vittore di Genga e presso la sede.

A cura dei componenti del Gruppo Rocca è stata infine data alle stampe una guida alpinistica. La pubblicazione che vuole onorare il XXV anniversario della sezione reca il titolo di "guida alle Vie e Palestre di roccia del Pre-Appennino fabrianese". La guida ampiamente illustrata con numerose foto e cartine della zona è un lavoro che servirà sicuramente a far conoscere agli alpinisti della regione i numerosi itinerari di roccia fino ad oggi esistenti in questo meraviglioso angolo di terra marchigiana ancora scarsamente conosciuto.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (11ª) e nella seguente (12ª), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

Sezione di BASSANO

NEO ACCADEMICO

L'alpinismo bassanese ha il suo primo accademico: Carlo Zonta, socio e consigliere della nostra sezione, nonché istruttore nazionale d'alpinismo, è stato nominato membro del C.A.A.I., l'associazione che riunisce i più forti e sperimentati alpinisti italiani.

Nato nel 1944, socio del CAI dal 1960, dotato di eccezionali mezzi psicofisici e sostenuto da un'intensa passione, dopo alcune gite sociali e qualche arrampicata con compagni allora più esperti, Zonta iniziò nel 1961 sul classico Spigolo del Volo la sua attività di cordocordaista.

In dodici anni, da secondo, o a comando alternato ha compiuto più di duecento scalate, di cui novanta sul suo grado, mentre quattordici sono le vie nuove da lui aperte, specie nelle Pale. Sarrebbe difficile e lungo dire qui un dettagliato elenco di tale sua attività, dalla quale comunque emergono molte fra le più impegnative scalate delle Dolomiti.

Nominato nel 1970 Istruttore nazionale d'Alpinismo, dirige dal 1971 il nostro Corso sezionale. Altra prova della considerazione di cui Zonta gode negli ambienti alpinistici italiani è l'invito di recente rivoltogli, e da lui con entusiasmo accettato, di partecipare ad una importante spedizione himalayana, che si effettuerà contro il corrente anno, avente per obiettivo l'ascensione dell'Annapurna, m. 8078 lungo l'infausta Sperone N.O., già tentata dalla spedizione francese del 1950.

La nomina ad accademico, che premia la ormai lunga e altamente qualificata attività alpinistica di

Sezione di BASSANO

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Per l'11 maggio 1973 è indetta l'Assemblea Ordinaria presso la sede del CAI in Corso V. Emanuele 21, col seguente ordine del giorno: Relazione del Presidente, Rendiconto Consuntivo e Bilancio dell'esercizio al 31.12.1972 - Relazione dei Sindaci - Bilancio di Previsione per l'esercizio 1973 - Varie.

GITE INVERNALI

Con la gita di S. Giuseppe a Courmayeur si è concluso il ciclo delle gite invernali 1972/73. Le quattro gite di tre giorni hanno ottenuto un completo successo tanto che a quest'ultima, un'ottantina erano gli iscritti suddivisi in due alberghi. Pure le gite del Monte Pora e del Bondone hanno visto l'esaurito.

Sezione di PADOVA

SVOLTA L'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL CAI

Con la presenza dell'avvocato Marco Giacomelli, eletto dal presidente, si è svolta, in un clima di viva partecipazione ed approvimento dei problemi sociali, l'assemblea annuale della sezione padovana del CAI. Il presidente uscente dott. Giorgio Baroni ha illustrato la relazione morale, già dramata a stampa, sull'intensa attività svolta e da svolgere in tutti i settori, dalle gite sociali, ai corsi della scuola nazionale d'alpinismo "Piovani" che coprono tutto l'arco dell'anno, dalle conferenze e proiezioni alle riuscite spedizioni extracurricolari effettuate e, ben note ormai, ed a quelle programmate per l'avvenire con programmi già avviati per il Nepal e le montagne sahariane, dalla gestione rifugi o bivacchi, all'opera per i giovani, ecc.

La nomina ad accademico, che premia la ormai lunga e altamente qualificata attività alpinistica di

Sezione di BASSANO

Sezione di BASSANO

La gita di stalon gigante, curata dalla Scuola di sci del Monte Pora con la partecipazione di Cronometristi della Federazione Italiana di Bergamo si è tenuta il 25 febbraio 1973 al Colle Vento. Giornata serena, ma disturbata da un violento e gelido vento che ha messo a dura prova tutti i gareggianti e gli organizzatori. Dovremmo parlare di tutti i partecipanti a questa gara che hanno messo in risalto una pregevole preparazione ed un buon allenamento e specialmente nella categoria ragazzi vi sono stati dei sorprendenti risultati, risultati che noi prossimi anni vedranno la formazione di bravi atleti.

Tra gli aspiranti al titolo di "Campione Lodigiano", Enrico Tessera che già in passato cadde in un'aveva conquistato, per una partenza troppo affrettata, in seguito ad una caduta era costretto al ritiro. Così pure il giovane Moccia, con una caduta nel traguardo doveva cedere al prestigioso Olimpio Simonetti, che con questa seconda vittoria, e con questa consecutiva, perché già lo scorso anno ne era stato il protagonista, si aggiudicava definitivamente la "COPIA BIENNALE".

La premiazione di queste gare è effettuata il 3 marzo nel salone della Sede. Presenti la maggior parte dei partecipanti alle gare e da numerosi soci, il Presidente, sig. Camora Ferdinando, dopo una breve premiazione significativa per la manifestazione procedeva alla consegna delle Coppe e delle medaglie nonché dei numerosi e

Sezione di BASSANO

Sezione di BASSANO

La gita di stalon gigante, curata dalla Scuola di sci del Monte Pora con la partecipazione di Cronometristi della Federazione Italiana di Bergamo si è tenuta il 25 febbraio 1973 al Colle Vento. Giornata serena, ma disturbata da un violento e gelido vento che ha messo a dura prova tutti i gareggianti e gli organizzatori. Dovremmo parlare di tutti i partecipanti a questa gara che hanno messo in risalto una pregevole preparazione ed un buon allenamento e specialmente nella categoria ragazzi vi sono stati dei sorprendenti risultati, risultati che noi prossimi anni vedranno la formazione di bravi atleti.

Tra gli aspiranti al titolo di "Campione Lodigiano", Enrico Tessera che già in passato cadde in un'aveva conquistato, per una partenza troppo affrettata, in seguito ad una caduta era costretto al ritiro. Così pure il giovane Moccia, con una caduta nel traguardo doveva cedere al prestigioso Olimpio Simonetti, che con questa seconda vittoria, e con questa consecutiva, perché già lo scorso anno ne era stato il protagonista, si aggiudicava definitivamente la "COPIA BIENNALE".

La premiazione di queste gare è effettuata il 3 marzo nel salone della Sede. Presenti la maggior parte dei partecipanti alle gare e da numerosi soci, il Presidente, sig. Camora Ferdinando, dopo una breve premiazione significativa per la manifestazione procedeva alla consegna delle Coppe e delle medaglie nonché dei numerosi e

Sezione di BASSANO

Sezione di BASSANO

La gita di stalon gigante, curata dalla Scuola di sci del Monte Pora con la partecipazione di Cronometristi della Federazione Italiana di Bergamo si è tenuta il 25 febbraio 1973 al Colle Vento. Giornata serena, ma disturbata da un violento e gelido vento che ha messo a dura prova tutti i gareggianti e gli organizzatori. Dovremmo parlare di tutti i partecipanti a questa gara che hanno messo in risalto una pregevole preparazione ed un buon allenamento e specialmente nella categoria ragazzi vi sono stati dei sorprendenti risultati, risultati che noi prossimi anni vedranno la formazione di bravi atleti.

Tra gli aspiranti al titolo di "Campione Lodigiano", Enrico Tessera che già in passato cadde in un'aveva conquistato, per una partenza troppo affrettata, in seguito ad una caduta era costretto al ritiro. Così pure il giovane Moccia, con una caduta nel traguardo doveva cedere al prestigioso Olimpio Simonetti, che con questa seconda vittoria, e con questa consecutiva, perché già lo scorso anno ne era stato il protagonista, si aggiudicava definitivamente la "COPIA BIENNALE".

La premiazione di queste gare è effettuata il 3 marzo nel salone della Sede. Presenti la maggior parte dei partecipanti alle gare e da numerosi soci, il Presidente, sig. Camora Ferdinando, dopo una breve premiazione significativa per la manifestazione procedeva alla consegna delle Coppe e delle medaglie nonché dei numerosi e

Sezione di BASSANO

Sezione di BASSANO

La gita di stalon gigante, curata dalla Scuola di sci del Monte Pora con la partecipazione di Cronometristi della Federazione Italiana di Bergamo si è tenuta il 25 febbraio 1973 al Colle Vento. Giornata serena, ma disturbata da un violento e gelido vento che ha messo a dura prova tutti i gareggianti e gli organizzatori. Dovremmo parlare di tutti i partecipanti a questa gara che hanno messo in risalto una pregevole preparazione ed un buon allenamento e specialmente nella categoria ragazzi vi sono stati dei sorprendenti risultati, risultati che noi prossimi anni vedranno la formazione di bravi atleti.

Tra gli aspiranti al titolo di "Campione Lodigiano", Enrico Tessera che già in passato cadde in un'aveva conquistato, per una partenza troppo affrettata, in seguito ad una caduta era costretto al ritiro. Così pure il giovane Moccia, con una caduta nel traguardo doveva cedere al prestigioso Olimpio Simonetti, che con questa seconda vittoria, e con questa consecutiva, perché già lo scorso anno ne era stato il protagonista, si aggiudicava definitivamente la "COPIA BIENNALE".

La premiazione di queste gare è effettuata il 3 marzo nel salone della Sede. Presenti la maggior parte dei partecipanti alle gare e da numerosi soci, il Presidente, sig. Camora Ferdinando, dopo una breve premiazione significativa per la manifestazione procedeva alla consegna delle Coppe e delle medaglie nonché dei numerosi e

Sezione di BASSANO

Sezione di BASSANO

La gita di stalon gigante, curata dalla Scuola di sci del Monte Pora con la partecipazione di Cronometristi della Federazione Italiana di Bergamo si è tenuta il 25 febbraio 1973 al Colle Vento. Giornata serena, ma disturbata da un violento e gelido vento che ha messo a dura prova tutti i gareggianti e gli organizzatori. Dovremmo parlare di tutti i partecipanti a questa gara che hanno messo in risalto una pregevole preparazione ed un buon allenamento e specialmente nella categoria ragazzi vi sono stati dei sorprendenti risultati, risultati che noi prossimi anni vedranno la formazione di bravi atleti.

Tra gli aspiranti al titolo di "Campione Lodigiano", Enrico Tessera che già in passato cadde in un'aveva conquistato, per una partenza troppo affrettata, in seguito ad una caduta era costretto al ritiro. Così pure il giovane Moccia, con una caduta nel traguardo doveva cedere al prestigioso Olimpio Simonetti, che con questa seconda vittoria, e con questa consecutiva, perché già lo scorso anno ne era stato il protagonista, si aggiudicava definitivamente la "COPIA BIENNALE".

Sezione di BASSANO

Sezione di BASSANO

La gita di stalon gigante, curata dalla Scuola di sci del Monte Pora con la partecipazione di Cronometristi della Federazione Italiana di Bergamo si è tenuta il 25 febbraio 1973 al Colle Vento. Giornata serena, ma disturbata da un violento e gelido vento che ha messo a dura prova tutti i gareggianti e gli organizzatori. Dovremmo parlare di tutti i partecipanti a questa gara che hanno messo in risalto una pregevole preparazione ed un buon allenamento e specialmente nella categoria ragazzi vi sono stati dei sorprendenti risultati, risultati che noi prossimi anni vedranno la formazione di bravi atleti.

Tra gli aspiranti al titolo di "Campione Lodigiano", Enrico Tessera che già in passato cadde in un'aveva conquistato, per una partenza troppo affrettata, in seguito ad una caduta era costretto al ritiro. Così pure il giovane Moccia, con una caduta nel traguardo doveva cedere al prestigioso Olimpio Simonetti, che con questa seconda vittoria, e con questa consecutiva, perché già lo scorso anno ne era stato il protagonista, si aggiudicava definitivamente la "COPIA BIENNALE".

La premiazione di queste gare è effettuata il 3 marzo nel salone della Sede. Presenti la maggior parte dei partecipanti alle gare e da numerosi soci, il Presidente, sig. Camora Ferdinando, dopo una breve premiazione significativa per la manifestazione procedeva alla consegna delle Coppe e delle medaglie nonché dei numerosi e

Sezione di BASSANO

Sezione di BASSANO

La gita di stalon gigante, curata dalla Scuola di sci del Monte Pora con la partecipazione di Cronometristi della Federazione Italiana di Bergamo si è tenuta il 25 febbraio 1973 al Colle Vento. Giornata serena, ma disturbata da un violento e gelido vento che ha messo a dura prova tutti i gareggianti e gli organizzatori. Dovremmo parlare di tutti i partecipanti a questa gara che hanno messo in risalto una pregevole preparazione ed un buon allenamento e specialmente nella categoria ragazzi vi sono stati dei sorprendenti risultati, risultati che noi prossimi anni vedranno la formazione di bravi atleti.

Tra gli aspiranti al titolo di "Campione Lodigiano", Enrico Tessera che già in passato cadde in un'aveva conquistato, per una partenza troppo affrettata, in seguito ad una caduta era costretto al ritiro. Così pure il giovane Moccia, con una caduta nel traguardo doveva cedere al prestigioso Olimpio Simonetti, che con questa seconda vittoria, e con questa consecutiva, perché già lo scorso anno ne era stato il protagonista, si aggiudicava definitivamente la "COPIA BIENNALE".

Sezione di BUSTO ARSIZIO

TREKKING AL CAMPO BASE DELL'ANNAPURNA 1.0

La commissione per le manifestazioni del 50.° della sezione di Busto Arsizio del Club Alpino Italiano, in occasione della spedizione alpinistica allo sperone nord ovest dell'Annapurna 1.0 (m. 8091), organizza per lo stesso periodo di tempo e cioè nell'autunno 1973 una spedizione al campo base (m. 5000) del ghiacciaio nord dell'Annapurna...

Il viaggio durerà quattro settimane andata e ritorno e permetterà ai partecipanti di raggiungere quota 5000 al campo base, dove nello stesso momento si troveranno alcuni degli alpinisti già da un mese alle prese con la via infausta dello sperone nord ovest.

Da Milano con volo su Jet Luftansa, attraverso Nuova Delhi si raggiungerà Katmandu, capitale del Nepal. Il terzo giorno sarà dedicato alla visita della città (una delle più belle dell'Oriente) e dei suoi dintorni. Il quarto giorno trasferimento a Pokhara, da cui si inizierà la marcia di undici giorni (5 ore al giorno) fino al campo base del ghiacciaio nord dell'Annapurna 1.0. Lì si sosterrà due giorni. Il ritorno a Katmandu durerà 10 giorni, e da lì si rientrerà in Italia.

La quota individuale di partecipazione è fissata in lire 650.000 più 50.000 da versare all'atto dell'iscrizione.

È possibile organizzare un viaggio alpinistico di tre settimane, meno faticoso e complesso, che però non raggiungerà la base dell'Annapurna 1.0, ma procederà nella visita dell'interessantissima valle del Kali Gandaki fino a Johnson.

Commissione natura ALTO ADIGE

LA CONSERVAZIONE DELL'ALTA MONTAGNA: IL GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

La Commissione ha esaminate la ripresa della grossa manovra speculativa contro il Gruppo Ortles-Cevedale a monte di Solda, per il quale la società promotrice - nella quale è prevalente il capitale straniero - ha anche ricevuto a suo tempo contributi di pubblicità e denaro.

La commissione non può che ribadire in proposito la sua posizione in difesa della montagna, già assunta nei riguardi dell'altro simile mostruoso progetto, cioè quello (denominato "Ski-Arena") per la costruzione di una serie di impianti tra il paese di Trafoi ed i ghiacciai del Livrio e del Medaiedo.

L'entrata in esercizio del tronco ferroviario già costruito da anni tra Solda ed il rifugio Città di Milano sarebbe già una notevole concessione da parte dell'amministrazione del Parco, sufficiente per un ragionevole incremento turistico della valle. Per quanto riguarda invece gli ulteriori impianti a monte, prescindendo dal fatto che attualmente nessun lavoro, finanziario o edile, è stato menomamente iniziato nel Passo Lago Galato", può essere compiuto nel territorio minacciato di sfruttamento, che ricade per intero sotto l'amministrazione del Parco Nazionale dello Stelvio, le notizie relative non possono che suscitare disappunto in ogni persona che abbia presente come il gruppo Ortles-Cevedale costituisca la più prestigiosa zona alpina della provincia di Bolzano e della regione Trentino-Alto Adige: esso è infatti formato da montagne e ghiacciai di tipo "occidentale", quindi con caratteristiche ben diverse e da altitudini ben superiori a quelle delle Dolomiti; una zona quindi di estremo valore ed interesse alpinistico e naturalistico.

A pochi mesi dalla conferenza ecologica internazionale di Stoccolma, stupisce che qualcuno ancora non si sia persuaso che il progresso - quello vero - non si identifica con la meccanizzazione ed oltranzza e con lo smantellamento del territorio, ma esattamente con il suo contrario.

La Commissione è chiara, non è stupita delle continue e sempre più aggressive tendenze degli speculatori, che con il facile miraggio dello sviluppo economico delle popolazioni montane tendono ad impossessarsi proprio di ciò che per dette popolazioni è più prezioso ed insostituibile, cioè della montagna intatta, per farne oggetto di grossi affari per sé, contribuendo fortemente a quel processo di dissacrazione del territorio, che porta all'oltranzza della macchina a scapito dei valori umani.

Per quanto riguarda la prevenzione del capitale della società, è da osservare l'opportunità che gli speculatori vengano persino da paesi esteri - verso i quali è logico che andranno convogliati gli utili - forse perché nei luoghi di provenienza certe istruttive manomissioni della natura non sono permesse. Per fortuna le prime reazioni dell'opinione pubblica, così come gli appelli rivolti alla Commissione da parte di qualificati ambienti della valle, sono state unanimemente contrarie a tali progetti distruttori dell'alta montagna, segno evidente che una sana coscienza dei suoi valori va sempre più diffondendosi.

Da sperare che le autorità politiche ed amministrative regionali e provinciali si guardino dall'appoggiare i gruppi speculativi nella loro azione intesa a privare di proprio vantaggio le popolazioni della montagna. (Diacposito).

PROGRAMMA

Venerdì 27 aprile: sede C.A.I. Caslino d'Erba: Apertura del corso. Materiale ed equipaggiamento in montagna. (Diacposito).

Venerdì 27 aprile: sede C.A.I. Caslino d'Erba: Apertura del corso. Materiale ed equipaggiamento in montagna. (Diacposito).

Venerdì 27 aprile: sede C.A.I. Caslino d'Erba: Apertura del corso. Materiale ed equipaggiamento in montagna. (Diacposito).

Venerdì 27 aprile: sede C.A.I. Caslino d'Erba: Apertura del corso. Materiale ed equipaggiamento in montagna. (Diacposito).

Venerdì 27 aprile: sede C.A.I. Caslino d'Erba: Apertura del corso. Materiale ed equipaggiamento in montagna. (Diacposito).

Venerdì 27 aprile: sede C.A.I. Caslino d'Erba: Apertura del corso. Materiale ed equipaggiamento in montagna. (Diacposito).

Sezione di BUSTO ARSIZIO

TREKKING AL CAMPO BASE DELL'ANNAPURNA 1.0

La commissione per le manifestazioni del 50.° della sezione di Busto Arsizio del Club Alpino Italiano, in occasione della spedizione alpinistica allo sperone nord ovest dell'Annapurna 1.0 (m. 8091), organizza per lo stesso periodo di tempo e cioè nell'autunno 1973 una spedizione al campo base (m. 5000) del ghiacciaio nord dell'Annapurna...

Il viaggio durerà quattro settimane andata e ritorno e permetterà ai partecipanti di raggiungere quota 5000 al campo base, dove nello stesso momento si troveranno alcuni degli alpinisti già da un mese alle prese con la via infausta dello sperone nord ovest.

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C. A. I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario di lavoro da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Orario martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 898.971

PROGRAMMA GITE ESTIVE 1973

29 aprile: Monte Grona - m. 1736; 13 maggio: Monte Guglielmo - m. 1949; 27 maggio: Monte Barro oppure Monte San Ginesio - scientifica; 9-10 giugno: Punta Parrot - m. 4463; 16-17 giugno: Cima Breithorn - m. 4171; 17 giugno: Visla al parco delle Pietre Gemelle - scientifica; 23-24 giugno: Tour Ronde - m. 3678; 29-30 giugno/1° luglio: Adunello - m. 3554 - o. traversata al Passo Tonale; 7-8 luglio: Punta Polluce - m. 4097; 14-15 luglio: Pizzo Zumstein - m. 4563; 6-9 settembre: Catinaccio d'Anterona - m. 3004; 29-30 settembre: Visita al parco delle Pietre Gemelle - scientifica; 29-30 settembre: Monte Disgrazia - m. 3678; 13-14 ottobre: Traversata Val Codera-Valmasino; 27-28 ottobre: Rocca Provenzale in Val Maltra.

GITA SOCIALE AL MONTE GRONA - m 1736 Domenica 29 Aprile 73

Partenza ore 6,30 da piazza Castello (lato ex Fontana) - ore 6,45 da piazza Maciachini (ang. Imbonati) per Menaggio - Plesio. Ore 8,30 circa arrivo a Plesio e inizio salita con arrivo al rifugio CAI Menaggio verso le 10,30. Arrivo in vetta alle ore 12 - tempo libero. Ore 17 partenza da Plesio e arrivo previsto a Milano verso le ore 20. Colazione al sacco (preaffidando al mattino c'è possibilità di pranzare al rifugio). Carattere della gita: facile e scorrevole - sufficienti le pedule. Quota: L. 2000 soci CAI - non soci L. 2200 (comprende viaggio A/R in torpedone).

SCUOLA DI SCI ESTIVA DEL CEVEDALE

La scuola è diretta da Aristide Compagnoni con un corpo insegnante di valenti maestri di sci. L'insegnamento è aggiornato secondo il criterio della tecnica moderna. I turni settimanali iniziano dal 24 giugno al 23 settembre. Le quote stabilite sono di L. 50.000 per i turni di luglio e settembre e di L. 55.000 per i turni del mese di agosto. Le prenotazioni - accompagnate da L. 10.000 per persona e per turno dovranno essere inviate al direttore del corso Aristide Compagnoni - S. Caterina Valfurva (So).

PROGRAMMA DI MASSIMA PER LA COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO

La Commemorazione ufficiale del Centenario della sezione di Milano del CLUB ALPINO ITALIANO sarà effettuata dal Presidente della sezione, ADRIO CASATI, al Conservatorio di Milano, con la partecipazione del Corso SAT, il 12 MAGGIO. Le spedizioni che vogliono particolarmente ricordare il Centenario sono quelle all'Huascarán in Perù con la partecipazione della nostra scuola Nazionale "A. PARRAVICINI" e la Spedizione all'Everest che vede impegnata una cordata della sezione di Milano, ENZO MATTIOLI - MARCO POLO e il Capo Spedizione, GUIDO MONZINO, socio benemerito, ha dedicato al Centenario della sezione. Nel maggio poi sarà celebrata l'assemblea dei Delegati che discuterà i principali problemi del CAI in questo momento. LE VARIE MANIFESTAZIONI AVVERAN QUESTO SVOLGIMENTO:

31 GENNAIO - Conferenza Guicco; 2 FEBBRAIO - Ore 18,30: Partenza Spedizione Everest-Monzino Saluto della sezione alla cordata milanese ENZO MATTIOLI - MARCO POLO; 22 FEBBRAIO - Assemblea Ordinaria Soci; 2 MARZO - Proiezioni di diapositive in Sede con immagini e sequenze delle nostre gite sociali dello scorso anno. Sabato 12 MAGGIO 1973 alle ore 21,15 presso la Sala Grande del Conservatorio in via Conservatorio 12, il Presidente Avv. Adrio Casati terrà la conferenza di inaugurazione dell'anno del Centenario della fondazione della sezione di Milano del C.A.I. In quest'occasione il CORO della SAT di Trento terrà un concerto di canti vecchi e nuovi particolarmente dedicati a tale celebrazione. Poiché i posti disponibili sono limitati, è necessaria la prenotazione da effettuarsi presso la segreteria della sezione di Milano in regola con il pagamento della quota.

CAI Milano Sottosez. G.A.M.

GRUPPO AMICI DELLA MONTAGNA Sottosezione CAI SCUOLA DI ALPINISMO "ALTA BRIANZA" La Scuola è organizzata dalla sezione CAI di Castino d'Erba e si avvale della collaborazione del CAI di Inverigo, CAI di Merone, CAI di Erba e del G.A.M. di MILANO. Le iscrizioni a Milano si ricevono presso la Sede del G.A.M. - Via Merio 3, nelle serate di riunione (martedì e giovedì dalle ore 21,30 alle ore 23).

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (12a) e nella precedente (11a), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

Tutto per lo sport DI ENZO CARTON SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis Scarpe per tutte le specialità 20/23 MILANO - Via Torino, 52 Telefono - 89.04.82

APERTURA RIFUGI per lo sci-alpinismo

La Sezione di Milano del C.A.I., nell'intento di favorire chi pratica lo sci-alpinismo, ha provveduto all'apertura dei seguenti rifugi:

- ZONA ORTLES CEVEDALE RIF. BRANCA - Apertura dal 18 marzo. Accesso da Bormio - S. Caterina di Valfurva. Custode: Felice Alberti, S. Antonio di Valfurva, telefono 0342-95501. RIF. CASATI - Apertura dal 18 marzo. Accesso da Bormio - S. Caterina Valfurva. Custode: Severino Compagnoni S. Caterina Valfurva, telefono 0342-95507. RIF. NINO CORSI - Apertura dal 18 febbraio. Accesso da Coldrano - Val Martello. Custode: cav. Carlo Hafele, Morter Val Martello (Bozano), telefono 0473-75514. RIF. CITTA' DI MILANO - Dal 18 marzo fino al 6 maggio. Accesso da Solda. Custode: Ermanno Pertolli, Solda, telefono 0473-75412. RIF. LUIGI PIZZINI - dal 18 marzo. Accesso da S. Caterina Valfurva - Custode Filippo Compagnoni, S. Caterina Valfurva, Tel. 0342-95513. RIF. ALFREDO SERRISTORI - Dal 18 marzo fino al 2 maggio. Accesso da Solda - Custode Ottone Rainstadler, Solda. ZONA BERNINA RIF. P.LLI ZOJA - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Lanzada - Campo Francia (strada aperta). Custode: Peppino Mitta, Sondrio, piazza Toccali 33, tel. 0342-24777 - Rifugio 0342-51405. RIF. ROBERTO BIGNAMI - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Lanzada - Campo Francia. Custode: Isaac Dell'Avò, Torre S. Maria (Sondrio), Telef. Rifugio 0342-51178. RIF. AUGUSTO PORRO - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Chiesa - Chiareggio Custode: Livio Lenatti, Chiesa Valmalenco per Chiareggio. Telef. 0342-51198 - Rifugio 0342-51404. ALTRE ZONE RIF. CARLO PORTA ai Resinelli - Aperto tutto l'anno. Custode: Ezio Scetti, Piani dei Resinelli, telefono 0341-59105. RIF. LUIGI BRIOCHI - Grigna Settentrionale - Sempre aperto. Custode Alessandro Esposito, Pasturo.

La gara verrà disputata annualmente e sarà organizzata dal CAI Belleido. Consisterà in una prova individuale su di un percorso normale di marcia alpina. Alla gara potranno partecipare tutti i soci del CAI Belleido, Omegna e Macugnaga regolarmente tesserati, entro i limiti di età previsti dal regolamento vigente per le gare di marcia alpina. Il Trofeo verrà annualmente assegnato al sodalizio cui appartiene il concorrente classificato primo assoluto. Qualora due concorrenti effettuassero il percorso nello stesso tempo e risultassero primi "ex aequo" in classifica, il trofeo verrà assegnato al sodalizio cui appartiene il concorrente che ha conseguito il miglior punteggio nel 1° Settore. Il Trofeo verrà definitivamente assegnato a quel sodalizio che l'aveva vinto per tre anni anche non consecutivi. Il sodalizio al quale il Trofeo viene annualmente assegnato si impegna a restituire al CAI Belleido a proprie spese, entro il mese di dicembre di ogni anno, in perfetto stato di conservazione.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

CARICHE SOCIALI

A seguito della riunione del Consiglio direttivo avvenuta il 3 aprile sono state così aggiudicate le cariche sociali: Presidente: Nino Acquastapace Vice - presidente e Gruppo Grotte: Roberto Potenza Vice - presidente e Scuola alpinismo: Oreste Forè Segretario del Consiglio: Anna Ferrarini Tesoriere: Piero Trotti Contabile: Giuseppe Mercandanti Ufficio segreteria: Ettore Savi, Nello Bramani, Giusy Baughiglione Commissione gite: Nino Acquastapace, Roberto Fiorentini, Maurizio Gaetani, Roberto Pasotto, Ivana Ricci Bibliotecario: Enrico Tormiene, Ivana Ricci Relatori per la stampa: Bruno Romano, Nino Sala Manutenzione rifugi: Piero Rizzoli Ispettore rifugio SIM - Cavalletti: Roberto Fiorentini Ispettore rifugio Teleschi: Giuseppe Mercandanti Ispettore rifugio Zamboni - Zappa: Roberto Pasotto Ispettore rifugio Omio: Maurizio Gaetani. Solidarietà semina: Nino Sala, Oreste Comola, Enrico Savazzi Delegati all'AI CAI: Sergio Lucchini, Bruno Romano, Sergio Potenza Revisori: Nello Bramani, Dino Corugati, Piero Rizzoli

SCI - ALPINISTICA IN VAL FORMAZZA 28 aprile - 1 maggio

In occasione del ponte del maggio, verrà organizzata una gita sci-alpinistica in val Formazza, con il seguente programma: sabato 28 aprile, con mezzi propri sino alla diga di Morasco (m. 1800) indi con sci al Rif. Mores ai Sabbioni (m. 2450) si spera di ottenere una corsa della funivia di servizio alla diga per il trasporto degli zaini. Domenica 29 aprile alla punta d'Arbola (m. 3235) per il ghiacciaio di Hosand; lunedì 30 aprile alla punta del Sabbione (m. 3183) per il ghiacciaio del Sabinone occidentale; martedì 1 maggio al Blinden Rotn (m. 3375) per la Gran Sella del Cais; discesa per il ghiacciaio del Gramosci direttamente a Bettelmar e Morasco. Sono stati prenotati una quindicina di posti al rif. Mores; chi non potesse fermarsi tutti e tre i giorni, naturalmente può realizzare anche solo una parte del programma. Si consiglia di portare i ramponi.

SCI - ALPINISTICA ALLA CIMA DI CASTELLO 12 - 13 maggio

Si pensa di organizzare una gita sci-alpinistica alla cima di Castello (m. 3320) dal rif. Albignone con la funivia della diga. Direttore di gita: Maurizio Gaetani. In sede e sul prossimo numero informazioni più dettagliate.

Sezione di IVREA

TESSERAMENTO

Quote sociali per il 1973: SOCI ORDINARI L. 3.500 - SOCI AGGREGATI L. 2.000. Dopo il 15 marzo 1973 le quote sono state maggiorate di L. 500 esclusi i nuovi iscritti, (comprende dell'assicurazione al Soccorso Alpino). Possono appartenere alla categoria aggregati i minori di 24 anni e i familiari conviventi di un socio ordinario; essi non ricevono la Rivista Mensile.

L'iscrizione al CAI dà diritto: all'assicurazione sugli infortuni alpinistici che comporta la copertura sino ad un massimo di L. 300.000 delle spese per le operazioni di ricerca e soccorso. alle tariffe ridotte per pernottamenti e consumazioni nei rifugi del CAI e dei Club Alpini esteri con reciproci di trattamento. a ricevere gratuitamente la Rivista Mensile del CAI (limitatamente al socio ordinario). a ricevere gratuitamente il notiziario sezione "Alpinismo Canavesano" (per tutti i soci). agli sconti sulle quote di partecipazione a gite, Scuole di Alpinismo, Scuole di Sci-alpinismo, campeggi e in genere a tutte le manifestazioni organizzate da una qualunque sezione del CAI, agli sconti nell'acquisto di libri e pubblicazioni stampati a cura del CAI, a frequentare la Sede Sociale e ad usufruire della relativa biblioteca. a sconti sugli impianti di quasi tutte le stazioni di sport invernali.

GRUPPO MALACOLOGICO CANAVESANO

Ad Ivrea esiste ed opera un gruppetto di appassionati collezionisti di conchiglie. L'interesse per i molluschi è inizialmente suscitato dalla bellezza e varietà di forme e colori propri delle conchiglie marine. Il numero delle specie (si conoscono circa 70.000 specie viventi e 30.000 fossili) è in continuo aumento ben presto ad adoperare delle scelte: chi si dedica ad una determinata famiglia, chi invece a raccogliere quanto offrono i luoghi o i mari che frequenta. Avvicina allora che dopo breve tempo ci si appassiona alle conchiglie mediterranee, le quali richiedono un discreto spirito di osservazione per essere apprezzate, in quanto gli esemplari più belli sono prevalentemente di piccole dimensioni. È opportuno però precisare che la conoscenza degli animali attuali non è completa se non accompagnata dallo studio delle specie fossili. Queste ultime si trovano spesso in montagna, dato che pareti e scoscelamenti mettono a nudo stratificazioni di varie epoche e, se di origine organica-sedimentaria, conservano spesso tracce ben evidenti degli esseri che hanno concorso alla loro costituzione. Inoltre sui nostri monti e nelle loro acque vivono numerose specie di molluschi che, se attentamente osservati, rivelano una insospettata eleganza. Per concludere, questo scritto vuol essere una spunto ad un invito a coloro che non disdegnano gli aspetti collettivi, forse un po' inconsueti, dell'alpinismo. Se qualcuno desiderasse approfondire l'argomento, documentarsi maggiormente ed entrare in contatto con il nostro gruppo, può rivolgersi direttamente all'Unione Malacologica Italiana - Via De Sanctis, 75 - Milano. XIX CORSO DI TECNICA ALPINISTICA La sezione di Ivrea del CAI in collaborazione con la sezione Sci e Montagna del G.S.R. Olivetti, desidera con questo corso fornire a coloro che sentono la passione dell'alpinismo le basi di un sicuro indirizzo tecnico ed umano e di elevarne le capacità affinché possano affrontare preparati le vie della montagna. Sono ammessi al corso allievi d'ambio i sessi, soci e non soci del CAI di età superiore ai 16 anni. Le iscrizioni al Corso, da eseguirsi mediante consegna della domanda firmata e versamento della quota di partecipazione, sono aperte presso la Segreteria della Sezione in via Berninatti, 29 e presso gli sportelli del G.S.R. Olivetti. Si chiuderanno il giorno 18 aprile. La quota di partecipazione al Corso è di L. 4.000 per i soci e di L. 5.000 per i non soci e dà diritto all'uso del materiale alpinistico all'assicurazione tipo C.N.S.A. - al trasporto per le uscite in palestra di Traversella. Il numero dei posti è limitato a 25 con precedenza per i frequentatori del Corso.

Sezione U.G.E.T. Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Giovedì 29 marzo si è tenuta in sede l'assemblea annuale dei soci. All'unanimità sono stati nominati a presidente dell'assemblea Carlo Matis, a segretario Francesco Vayra e scrutatori Luciano Lanino (presidente), Mario Verona e Roberto Macchia. In apertura di seduta vengono commemorati i Soci defunti nel '72. Il vice presidente Usello, a nome della sezione e del consiglio, consegna quindi al generale Giuseppe Ratti, nella ricorrenza del 20° anno di presidenza dell'UGET, un'artistica scultura su quadro, opera di Aime, che testimonia la riconoscenza degli ugettiani per l'attuale presidente. Il presidente dell'assemblea, Matis, consegna poi a Lino Andreatti in ricorrenza del 60° anno di fondazione dell'UGET ed in riconoscenza di tutta l'attività ultratrentennale svolta per la sezione, una targa d'argento riproducendo il rif. Gonella, con dedica. Vengono quindi insigniti di distintivo d'oro i soci che, fedeli alla UGET ne sono iscritti da 25 e 50 anni. Ai soci benemeriti per brillanti salite e per opere di salvataggio, che hanno contribuito a valorizzare la sezione, vengono consegnate le distinzioni di Medaglia d'oro. Essi sono: Roberto Macchia che ha salvato da sicura morte il compagno di cordata battendosi nel vuoto oltre la cornice; Renato MAMINI e Giusy LOCANA che scalando il Noshan di 7490 m, hanno conquistato il record d'altezza dell'Uget e di Torino e la Locana anche il record d'altezza tra le donne italiane. Si passa quindi all'esame del problema del notiziario. Andreatti ne espone i punti cruciali: causa l'aumento richiesto da "Lo Scarpone" che porta a quadruplicare la spesa per l'invio del numero quindicinale, spesa non sopportabile dalla quota sezionale, è stato pubblicato, nel frattempo, il "Notiziario UGET". I soci comuni sono stati invogliati ad abbonarsi al giornale Lo Scarpone che, tra il resto, pubblica anche gratuitamente il notiziario Ugetino. La decisione unanime dell'Assemblea è di continuare a pubblicare il NOTIZIARIO UGET che si è dimostrato sempre accettato da gran parte dei soci. Andreatti espone quindi una relazione finanziaria tra costi e incassi dimostrando come, versando una quota mediana di L. 2000 alla sede Centrale e dovendo bilanciare per affitto, riscaldamento, personale e spese di segreteria circa 2700 lire per socio, non è possibile pensare di continuare a richiedere una quota annua per soci ordinari di lire 4250 come è attualmente. Propone quindi un adeguamento della quota. Dopo ampia discussione l'Assemblea approva per il 1974 le seguenti quote: lire 5000 socio ordinario, lire 3600 socio aggregato, lire 3500 soci ordinari giovani. Il generale Ratti, presidente della sezione presenta quindi il bilancio preventivo 1973 che viene approvato all'unanimità. Si passa quindi alla votazione delle cariche sociali che hanno dato i seguenti risultati: Vice presidente: Lino Andreatti; Consiglieri: Di Maio, Mamini, Massa Micoli, Pizina, Rabbì, Ricchiardi, Rogero, Rossotto; Consiglieri Delegati: Bassi, Gabutti, Garotto, Ivaldi, Mellano, Oudin, Cassara, Tonello, Serbatoni, Albertoni; Revisori dei Conti: Vayra, Vaschetti.

Il vicepresidente Usello, a nome della sezione e del consiglio, consegna quindi al generale Giuseppe Ratti, nella ricorrenza del 20° anno di presidenza dell'UGET, un'artistica scultura su quadro, opera di Aime, che testimonia la riconoscenza degli ugettiani per l'attuale presidente. Il presidente dell'assemblea, Matis, consegna poi a Lino Andreatti in ricorrenza del 60° anno di fondazione dell'UGET ed in riconoscenza di tutta l'attività ultratrentennale svolta per la sezione, una targa d'argento riproducendo il rif. Gonella, con dedica. Vengono quindi insigniti di distintivo d'oro i soci che, fedeli alla UGET ne sono iscritti da 25 e 50 anni. Ai soci benemeriti per brillanti salite e per opere di salvataggio, che hanno contribuito a valorizzare la sezione, vengono consegnate le distinzioni di Medaglia d'oro. Essi sono: Roberto Macchia che ha salvato da sicura morte il compagno di cordata battendosi nel vuoto oltre la cornice; Renato MAMINI e Giusy LOCANA che scalando il Noshan di 7490 m, hanno conquistato il record d'altezza dell'Uget e di Torino e la Locana anche il record d'altezza tra le donne italiane. Si passa quindi all'esame del problema del notiziario. Andreatti ne espone i punti cruciali: causa l'aumento richiesto da "Lo Scarpone" che porta a quadruplicare la spesa per l'invio del numero quindicinale, spesa non sopportabile dalla quota sezionale, è stato pubblicato, nel frattempo, il "Notiziario UGET". I soci comuni sono stati invogliati ad abbonarsi al giornale Lo Scarpone che, tra il resto, pubblica anche gratuitamente il notiziario Ugetino. La decisione unanime dell'Assemblea è di continuare a pubblicare il NOTIZIARIO UGET che si è dimostrato sempre accettato da gran parte dei soci. Andreatti espone quindi una relazione finanziaria tra costi e incassi dimostrando come, versando una quota mediana di L. 2000 alla sede Centrale e dovendo bilanciare per affitto, riscaldamento, personale e spese di segreteria circa 2700 lire per socio, non è possibile pensare di continuare a richiedere una quota annua per soci ordinari di lire 4250 come è attualmente. Propone quindi un adeguamento della quota. Dopo ampia discussione l'Assemblea approva per il 1974 le seguenti quote: lire 5000 socio ordinario, lire 3600 socio aggregato, lire 3500 soci ordinari giovani. Il generale Ratti, presidente della sezione presenta quindi il bilancio preventivo 1973 che viene approvato all'unanimità. Si passa quindi alla votazione delle cariche sociali che hanno dato i seguenti risultati: Vice presidente: Lino Andreatti; Consiglieri: Di Maio, Mamini, Massa Micoli, Pizina, Rabbì, Ricchiardi, Rogero, Rossotto; Consiglieri Delegati: Bassi, Gabutti, Garotto, Ivaldi, Mellano, Oudin, Cassara, Tonello, Serbatoni, Albertoni; Revisori dei Conti: Vayra, Vaschetti.

GRUPPO SPIELOGICO PIEMONTESE

Con l'ultima uscita in grotta a sud delle Alpi si è concluso a metà marzo il 17esimo corso di speleologia, cui si sono iscritti 28 allievi. Come al solito di settimana in settimana le defezioni si sono succedute eliminando via via i meno dotati e i meno appassionati, e alla fine è rimasto un numero soddisfacente di elementi che hanno chiesto di svolgere attività con il G.S.P. e che frequentano con interesse le riunioni sociali, attendendo che la ripresa stagionale delle uscite in grotta ad un certo rilievo li possa inserire appieno nel Gruppo. In attesa che la neve liberi il terreno delle zone da esplorare, fervono le uscite di allenamento e le attività preparatorie del campo estivo. Tra le uscite vanno segnalate due discese in abissi d'una certa difficoltà: al Bus de la Secourava nel Varesotto e all'Antro del Corchia nelle Alpi Apuane; quest'ultimo abisso, profondo 668 metri, è stato disceso durante le festività di San

CAI UGET 49° Campeggio nazionale MONTE BIANCO nella Val Vény di Courmayeur m. 1700 presso il RIFUGIO omonimo. Turni settimanali dal 1.º luglio al 2 settembre. Camerette in rifugi, microchalets, tende. GITE TRAVERSATE ESCURSIONI Informazioni: RIFUGIO G. REY BEAULARD m. 1800 CAI-UGET Passaggiate nella pace delle pietre Gail. Subalpina RIFUGIO VENINI SESTRIERE m. 2035 TORINO 10123 Il sole dal 2000 m. Telefono 53.79.83

Giuseppe con due giorni di permanenza in grotta. Il campo estivo si terrà anche quest'anno nella conca di Piaggia Bella sul Marguareis (Alpi Liguri), per proseguire nelle esplorazioni e nelle ricerche che presentano ancora interessanti problemi da risolvere.

GRUPPO SCI - ALPINISTICO MONTE TANTANE' m. 2734

Domenica 4 marzo, quarta gita sociale, al Monte Tantanè. I ventiquattro partecipanti raggiunsero in auto al passo di La Magdeleine, nella Valtournanche, dove la scarsità della neve costringe a salire con sci a spalle fino alle grange Chancelier. Calzati gli sci si salgono i dolci pendii che portano alla cima. Un ultimo tratto rapido conduce ad un colletto dal quale si guadagna agevolmente la cima: ottimo panorama sul Monte Rosa. La discesa è divertente fino alle grange, in seguito diventa faticosa per la neve pesante.

COL DES QUEYRETTES - 3136 LA BLANCHE m. 2954

Quinta gita sociale: Facendo base in un alberghetto a Puy S. Vincent una ventina di soci ha compiuto due classiche gite del Dollinno, favorite dal tempo splendido. La mattinata di domenica 18 marzo salita al colle di Queyrettes: il dislivello da superare è forte (1800 m, circa) e lo spostamento non indifferente. Si segue la strada estiva che, snodandosi nel bosco sale fino alle ultime falde e si risalgono quindi i dossi nevosi a moderata pendenza raggiungendo un rapido pendio alla sommità del quale è il Colle. Nella veduta sui vicini colossi del Pelvoux e dell'Ailefroide. La discesa, con bellissima neve farinosa sembra non aver fine e ricompensa ampiamente della fatica sostenuta in salita.

CORSO SCI - ALPINISMO TETE DE CREVACOLE (5a gita del corso)

La scarsità di neve, soprattutto nella parte di bassa quota e una bella giornata di sole con calma di vento hanno caratterizzato la salita alla Tête de Crevacole mt. 2610 nell'alto vallone del Gran San Bernardo. La gita data la continua pendenza del terreno si è dimostrata abbastanza corta nonostante i suoi 1000 metri di dislivello e si è così potuto effettuare una lunga sosta in vetta approfittando dell'assenza di vento. Prima di scendere si è effettuata una lezione di orientamento. DORMILLOUSE mt. 2908 ultima gita del corso

PREMIAZIONE DEL 22° CORSO SCI

Mercoledì 14 marzo, a chiusura del 22° Corso sci, ha avuto luogo l'ormai tradizionale cena - premiazione presso il ristorante "DASI DELLA PACE" di Rivanazzano, presso Voghera. La serata, coronata da vivo successo, è stata allegrata dalla distribuzione dei premi agli allievi più meritevoli. Rinnoviamo qui i nostri ringraziamenti alle seguenti Ditte che hanno gentilmente contribuito per la costituzione del monte premi: AIFOS - BARUFFALDI - BENCINI - CABER - CAMPARI - DIANA - FABBRICHI RIUNITE - CALZATURIFICIO GALLIA - CALZATURIFICIO GARMONT - JENEIS - LA JUPE - SKI MOROTTO - CALZATURIFICIO SAN GIORGIO - CALZATURIFICIO S. MARCO - SAVINELLI - SILCO ARREDO - SILVY - TAMARI EDITORI - TEPA SPORT - VIDEO SPORT.

F.A.L.C. Ferant Alpes Laetium Cordibus Invito soci ed amici alla proiezione di LA GRANDE CRESTA DI PEUTEREY L'ABOMINEVOLE UOMO DELLE PISTE ore 21,30 Via Bazzoni, 2 3 maggio 1973

SCI ed ACCESSORI SARTORIA SPECIALIZZATA PER CALZONI DA SCI GIUSEPPE MERATI MILANO - VIA DURINI, 3 - Telefono 701.044 In data per vecchia. Equipaggiamento più moderno

Sezione di LECCO Sottosez. di BELLEDO

1° TROFEO MONTE RESEGONE alla memoria degli alpinisti LUIGI COMI e PIERO LANZA DOMENICA 29 APRILE 1973 STATUTO La gara verrà disputata annualmente e sarà organizzata dal CAI Belleido. Consisterà in una prova individuale su di un percorso normale di marcia alpina. Alla gara potranno partecipare tutti i soci del CAI Belleido, Omegna e Macugnaga regolarmente tesserati, entro i limiti di età previsti dal regolamento vigente per le gare di marcia alpina. Il Trofeo verrà annualmente assegnato al sodalizio cui appartiene il concorrente classificato primo assoluto. Qualora due concorrenti effettuassero il percorso nello stesso tempo e risultassero primi "ex aequo" in classifica, il trofeo verrà assegnato al sodalizio cui appartiene il concorrente che ha conseguito il miglior punteggio nel 1° Settore. Il Trofeo verrà definitivamente assegnato a quel sodalizio che l'aveva vinto per tre anni anche non consecutivi. Il sodalizio al quale il Trofeo viene annualmente assegnato si impegna a restituire al CAI Belleido a proprie spese, entro il mese di dicembre di ogni anno, in perfetto stato di conservazione.

REGOLAMENTO

La seconda edizione del Trofeo "Monte Resegone" si svolgerà nell'entroterra di Lecco il giorno 29 aprile 1973 e sarà organizzata dal CAI di Belleido. PERCORSO - Avrà la lunghezza di Km. 11 con un dislivello di circa 900 m. ISCRIZIONI - Accompagnate dalla quota di lire 800 - con diritto al sorteggio dell'ordine di partenza - dovranno pervenire tassativamente entro le ore 14 del giorno 28 aprile 1973 per lettera raccomandata al CAI Belleido - Via alla Chiesa 23 int. - 22053 LECCO/Germanedo. Nella lettera dovranno essere precisati i seguenti dati: cognome e nome, data di nascita, Sezione CAI di appartenenza. SORTEGGIO - Il sorteggio dell'ordine di partenza sarà effettuato alle ore 21 del giorno 28 aprile 1973 presso la Sede del CAI Belleido. RITORNO - Presso la sede del CAI Belleido, dove alle ore 8 avranno luogo l'appello dei concorrenti e le operazioni preliminari di partenza. INIZIO DELLA GARA - La gara inizierà alle ore 8,30. RECLAMI - Dovranno essere presentati con le modalità ed entro i termini prescritti dal regolamento vigente, copia del quale sarà rilasciata ad ogni concorrente prima della partenza. PREMIAZIONE - Avverrà alle ore 16,30 di domenica 29 aprile 1973 presso la sede sociale del CAI Belleido.

Sezione di CALCO

APPello Nell'ultima settimana di gennaio la nostra sezione ha subito un incendio nel quale è andata distrutta l'intera biblioteca. Anche le intere annate del bollettino del Club Alpino Italiano dal 1964 sono andate distrutte. Lanciamo un appello alle sezioni che ne avessero disponibilità ad inviarci copie che saremmo disposti a ritirare anche dietro compenso.

LO SCARPONE 2 N. 8 DEL 16 - 4 '73

Attardando Pasini responsabile Editoriale ROG S.r.l. Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg. Roto-offset - SAGSA - Como